

OGGI
LE GUIDE
PRATICHE
DEL SOLE



LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
Statali, sanzioni «blindate» per gli assenteisti

IL DECRETO MILLEPROROGHE / LE IMPRESE
Bilanci: fisco leggero per vendite e affitti

Gianni Trovati
e Claudio Tucci
▶ pagina 5

Luca Gaiani
▶ pagina 13

ACCORDO CNF-ATENEI
Per i futuri avvocati
il praticantato
comincia un anno
prima della laurea

Marzio Bartoloni ▶ pagina 15

ITALIA-EUROPA

**Il «fattore I»
e gli esami
di ammissione
da superare**

di **Adriana Cerretelli**

«Non si può costruire il futuro su debito e deficit»: l'avvertimento, l'ennesimo, non arriva da Wolfgang Schäuble, l'iperortodosso ministro delle Finanze tedesco, ma da Jean-Claude Juncker, il presidente della Commissione Ue che, più dell'arcigno guardiano del patto di stabilità, incarna l'abile interprete della flessibilità delle sue regole. Destinatari del messaggio, i soliti noti: Italia, Belgio, Grecia, tutti Paesi dove «la crescita va migliorata».

A furia di incassare riprendendo a ripetizione da Bruxelles, si rischia di diventare immuni o, più semplicemente, di rispettarle al mittente tra ribellismo più o meno confessato e un allineamento riluttante che nei fatti si traduce in impegni troppo spesso sottodimensionati rispetto alle promesse.

Si va avanti così da anni. Peccato che nel frattempo l'Italia dentro l'eurozona sia andata indietro: se cresce, lo fa a un tasso che è la metà della media dei partner, quest'anno nell'Unione a 28, che per la prima volta cresce senza eccezioni, sarà l'unico Paese a non superare l'1%. Calo di produttività, emorragia di competitività, riforme lente e non sempre incisive, debito altissimo, banche fragili, montagne di crediti deteriorati...

C'è un problema italiano in Europa, anche se si tende a parlarne molto di più di quello greco: un po' perché è più impellente e un po' perché fa meno paura di un'eventuale crisi della terza economia dell'euro.

Ma il problema c'è, irrisolto e innegabilmente aggravato dalla prospettiva di un'instabilità politica incontrollata, che si somma a quella economico-finanziaria sociale, dove il ritorno al proporzionale sembra fatto apposta per frantumare il quadro riportando il Paese nell'incubo dell'ingovernabilità. Che è il grande incubo attuale dell'Europa, in pieno clima elettorale dalle prospettive dovunque molto incerte.

Il premier Paolo Gentiloni invita a serrare le fila, a garantire l'operatività del governo. Quindi, implicitamente, a evitare a tutti i costi le elezioni anticipate. Perché sono un lusso che, in questo momento, il Paese non si può permettere.

Continua ▶ pagina 6

Il passo indietro dopo una verifica sulla compagnia assicurativa durata un mese - La banca va avanti con il piano di crescita

Intesa bocchia il dossier Generali

Messina: non abbiamo individuato le opportunità per creare valore per gli azionisti

Intesa Sanpaolo chiude il dossier Generali su una possibile combinazione industriale. Dopo una verifica durata un mese, il gruppo guidato da Carlo Messina ha reso noto di aver «completato le valutazioni»: in «base alle informazioni allo stato pubblicamente disponibili» sul Leone, non sono state individuate «opportunità» rispondenti ai criteri posti come condizioni all'aggregazione. E afferma la volontà di crescere in maniera organica, per linee interne.

Davi, Ferrando, Galvagni ▶ pagina 3

I PALETTI E IL SISTEMA TUTELATO

di **Alessandro Graziani**

Dopo un'attenta analisi del dossier Generali, il ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina ha bocciato l'ipotesi di una combinazione industriale tra i due grandi gruppi finanziari italiani. Più delle opportunità, che pure c'erano, nella valutazione finale del «case study» hanno preval-

so le incognite sulla sostenibilità finanziaria dell'operazione. A partire dalla mancanza di dati certi sulla chiusura dei dati del bilancio 2016 delle Assicurazioni Generali, che sarà approvato a metà marzo, e che in assenza di una due diligence preventiva, secondo le valutazioni del top

Continua ▶ pagina 3

IL BALZO DELL'INDUSTRIA

Segnali di crescita che vanno assecondati

di **Lello Naso**

Il fatturato dell'industria a livelli record, l'altro ieri le vendite al dettaglio vicine allo zero. Nei giorni scorsi, basta scorrerli, uno zibaldone di dati che sembravano smentirsi giorno dopo giorno. Ma, a ben vedere, non c'è contraddizione nella dissonanza dei dati rilasciati dall'Istat nelle ultime settimane. La lettura completa degli indicatori economici rivela come la componente del Pil riferita all'industria, a fine anno ha fatto segnare le performance migliori dalla crisi del 2008. La componente di Pil riferita alle famiglie, invece, ha continuato ad arrancare.

Continua ▶ pagina 7

IL FRONTE EUROPEO

Brexit, la linea dura Ue ora preoccupa Londra

di **Leonardo Maisano**

Gli esecuti delle tattiche negoziali oppongono la dimensione sequenziale a quella della contemporaneità, gli spiriti semplici la mettono giù in termini brutali: pagare moneta vedere cammello. Il riferimento è alla progenitrice di tutte le trattative prossime venturo, sui termini del divorzio anglo-europeo che potrà cominciare in marzo, se Theresa May supererà gli ostacoli che la Camera dei Lords va piazzando. Continua ▶ pagina 6

BANCHE ITALIANE

La riorganizzazione c'è e si vede

di **Antonio Patuelli** ▶ pagina 26

PANORAMA

Primarie il 30 aprile, la decisione Pd archivia lo scenario del voto a giugno

Il Pd trova il compromesso: le primarie che sceglieranno il nuovo leader del Pd saranno il 30 aprile. Un timing che darà al Pd un leader appena legittimato per le amministrative e che chiude definitivamente la finestra del voto politico a giugno.

▶ pagina 11

POLITICA 2.0

di **Lina Palmerini**

Chi cerca la «sponda» del Colle

Con le primarie il 30 aprile salta il voto a giugno. Ma non a settembre. La spinta alle urne in autunno è forte perché il Pd non sembra in grado di approvare una manovra di oltre 20 miliardi. Ma se si voterà con il proporzionale uscito dalla Consulta, c'è il rischio che non si riesca a formare un governo. Così alcuni deputati sperano che il Colle «spinga» sulla legge elettorale. Continua ▶ pagina 11

Stadio della Roma: sì al progetto ma più green

Cubature ridotte ed ecosostenibilità: è il compromesso raggiunto ieri sullo stadio a Tor di Valle nel vertice tra Giunta e proponenti, slittato in serata per il malore della sindaca Raggi.

▶ pagina 11

Rischio-Europa sui mercati. Borse in calo: Piazza Affari -1,18%

Forti acquisti sui Bund, lo spread sale a quota 201

Carlini, Cellino, Valsania ▶ pagina 2



Indagati Bolloré e De Puyfontaine per aggrottaggio ma l'inchiesta della Procura potrebbe allargarsi

Mediaset, le mire Vivendi già dal 2015

Sotto esame la speculazione su Mediaset - Calenda: pronta la norma anti-scalata

Potrebbe allungarsi la lista degli indagati nella vicenda Vivendi-Mediaset. Dopo Bolloré, primo azionista di Vivendi, risulta indagato anche l'ad, De Puyfontaine. Nel mirino la possibile speculazione sul titolo Mediaset. Ma le mire di Vivendi sul Biscione risalirebbero già al 2015 quando Berlusconi disse un primo no a Bolloré.

L'ANALISI

L'escalation e la via stretta della pace

di **Antonella Olivieri**

«Berlusconi», come li ha chiamati Vivendi nella nota indispettita di ieri, hanno segnato un punto a loro favore nella diatriba che si è aperta con i francesi su Mediaset. In questo momento i riflettori sono tutti puntati sulle carte bollate, con la Procura che non ha lasciato

cadere l'esposto presentato da Fininvest per l'ipotesi di «manipolazione del mercato», la Consob che sta lavorando a fianco dei magistrati e l'Agcom che sta stringendo i tempi per concludere l'istruttoria sul doppio ruolo di Bolloré in Telecom e nel Biscione. ▶ pagine 21 e 23

LE AUDIZIONI IN PARLAMENTO

«Così faremo luce sulle società partecipate»

di **Massimo Mucchetti**

Caro direttore, grazie per aver affrontato senza pregiudizi ideologici il ruolo

dello Stato azionista con l'intervento di Luigi Zingales, pubblicato sul Sole del 19 febbraio. E poiché Zingales si augura che le questioni da lui

sollevate siano trattate anche nelle imminenti audizioni degli amministratori delegati delle principali aziende a controllo pubblico presso la

Commissione Industria del Senato, devo a lui e ai lettori del Sole 24 Ore una risposta compiuta.

Continua ▶ pagina 18

SPORT & BUSINESS



È la Serie A il campionato meno «competitivo»

Marco Bellinazzo ▶ pagina 17

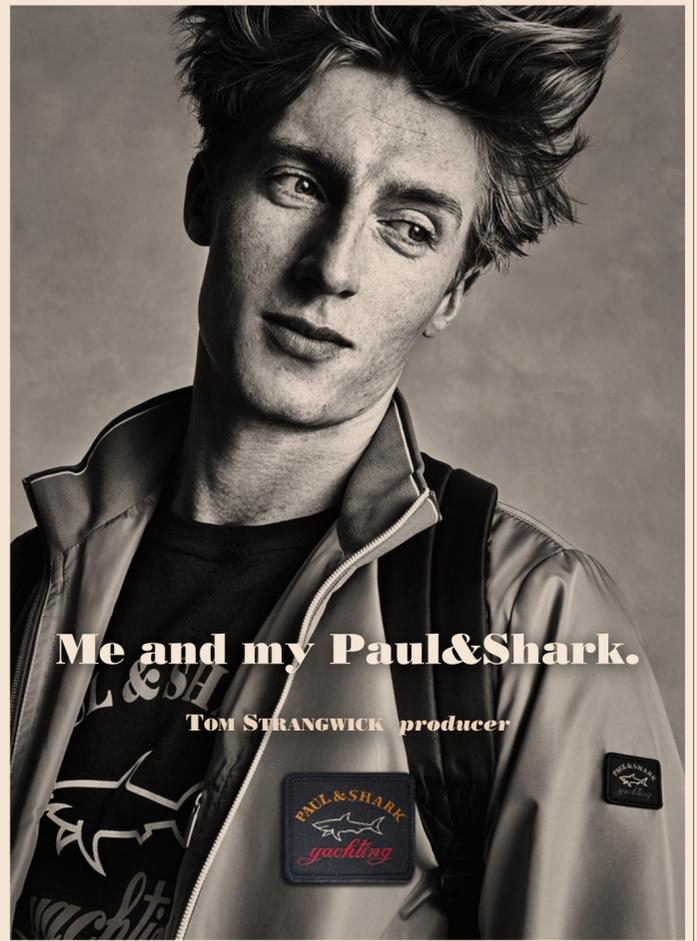
Indici Generali	24.02	23.02	Var.%	In an.
FTSE Mib	18596,66	20821,76	-1,18	-2,63
Dow Jones I.	0,05	0,05	0,05	0,05
Xetra Dax	11804,03	12020,00	-1,20	-1,20
Nikkei 225	19283,54	19470,00	-0,45	-0,45
FTSE 100	7243,70	7243,70	-0,38	-0,38
€/€	1,0609	1,0609	0,34	0,34
Brent dtd	53,83	53,83	-3,04	-3,04
Oro Fixing	1253,65	1253,65	0,46	0,46

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB	Pr.Rif.€	Var.%
AZA	1.275	0,63
Alitalia	21.690	-0,46
Alzimi H.	15.800	-1,25
Banca Mediolanum	6.170	-2,53
Banco BPM	2.162	-6,65
Bper Banca	4.140	-1,43
Brembo	62.650	-2,34
Buzzi Unicem	22.740	-2,32
Campari	9.640	-1,23
CNH Industrial	8.650	-0,57
Enel	4.000	0,65
Eni	14.300	-0,76
Enxor	43.920	-2,14
FCA-Fiat Chrysler	10.150	-3,15
Ferrari	61.200	-1,45
FincoBank	5.360	-0,74
Generali	14.100	-1,81
Intesa Sanpaolo	2.076	-2,26
Italgas	3.750	-
Leonardo-Finmecc.	12.250	3,81
Luxottica	49.360	0,26
Mediaset	3.842	-1,34
Mediobanca	7.445	2,81
Moncler	17.700	-0,95
Monte Paschi SI	15.080	-1,00
Physian	24.000	-1,44
Poste Italiane	5.940	-1,00
Recordati	29.500	0,44
S. Ferragamo	26.480	-0,38
Snam	3.728	-1,11
STMicroelectr.	14.160	-0,77
Telecom Italia	0.758	-1,69
Tenaris	15.530	-0,51
Terna	4.370	-1,00
UBI Banca	2.834	-2,48
Unicredit	12.160	-2,25
Unipol	3.456	-2,48
UnipolSai	1.965	-1,45
Ypsos Net-A-Porter	22.000	-1,21

QUANTITATIVI TRATTATI €	24.02	23.02
Valuta	24.02	24.02
Dollaro Usa	1.0609	1.0609
Yen giapponese	119,0400	119,0400
Sterlina inglese	0,8450	0,8450
Franc svizzero	1,0649	1,0649
Renminbi cinese	7,2873	7,2873
Dollaro canadese	1,3907	1,3907
Dollaro austral.	1,3816	1,3816

ALTRIE BORSE	24.02	23.02	Var.%
New York DJ Ind.	20821,76	20821,76	0,05
New York S&P 500	2167,24	2167,24	0,15
New York Nasdaq C.	5845,31	5845,31	0,17
Tokyo Nikkei 225	19283,54	19283,54	-0,45
Hong Kong Hang S.	23965,70	23965,70	-0,62
Sao Paulo Ibov	66560,64	66560,64	-1,34
Shanghai Comp.	3253,03	3253,03	0,05
Sydney All Ordin.	5786,88	5786,88	-0,78
Singapore Straits T.	3117,03	3117,03	-0,65
Toronto 3000 Comp.	15533,47	15533,47	-1,57

INDICE CAMBIO (22 valute)	24.02	23.02	Var.%
Indice Sole-24Ore	104,40	104,40	0,21



Me and my Paul & Shark.

TOM STRANGWICK producer



Mercati globali

LA GIORNATA DEI LISTINI

Piazza Affari e Parigi

Da inizio anno gli unici listini in rosso: pesa il timore della instabilità politica

L'operatività della Bce

Per gli esperti gli acquisti di Francoforte limitano l'offerta sui governativi di Berlino

Corsa al Bund, spread con i BTp oltre 200

L'incertezza politica in Europa alimenta gli acquisti sui titoli di Stato tedeschi - Borse in flessione

Vittorio Carlini

Lo spread BTp-Bund, ieri, ha chiuso a circa 201 punti base. Non solo: la differenza di rendimento tra il decennale francese e quello tedesco è, durante le contrattazioni, andata oltre 84 basis points. Infine: lo stesso differenziale tra Madrid e Berlino, sempre nell'intraday, si è arrampicato fino al livello dell'1,85%.

Insomma, gli spread di Euro-landia si sono allargati. Certo: alcuni dei movimenti descritti, in serata, sono rientrati. E, però, il segnale è stato inequivocabile: il nervosismo, se non il timore, riguardo al possibile «break up» dell'euro è nuovamente salito. Gli operatori si sono rifugiati nel più classico dei «fly to quality». Cioè: gli acquisti sono stati realizzati per investire i soldi in asset che, a torto o ragione,

BO TA 6 MESI

Il Tesoro ha collocato tutti i titoli previsti con rendimento negativo in calo al -0,294%. Euro poco mosso

ne, sono considerati sicuri. Porti dove l'eventuale tempesta del fallimento dell'euro non dovrebbe fare danni.

Così c'è stato un flusso di «buy» sul bund. Il rendimento del titolo decennale tedesco, il quale (ovviamente) scende nel momento in cui il suo prezzo sale, è scivolato sotto lo 0,194%. Di più: il tasso del governativo biennale di Berlino è arrivato oltre il valore negativo di -0,95%.

A fronte di un simile contesto il signor Rossi, però, domanda: quali le concrete motivazioni della fiammata di ieri? La prima risposta è legata, per l'appunto, al riaffiorare dei timori conseguenti alla variabile politica. La paura riguarda soprattutto le presidenziali francesi e lo spauracchio rappresentato da Marine Le Pen. In mattinata è rimbalzata, tra le sale operative, la notizia che i consiglieri della

candidata all'Eliseo hanno incontrato diverse banche internazionali. Un meeting in cui, tra i diversi temi analizzati, c'è stato anche quello dell'uscita della Francia dall'euro.

È chiaro che, a fronte di una simile notizia, i mercati si sono innervositi. Da un lato diversi operatori, realmente impauriti, sono andati in caccia del «safe haven» (il bund). Dall'altro, invece, molti hanno speculato sul «news flow» e sono riusciti a portarsi a casa importanti plusvalenze.

Ma non è solamente l'attesa per le elezioni in Francia. Alcuni analisti hanno sottolineato un altro aspetto. Quale? La carenza d'offerta di titoli tedeschi in scia al programma di acquisti mensili da parte della Bce. In particolare, dopo che il mercato ha avuto la certezza che la Bundesbank sta acquistando titoli con rendimenti inferiori al -0,4%, gli investitori si sono concentrati sulla scadenza biennale. Con il che il tasso del governativo si è, per l'appunto, ulteriormente schiacciato.

Fin qui alcune considerazioni rispetto al reddito fisso. Quale, invece, l'andamento dell'azionario? I principali listini europei hanno archiviato la giornata in negativo. Londra ha perso lo 0,38% mentre Francoforte ha ceduto l'1,2%. In rosso, poi, la stessa Milano (-1,18%) e poi Parigi (-0,94%). Qui, al di là dell'impatto delle singole storie (quali, ad esempio, quella di Vivendi e Vincent Bolloré), rileva più in generale la questione politica. Il Cac40 e il Ftse Mib sono infatti, da inizio anno, le sole Borse in rosso. Una dinamica, evidentemente, dovuta al timore per le elezioni (certe in Francia e probabili in Italia).

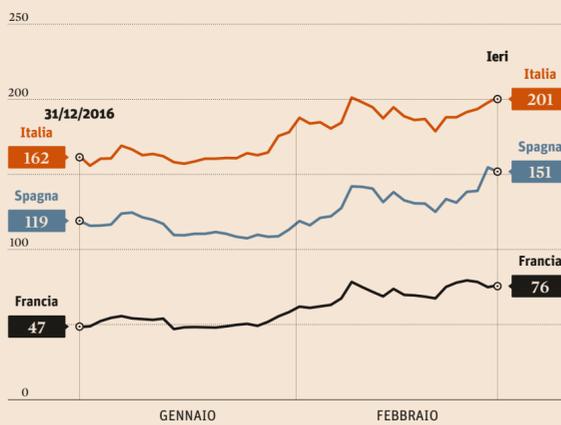
Dall'azionario a monete e commodity. Ieri l'euro, dopo avere superato quota 1,06 verso il dollaro, ha chiuso invariato. Il petrolio, invece, è calato dello 0,6%. Un trend al ribasso analogo a quello che si è registrato, in asta, con il tasso del BoT a 6 mesi che si è assestato a -0,294%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischio politico sui titoli di Stato

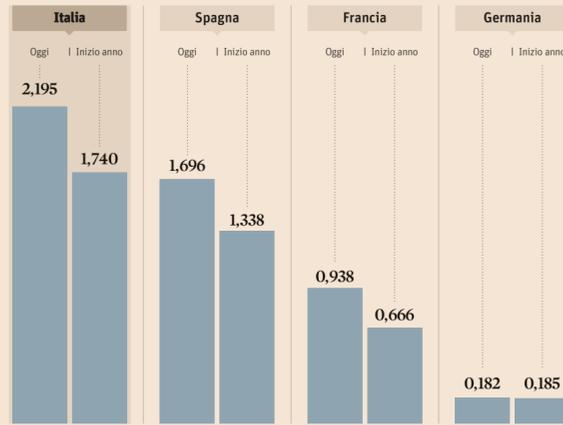
LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



I TITOLI DI STATO A 10 ANNI

Rendimenti in %



L'ANALISI

Marco Valsania

La «prudenza» della Fed sul rialzo dei tassi Usa

Il 12 per cento. È forse questa la percentuale per «decifrare» la calma odierna sul mercato. A essere poco poco più di un quinto, stando agli investitori impegnati a giocare sulle piazze «future», sono oggi come ieri e l'altro ieri le chance che la Fed faccia davvero scattare un nuovo rialzo dei tassi di interesse Usa a metà marzo, all'appuntamento cioè del prossimo vertice di politica monetaria. La maggior parte di loro scommette piuttosto che la prossima stretta arriverà con più tranquillità, tra maggio e giugno. Checché ne dicano alcuni influenti analisti e le stesse parole della Fed, con il presidente Janet Yellen e i verbali del più recente vertice del Fomc che lasciano formalmente aperta la possibilità di interventi durante uno qualunque dei prossimi incontri. Si tratta però di una incertezza in questo caso giudicata prevedibile e necessaria dai mercati. Perché, come afferma con trasparenza la Banca centrale, una decisione avverrà sulla base dell'attento monitoraggio non solo dei dati economici ma anche di quell'altra grande incognita che aleggia sui parterre: l'impatto di eventuali scelte politiche e fiscali dall'amministrazione e dal Congresso.

Segnali d'allarme, per i mercati, non mancano: Goldman Sachs ha ammonito che il livello di ottimismo tra gli investitori sta raggiungendo «soglie massime» e che quindi il mercato azionario, con multipli prezzi-profitto futuri di 17,6 al top dal 2004, potrebbe trovarsi in condizioni di dover «restituire» almeno i più recenti guadagni. Anche perché la grande promessa di un rivoluzionario piano economico a base di sgravi e riforme delle tasse da parte dell'amministrazione è tuttora circondato da interrogativi: il Segretario al Tesoro Steve Mnuchin, ex Goldman, ha fatto sapere che potrebbe essere pronto entro agosto, ma la sua ex banca crede che potrebbe anche slittare al 2018. Wall Street, al cospetto dei segnali confusi in arrivo da Washington più che da un'economia reale all'apparenza in grado di procedere con relativa solidità, si è presa nelle ultime ore quella che, per mancanza di migliori espressioni, viene definita una pausa di riflessione. I principali indici azionari sono rimasti sostanzialmente invariati nell'ultima seduta della settimana. Ma è necessario ricordare il loro punto di partenza: erano reduci da una scalata record, in tutti i sensi: massimi storici nel Dow Jones e una serie consecutiva di simili vette che non si ricordava da 30 anni. Per l'intera settimana, corta per la festa del giorno dei Presidenti lunedì, ha inoltre ancora messo a segno un rafforzamento. Chiave di tutto, probabilmente, rimarrà adesso la gestione della Fed. Questo perché resta da verificare se la fiducia riposta dagli investitori su Trump - compresi coloro che sorvolano su intemperanze e passi falsi e vedono le sue nomine e misure pro-business sia davvero ben riposta. Se cioè il «Trump rally» rischi di affievolirsi in un «Trump bump» o di dover fare marcia indietro. Come suggerisce un vecchio detto sulla strada del muro - quello simbolo della finanza, non quello al confine con il Messico - «In Fed we trust». Nella Federal Reserve gli investitori hanno, per il momento, ancora immutata fiducia che continui il suo immodesto e pragmatico lavoro di timoniere in acque difficili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paradossi. Penalizzati BTp e Oat con coupon più alto

Quando la cedola spaventa il mercato

Maximilian Cellino

Stesso emittente, stessa scadenza, ma rendimento differente: un apparente paradosso, che può però verificarsi nei periodi in cui il mercato dei titoli di Stato è sotto stress, proprio come in questi giorni. Se confrontiamo per esempio il BTp maggio 2031 con quello che arriva a maturità nel marzo dello stesso anno, cioè soli due mesi prima, si scopre una differenza di rendimento di circa diecimillesimi (2,64% contro 2,54%). Potranno forse sembrare pochi spiccioli, ma quel divario si è costruito tutto da inizio anno e, quando lo si proietta sui prezzi dei due titoli, diventa un 1,4% che per chi fa trading sui bond è quasi un'enormità.

Non si tratta certo di un episodio isolato: fra il tasso del BTp settembre 2036 e quello con scadenza febbraio 2037 corrono addirittura 16 punti base e differenze simili si avvertono anche sugli Oat francesi, e non è certo un caso. La «colpa» del titolo più penalizzato è quella di pagare cedole annue più elevate (6% contro 1,65% nel primo caso, 4% contro 2,25% nel secondo) in quello che è un fenomeno che si ripropone spesso quando il mercato è in tensione: lo dimostra l'autunno 2011, quando in piena crisi del debito su certe coppie di BTp il divario aveva raggiunto anche l'1 per cento.

Preferire i bond con cedola più ridotta a parità di scadenza, così come quelli che trattano con prezzi sotto la pari è del resto da molti ritenuta una tipica scelta di chi cerca di cautelarsi contro un'insolvenza dell'emittente.

Questo semplicemente perché in un simile caso estremo la perdita potenziale sofferta da questi ultimi sarebbe inferiore: finché il mercato viaggia tranquillo lo scarto è impercettibile, ma quando la situazione si fa tesa (magari per via di rischi politici, vedi Francia), le differenze tornano a galla.

Sostenere che gli investitori stiano pensando seriamente a un default di Roma o Parigi è in effetti eccessivo, anche perché altri indicatori monitorati dagli analisti non mostrano segnali di preoccupazione e vi sono pur sempre anche ragioni tecniche all'origine degli scostamenti appena segnalati. Vista la tendenza alla riduzione dei rendimenti negli ultimi anni, i BTp con cedole più alte sono anche da più tempo sul mercato. «Questi tendono a rimanere custoditi nei portafogli degli investitori istituzionali e risultano quindi meno liquidi», sottolinea Luca Cazzulani, strategist obbligazionario di UniCredit Research.

Gran parte dei titoli a cedola più bassa sono inoltre stati emessi negli ultimi quattro anni e contengono perciò le «Cac», quelle clausole di azione collettiva introdotte appunto nel 2013 che disciplinano, semplificandole, le procedure di ristrutturazione del debito e che per questo motivo li rendono più graditi agli investitori. Il mercato non starà insomma mettendo nel mirino il mancato rimborso dei bond da parte di Italia o Francia, ma non rinuncia certo a farsi bene i propri conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SHOP.BLMARINE.COM

Banche e assicurazioni

LA FUSIONE CON IL LEONE

Verifica durata un mese

L'indicazione al termine di una verifica sul gruppo triestino, ma il passo indietro era nell'aria da giorni

Le prossime sfide per la crescita

Tra i focus principali della banca per il futuro ci sono il wealth management e il ramo danni

Intesa boccia il dossier Generali

Il ceo Messina: «Non abbiamo individuato le opportunità per creare valore per gli azionisti»

Luca Davi
Intesa Sanpaolo dice addio al progetto di una possibile combinazione industriale con Generali. L'indicazione è arrivata ieri sera direttamente dalla banca guidata da Carlo Messina. Al termine di una verifica durata un mese esatto, il management della banca ha reso noto di aver «completato le valutazioni». E così, in «base alle informazioni allo stato pubblicamente disponibili» sul Leone, il gruppo non ha individuato le «opportunità» rispondenti ai criteri che erano stati posti come condizioni essenziali all'aggregazione. Ovvero quella «creazione e distribuzione di valore per i propri azionisti» che, nell'idea della banca, sono funzionali al mantenimento della solidità patrimoniale.

Il passo indietro di Intesa, del resto, era nell'aria. Lo stesso Messina, all'inizio di febbraio, aveva annunciato di volersi prendere «tutto il tempo necessario» per ponderare al meglio la decisione. E in quell'occasione il

DOSSIER CHIUSO

Chiuso il capitolo sul gruppo triestino Intesa ribadisce la volontà di crescere per linee interne seguendo il prossimo piano industriale

manager aveva fissato le condizioni minime attorno a cui costruire una proposta. Ovvero la salvaguardia del capitale (senza sconti di franchigie), la conferma della redditività e una razionalità industriale di fondo. Condizioni che evidentemente, a valle del processo di approfondimento, sono mancate. A non essere mancate, in queste settimane, invece sono state le domande di analisti e investitori, che si sono interrogati sulle prospettive industriali di un'ipotetica combinazione tra le due realtà.

Resta il fatto che, chiuso il dossier sul gruppo triestino, il grup bancario punta a voltare pagina. E afferma la volontà di crescere in maniera organica, per linee interne, secondo le linee guida che saranno alla base del prossimo piano industriale. La banca sta infatti lavorando a un nuovo piano d'impresa, che potrebbe essere presentato tra l'estate e l'autunno, anche se non è escluso venga svelato all'inizio del nuovo anno. Di sicuro il nuovo piano sarà in «continuità» con quello attuale, che guarda al 2017 come punto di arrivo. In questo senso, anche ieri la banca nella nota conferma l'impegno alla distribuzione di dieci miliardi di euro di dividendi cash complessivi per l'intero quadriennio. Ad oggi ne mancano 3,4 per centrare l'obiettivo.

Intesa ribadisce anche i vettori a partire dai quali intende crescere nei prossimi anni. Uno schema operativo già noto al mercato, che va dallo sviluppo

del wealth management al rafforzamento nel ramo danni, fino ad arrivare all'investimento finalizzato al miglioramento della qualità degli attivi. Ma che dimostra il desiderio di superare rapidamente la vicenda Generali.

Dal wealth al ramo danni

Uno dei focus principali della banca, come segnalato nella nota, sarà costituito in particolare dal wealth management, dove la banca conta di costruire «un'ulteriore significativa crescita». L'idea, in questo senso, è di spingere il pedale sulla conversione della massiccia dose di attività finanziarie in portafoglio, e in particolare circa 30 miliardi di euro di titoli obbligazionari retail in scadenza nel triennio 2017-2019, oltre 30 miliardi di euro di depositi affluiti nella Banca dei Territori e Private Banking dall'ultimo trimestre del 2015 e oltre 150 miliardi di euro di raccolta amministrata in essere.

Altro tassello sarà invece costituito invece dallo sviluppo nel ramo assicurativo danni, dove Ca' de' Sass punta ad innalzare «il grado di penetrazione presso la clientela ai livelli raggiunti dal ramo vita», con «opportuni» interventi in sinergia con le reti bancarie.

Cross selling

Altro vettore di crescita dovrebbe essere costituito dal potenziamento del cross-selling. Qui Intesa conta di fare leva su Banca Itb, recentemente acquisita: una rete da zomila punti operativi, rappresentati dalle tabaccherie italiane. Al bacino potenziale di circa 25 milioni di clienti, il gruppo intende offrire prodotti bancari «light», come carte di pagamento, piccoli prestiti personali e conti in versione semplificata rispetto ai prodotti offerti in filiale. Nuove iniziative riguarderanno anche la banca multicanale e digitale, che oggi conta circa 6,4 milioni di clienti con circa l'80% dei prodotti disponibili tramite piattaforme multicanali, la digitalizzazione attiva in tutte le filiali con la dematerializzazione del 100% delle operazioni sui prodotti prioritari.

L'attenzione al patrimonio

Sotto il profilo finanziario e patrimoniale, infine, massima attenzione, promette ancora la banca, sarà riservata al margine d'interesse come al «mantenimento dell'eccellenza» nel costo/income ratio, con «un'elevata efficienza conseguente al continuo cost management». Il tutto senza dimenticare la qualità dell'attivo e del costo del rischio, da migliorare anche «mediante adeguati investimenti in risorse umane e tecnologiche». Obiettivo: un'riduzione dell'incidenza dei crediti deteriorati sui crediti complessivi alla clientela, da realizzare «senza operazioni straordinarie».



Battaglia finita.
Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo

L'operazione mai nata. Dalle parole di Messina («Ci sono momenti in cui un'azienda deve chiedersi se fare passi di crescita») alle perplessità degli analisti

Quel progetto archiviato in 5 settimane

Marco Ferrando

Il sogno di un asse Torino-Milano-Trieste è finito in un cassetto quattro settimane e mezzo dopo essere venuto allo scoperto. Anche perché da allora era diventato quasi un incubo: le indiscrezioni di stampa, i movimenti di mercato (Intesa ha perso il 15,9%, Generali ha guadagnato il 2,8%), le perplessità degli analisti e degli investitori hanno alzato la pressione su una partita che, nei piani di Carlo Messina e dei collaboratori con cui ha condiviso l'analisi in questa fase così calda, avrebbe richiesto più tempo e più calma. Certo, rispetto a cinque settimane fa parecchio è cambiato: gli appetiti esteri su Generali oggi sono ridimensionati, il Leone si è posto subito sulla difensiva e un altro potenziale protagonista della vicenda, UniCredit, ha portato a casa un aumento di 13 miliardi. Soprattutto, non è emerso un valore aggiunto industriale (e quindi finanziario) sufficiente a giustificare un matrimonio che, se mai si fosse celebrato, sarebbe comunque stato più d'interessi che di sentimenti. Di qui, il passo indietro della banca comunicato ieri.

E pensare che quattro settimane fa, nella serata torinese per festeggiare i 100 anni di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina aveva fatto chiaramente intendere che l'attenzione, e la voglia di prendere l'iniziativa, non mancavano. Di ritorno dall'incontro con Vladimir Putin a Mosca, in un lungo intervento in cui la parola «Generali» non era neanche mai stata pronunciata, il ceo aveva tracciato un vero e proprio elo-

quio della crescita per linee esterne: «Ci sono momenti in cui un'azienda deve chiedersi se è necessario fare ulteriori passi di crescita», aveva detto il manager. Davanti a lui, in prima fila, erano seduti Giovanni Bazoli ed Enrico Salza, che proprio di ritorno da Trieste, nel 2006, avevano «visto» per la prima volta quella che sarebbe diventata la prima banca italiana. I cerchi a volte si chiudono, e al grattacielo di Renzo Piano, in una specie di festa di famiglia, quella sera in

molte avevano pensato che dopo diecimila i tempi fossero maturi per una nuova impresa. Compiuta anche per spirito di patria, visto che «mi fidero che quando si parla di difesa dell'italianità lo si faccia in francese», come aveva detto Messina.

Ma la crescita, aveva aggiunto, «va accompagnata a condizioni adeguate di prezzo»: e il prezzo, evidentemente, non si è ritenuto quello giusto. Messina è uomo di mercato, e il mercato non ha mostrato di gradire. Per

molte analisti la soglia critica, quella che avrebbe aumentato in misura forse determinante le possibilità di riuscita di un'eventuale offerta pubblica di scambio - che la banca ha sempre smentito di avere allo studio - erano 17 euro, un premio (per un titolo che oggi vale 14,1 euro) evidentemente eccessivo, o comunque troppo oneroso per non intaccare il capitale e garantire i dividendi. A quanto risulta, al tavolo in cui si è esaminato il dossier - oltre a Messina, il chief

governance officer Paolo Grandi, Leonardo Totaro di McKinsey, l'avvocato Carlo Pedersoli - si sarebbe al massimo ragionato intorno ai 15 euro, con un premio da corrispondere ai soci di Generali per lo più «in natura». Offrendo loro, cioè, un posto in un nuovo grande gruppo dalle notevoli prospettive di crescita.

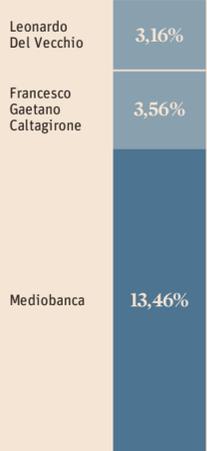
Serviva più tempo, però. Per conoscere meglio Generali e per approfondire il perimetro e i connotati di un progetto industriale che in Europa oggi non avrebbe precedenti ritenuti interessanti. «Ci prenderemo il tempo che serve», dichiarava Messina agli analisti presentando i conti del 2016, il 3 febbraio, dopo che in mattinata - in un comunicato ufficiale - il dossier Generali era stato già derubricato a un case study, «nell'ambito delle molteplici valutazioni che il management della Banca svolge regolarmente in tema di opzioni di crescita endogena ed esogena del Gruppo». Molto in più, in effetti, non c'è mai stato. Tanto è vero che al consiglio di amministrazione non è mai stata sottoposta alcuna decisione, ma solo un'aggiornamento delle riflessioni in corso. A quanto pare, nel board il clima era favorevole. Ma da più parti sarebbe arrivata la richiesta di approfondire, per tenere fede alle condizioni poste da Messina: i benefici in termini di crescita, senza danni collaterali su capitale e ritorni. È così che per gli stessi motivi con cui Intesa ha aperto il dossier, alla fine ha deciso di chiuderlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Generali e Intesa Sanpaolo in cifre

I PRINCIPALI SOCI DI GENERALI

Quote percentuali



CAPITALIZZAZIONE

In milioni di euro



LE PERFORMANCE

Dati in percentuale



Il futuro. Trieste, dopo un mese sotto attacco, rimane potenzialmente scalabile: ora le energie si devono concentrare sul piano industriale presentato il novembre scorso

Incertezza finita, ora il Leone guarda avanti

Laura Galvagni

Per Generali si chiude una fase assai tormentata. Negli ultimi mesi è stata spesso al centro di rumor che la dipingevano come preda di ogni genere di appetiti: da quelli stranieri, dei colossi Axa e Allianz, a quelli italiani manifestati da una banca chiave per il paese, Intesa Sanpaolo.

Nei giorni scorsi si è prima sfilato il gruppo tedesco, chiarendo che le mire espansive della società non guardano all'Europa ma al limite all'Asia. Altrettanto ha fatto Axa, specificando che lo sguardo è rivolto altrove ma che in ogni caso non sono in agenda né piccole né grandi operazioni. Ieri sera è stata la volta di Ca' de' Sass che dopo aver apertamente dichiarato di guardare a possibili

«combinazioni industriali» con il Leone, a circa un mese di distanza dalla prima presa di posizione ha annunciato di aver chiuso definitivamente l'analisi e di aver accantonato qualsiasi ambizione su Trieste.

Al quartier generale della compagnia assicurativa non si può dire che sia stato tirato un sospiro di sollievo ma certamente l'allentamento della pressione esterna permette nuovamente di convogliare tutte le energie sul piano indu-

striale presentato il novembre scorso. Con la consapevolezza che questa fase di incertezza ha messo in luce alcuni punti deboli della società che lo scampato pericolo ora impone di affrontare con maggiore determinazione. Il primo è certamente legato al livello del titolo in Borsa. Le quotazioni attuali, ieri il titolo Generali ha chiuso in ribasso del 1,81% a 14,1 euro, valgono una capitalizzazione attorno ai 23 miliardi. Troppo poco, come

I NODI DA SCIOLGIERE

La vicenda ha evidenziato i punti deboli del gruppo assicurativo, a partire dalla debolezza del titolo in Borsa che lo rende facile preda

ha dimostrato la finestra recente, per stare sul mercato senza avere timori di attacchi ostili. Su questo e in particolare sulla dimensione del gruppo il management è dunque chiamato a lavorare. D'altra parte, in quest'ottica, non si può dimenticare che fin qui ogni crescita dimensionale è stata finanziata più dal debito che dal capitale e questo, evidentemente, in passato ma soprattutto durante le fasi più acute della crisi dei mercati, ha inciso sulle quotazioni.

Nell'immediato, però, quel che più preme è che il passo indietro di Intesa Sanpaolo sgombri finalmente il campo da alcune incognite che investitori e Piazza Affari non vedevano di buon occhio per il futuro della società. I timori era-

no concentrati sul possibile ridimensionamento del perimetro a livello internazionale. Passaggio che Intesa avrebbe potuto caldeggiare per rientrare almeno parzialmente delle risorse che avrebbe dovuto investire per prendere il controllo della società. Allo stesso modo preoccupavano le possibili ripercussioni al livello Antitrust sul territorio italiano, che avrebbero potuto incidere sensibilmente sulla rete agenziale del paese. Qualche perplessità è stata poi espressa rispetto al modello di bancassurance che questa operazione avrebbe riproposto. Un modello che in passato, vedi il caso Dresdner-Allianz, ha mostrato diverse fragilità. In ultimo, non è sfuggito agli occhi di diversi investitori il

quanto al destino della quota del 3,4% che Generali ha acquistato in Intesa Sanpaolo per difendersi da possibili operazioni di stake building, al momento non è stata presa alcuna decisione. Ogni valutazione è rimandata alle prossime settimane quando sarà più chiaro comprendere anche il possibile valore prospettico di un asset ormai derubricato a investimento finanziario. Scomparsa l'esigenza di tenere alta la guardia da possibili affondi di Ca' de' Sass permane la necessità di rendere comunque profittevole l'operazione. Si vedrà in che modo. Intanto, conforta in ogni caso il messaggio ribadito di recente dall'amministratore delegato di UniCredit, Jean Pierre Mustier, che in quanto primo socio di Mediobanca, a sua volta primo azionista delle Generali, intende impegnarsi per garantire l'italianità del Leone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Alessandro Graziani

I paletti da rispettare e il sistema tutelato

► Continua da pagina 1

L'idea di una combinazione industriale che costruisce il più grande polo italiano del risparmio è stata attentamente valutata per oltre un mese da Messina e dai suoi più stretti collaboratori del top management di Intesa. Ma la fuga di notizie sull'operazione allo studio ha determinato uno sbalzo delle valutazioni di Borsa dei due gruppi, creando un divario di oltre 5 miliardi rispetto ai valori precedenti ai rumors, e si è creata una situazione che ha fatto vacillare uno dei paletti posti da Intesa perché l'operazione si realizzasse: la compatibilità patrimoniale e la tutela dei dividendi futuri per gli azionisti di Intesa Sanpaolo. Oltre alla netta opposizione del vertice di un grande gruppo finanziario come Generali, che non ha esitato a investire oltre un miliardo per rilevare più del 3% del capitale di Intesa bloccando di fatto ogni aggregazione che non passasse da un'offerta ostile.

Alle difficoltà di governance (supposte da Intesa) e finanziarie (ormai reali, dato il divario dei prezzi di Borsa), nelle valutazioni della banca si sono aggiunte anche le recenti rassicurazioni sul mantenimento dello status quo all'interno del sistema bancario assicurativo europeo. La temuta operazione ostile su Generali da parte dei francesi di Axa, in più occasioni ipotizzata dai mercati, è sfumata anche per la manifesta contrarietà del sistema Italia. Le dichiarazioni ufficiali dei giorni scorsi dei vertici di Axa, dopo mesi di rumors di mercato di interesse mai smentiti, non lasciano più spazio - anche sulla base dei regolamenti delle Autorità di Vigilanza europea - a iniziative ostili su Generali. E questo elemento di chiarezza si deve anche all'iniziativa «muscolare» di Intesa che, pur con la premessa della tutela dei propri azionisti, ha fatto capire ai grandi gruppi europei che il sistema Italia era in grado di tutelare l'interesse strategico del Paese per le Generali. Mantenere la «testa» dei grandi gruppi finanziari in Italia, anche se con un azionariato sempre più internazionale, è interesse dell'intero sistema economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ops

● L'offerta pubblica di scambio (Ops) consiste nel concambiare un titolo in possesso di un azionista con un altro titolo dell'emittente, secondo un rapporto di cambio definito. Si differenzia dall'offerta pubblica di acquisto (Opa), che si caratterizza invece per la proposta di acquistare i titoli in contanti secondo un prezzo prefissato. L'Ops e l'Opa possono essere lanciate su una parte o sulla totalità del capitale. Ma per le regole sulle partecipazioni incrociate, se una società detiene il 3% l'altra può lanciare l'Ops su oltre il 60% del capitale.



CAPUCCI

Showroom

Via della Spiga, 7 - Milano - Italy

Tel. +39 02 76 01 44 99 / +39 02 76 01 21 96

info@capucci.eu • capucci.eu



Guida pratica

LE NUOVE REGOLE PER IL PUBBLICO IMPIEGO



Le novità sui licenziamenti

Confermati i primi ritocchi all'articolo 18: tetto massimo di 24 mesi per gli indennizzi e «appello» entro 60 giorni contro il reintegro

Sanzioni più veloci e certe per gli statali assenteisti

I vizi formali non basteranno a evitarle, procedimenti disciplinari entro 60 giorni

Gianni Trovati

ROMA
Addio alle battaglie di carta bollata e alle contestazioni sul calendario delle notifiche o sui passaggi procedurali: per difendersi dalle sanzioni disciplinari, licenziamenti compresi, bisognerà parlare del merito.

Questo, almeno, è l'obiettivo ambizioso del nuovo codice disciplinare dei dipendenti pubblici scritto nel decreto legislativo della riforma Madia che giovedì ha ottenuto il primo via libera in consiglio dei ministri. Questa mossa, che si affianca all'accelerazione sui tempi delle procedure e al rafforzamento delle responsabilità dei dirigenti, è stata finora la meno fortunata sul piano mediatico, ma potrebbe rivelarsi la più efficace all'atto pratico. Vediamo perché.

Spinta anche dalla continua pressione della cronaca, che anche ieri ha regalato un maxi-caso di assenteismo in Campania (si veda la fotonotizia qui a fianco), la riforma torna sul codice disciplinare dei dipendenti pubblici, tema che ovviamente va molto oltre ai casi dei timbratori di cartellino più presenti al mercato che in ufficio. In fatto di licenziamenti, il codice riscritto dal decreto riprende le vecchie cause possibili, dalle assenze ingiustificate alle «gravi condotte aggressive», dalle false dichiarazioni alle condanne penali definitive con interdizione dai

pubblici uffici fino alle violazioni gravi e reiterate del codice di comportamento, e ne aggiunge tre: il rendimento negativo per tre anni, con una norma che in realtà aggiusta e riprende una regola già prevista e quasi mai applicata, la violazione di obblighi che abbia portato alla sospensione per più di un anno in un biennio, soprattutto, il mancato esercizio dell'azione disciplinare da parte del funzionario che ha il dovere di avviarla.

Quest'ultimo punto rende generale un principio già anticipato, per i soli casi degli assenteisti colti in flagrante, dal decreto dell'anno scorso sulle false timbrature. Il dirigente che deve vigilare e far partire l'azione disciplinare, ma non lo fa, rischia la stessa sanzione del dipendente infedele.

Sempre dal decreto sulle false timbrature viene ripreso ed esteso il calendario accelerato per arrivare alla sanzione. La procedura in 48 ore e l'uscita definitiva in 20 giorni, viene estesa a tutti i casi in cui il dipendente pubblico viene colto in flagrante a mettere in pratica il comportamento che può portare al licenziamento. Chi viene intercettato a chiedere un permesso per rilasciare un permesso, giusto per fare un esempio brutale, rientra in questa casistica. Anche le procedure ordinarie, senza flagranza, sono però chiamate a un'accelerazione

BANKITALIA

«Politica Bce favorevole alle riforme»

La politica monetaria espansiva della Bce non ha disincentivato ma favorito l'adozione delle riforme strutturali in Italia. Lo ha spiegato il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Federico Signorini, in un intervento ad Udine, città natale di Bonaldo Stringher, Governatore nei primi trent'anni del Novecento. Signorini ha difeso la bontà delle scelte fatte dalla Bce e respinto la critica, mossa nei confronti del Consiglio Direttivo, secondo cui «a lungo andare una politica ultra-espansiva può a sua volta causare rischi per la stabilità finanziaria, e fornire ai governi un disincentivo all'adozione di riforme strutturali e al mantenimento della disciplina fiscale». Secondo Signorini, invece, la realtà è diversa e lo dimostra anche la situazione italiana: «Non mancano esempi in contrario, scelte di riforma che si sono perse, direi anzi grazie allo spazio di manovra creato dalla politica monetaria».

decisa, che nel testo esaminato dal consiglio dei ministri prevede l'arrivo al traguardo della sanzione in 60 giorni.

L'ampliamento dei casi e il taglio dei tempi, però, da soli conterebbero poco, e anzi rischierebbero di rivelarsi controproducenti senza la terza mossa, quella che chiude il cerchio e prevede che il procedimento e sanzione non possano essere fatti cadere da ostacoli procedurali o dal mancato rispetto dei tempi. Il rischio, altrimenti, sarebbe quello di garantire il successo delle tecniche di difesa che puntano sulla dilazione e non sulle risposte nel merito. I ritardi nell'iter, quindi, saranno pagati dai responsabili, ma non favoriranno gli «imputati»: a meno che gli inciampi della procedura non compromettano «irrimediabilmente» i diritti di difesa del dipendente, con una previsione inevitabile per evitare rischi di costituzionalità che andrà però declinata in modo concreto in tribunale.

In quest'ottica rientrano anche i primi ritocchi all'articolo 18, che mantengono la «tutela reale» del reintegro ma fissano un tetto di 24 mensilità agli indennizzi. Non solo: in caso di reintegro l'amministrazione potrà tentare una prova d'appello, riattivando la procedura disciplinare entro 60 giorni dalla sentenza definitiva.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Al Loreto mare di Napoli



Blitz antiassenteismo in ospedale: 94 indagati, 55 arresti

Blitz antiassenteismo dei carabinieri del Nas nell'ospedale Loreto Mare di Napoli: 55 dipendenti - un neurologo, un ginecologo, 9 tecnici di radiologia, 18 infermieri professionali, 6 amministrativi, tecnici manutentori e 11 operatori sociosanitari - sono stati raggiunti da un'ordinanza di custodia cautelare ai domiciliari emessa dal gip di Napoli su richiesta della Procura (e per evitare la paralisi della struttura a 50 il giudice ha concesso l'autorizzazione ad andare a lavorare). In tutto sono 94 le persone indagate. Le telecamere dei carabinieri oltre alla «strisciata plurima» dei badge, per far risultare presenti dipendenti che, invece, erano assenti (nella foto un'immagine che riprende l'illecito), hanno documentato l'assenza dei dipendenti dell'ufficio rilevazioni presenze e

assenze. Uno dei dipendenti, durante l'orario di servizio andava a fare lo chef in una struttura alberghiera. Documentato anche il caso di un medico, che mentre era in servizio prendeva il taxi e andava a giocare a tennis oppure a fare acquisti in gioielleria. In due anni sono state registrate ore e ore di filmati e di intercettazioni, eseguiti oltre 500 servizi di osservazione e pedinamento. «Saremo inflessibili contro chi non fa il proprio dovere» ha detto il governatore della Campania, Vincenzo De Luca e il sindaco Luigi de Magistris ha parlato di «immagine inaccettabile e vergognosa». Mentre il direttore della Asl Napoli 1, Elia Abbondante, ha annunciato che a breve adotterà «iniziative di regolamentazione» per prevenire l'assenteismo.

TEMPI STRETTI PER I PROCEDIMENTI DISCIPLINARI

48 ore

La sospensione
La procedura sprint introdotta dalla norma antiassenteisti prevede che per il dipendente pubblico colto sul fatto scatti la sospensione entro 48 ore

30 giorni

Il licenziamento veloce
Il decreto stabilisce che in caso di illecito in flagrante, dopo la sospensione entro 48 ore, l'uscita del dipendente pubblico avvenga entro 30 giorni

60 giorni

La procedura ordinaria
Taglio dei tempi anche in caso di procedura ordinaria, ossia senza flagranza: in questo caso il decreto prevede che la sanzioni arrivi entro 60 giorni

INTERVISTA | Pietro Ichino | Giuslavorista e senatore Pd

«Sull'art. 18 serviva più coraggio, positivo il tetto al risarcimento»

Claudio Tucci

ROMA
L'arrivo di un tetto di 24 mesi ai risarcimenti per licenziamenti illegittimi dei dipendenti pubblici «è una novità importante» che «guarda anche al bilancio delle pubbliche amministrazioni»; ma il «governo poteva essere più coraggioso» nell'armonizzazione completa con il diritto del lavoro privato: «L'apertura al contratto a tutele crescenti avrebbe infatti consentito un facile assorbimento di gran parte del mezzo milione di co.co.co. e lavoratori a termine oggi presenti nella Pa».



Pietro Ichino

«Scelto il compromesso ma il governo poteva aprire al contratto a tutele crescenti nella Pa»

illimitato, per tutti i dipendenti pubblici, vecchi e nuovi. A Palazzo Chigi c'era invece chi, anche tra i membri del governo, avrebbe preferito lasciare le cose come stanno, riconoscendo l'applicabilità della riforma del 2015 ai nuovi assunti, se non altro per favorire l'immissione in ruolo con il contratto a tutele crescenti dei molti collaboratori autonomi e a termine delle amministrazioni, che sono in attesa di stabilizzazione da anni.

Alla fine ha vinto la soluzione di compromesso...

Sì, sul tavolo c'erano tre ipotesi di compromesso: l'emanazione della norma di armonizzazione prevista dalla legge Fornero, con una clausola che la renda applicabile a tutti i dipendenti, escludendo la riforma del 2015 per i nuovi; oppure l'introduzione di una norma che semplicemente lasciasse al giudice

la possibilità della reintegrazione, eliminando l'automaticità; infine l'ipotesi di introdurre soltanto il limite massimo del risarcimento previsto dalla legge Fornero: 24 mensilità. Vista anche la posizione del ministro del Lavoro, il presidente del Consiglio ha optato per quest'ultima soluzione.

Un passo avanti, o uno indietro?

È meglio che niente. Ma il governo avrebbe potuto e dovuto essere più coraggioso, anche perché il Jobs act sta dando risultati eccellenti. Se proprio però si voleva dettare una disciplina speciale per il settore pubblico, sarebbe stato molto meglio lasciare al giudice la scelta se applicare o no la reintegrazione nei casi in cui l'esito del giudizio dipende da una valutazione discrezionale circa la gravità del motivo, oggettivo o soggettivo, del licenziamento. Va anche detto, però, che l'aver posto un limite massimo al risarcimento costituisce una novità importante, che va salutata molto positivamente, perché evita le catastrofi finanziarie conseguenti alla soccombenza delle amministrazioni in controversie nelle quali l'alea del giudizio è sempre, inevitabilmente, amplissima.

Resta il fatto che la legge Madia non contiene alcuna delega in materia di licenziamenti. C'è un rischio di eccesso di delega?

Sì. È vero che nella legge c'è un punto in cui si delega il governo a emanare norme per la soluzione delle incertezze interpretative. Ma su questa materia l'incertezza ha riguardato soltanto la questione se sia indispensabile oppure no una norma di armonizzazione per l'applicazione della legge Fornero del 2012 nel settore pubblico, che la legge stessa esplicitamente prevede. Non mi sembra proprio che la soluzione di questa incertezza comprenda anche la disapplicazione integrale di quella legge.

PREMIO ALTO RENDIMENTO

Mercoledì
8 Marzo 2017
16.00 - 18.00



Il Sole 24 Ore
Via Monte Rosa, 91
Milano

19^A
EDIZIONE

TAVOLA ROTONDA

«Tra Mifid2 e Pir, le due sfide per il risparmio gestito»

Partecipano:

Roberta D'Apice
Direttore Settore Legale
di Assogestioni

Fabrizio Vedana
Vice Direttore Generale
Unione Fiduciaria

Tiziana Togna
Responsabile Divisione
Intermediari Consob

A seguire
PREMIAZIONE

delle Società di Gestione e dei Fondi Comuni d'investimento che si sono distinti per i risultati conseguiti.

Per maggiori informazioni 02/34973203 / premioaltorendimento@consultami.com

In collaborazione con:



L'ANALISI

Gianni Trovati

Ma sui premi «illegittimi» tempi di recupero sempre più lunghi

La distanza fra le grandi strategie delle «riforme strutturali» e il piccolo cabotaggio del giorno per giorno parlamentare è uno dei difetti centrali del nostro processo legislativo, e nel mondo complicato della pubblica amministrazione è particolarmente evidente. Così, nelle stesse ore in cui alla Funzione pubblica prima e a Palazzo Chigi poi si lavorava al testo di una riforma che promette sanzioni «blindate» ai dipendenti infedeli e premi reali agli uffici e al personale più produttivo, in Parlamento veniva licenziata una leggina per andare in senso esattamente contrario; il tutto sotto forma di comma nascosto nel mare magnum del milleproroghe (il comma 15- quater dell'articolo 1, per essere precisi) che bene si presta a operazioni di questo tipo. La normetta, in pratica, allunga di altri cinque anni il tempo in cui Regioni ed enti locali possono recuperare le indennità riconosciute ai loro dipendenti fino al 2012-13, prima di essere bollate come illegittime dalla Ragioneria generale e dalla Corte dei conti.

La storia è quella del «salva-Roma», che in realtà guarda parecchio oltre i confini della Capitale ed evita di chiedere la restituzione individuale delle indennità illegittime da parte degli stessi dipendenti che le hanno ricevute. Per non colpire in modo troppo brusco le singole buste paga, beneficiarie in passato da indennità riconosciute da contratti integrativi troppo generosi, si era deciso di tagliare sul futuro, togliendo ai fondi che ogni amministrazione destina al finanziamento delle voci accessorie della busta paga una somma corrispondente a quella pagata prima senza rispettare le regole. Il recupero, stabiliva quella regola scritta nel 2014, sarebbe andato avanti per un numero di anni pari a quelli in cui le regole di finanza pubblica erano state ignorate dai contratti integrativi. Ma all'atto pratico nemmeno questo è bastato, perché nei casi più gravi anche questo meccanismo avrebbe messo in crisi le buste paga. In quest'ottica, i cinque anni supplementari concessi generosamente dalla legge di conversione del milleproroghe servono a rendere più gestibile la questione, e promettono di risolvere le situazioni più spinose nella Capitale e non solo. C'è un problema, però: i dipendenti con meno anzianità, che sono arrivati quando le indennità illegittime erano già state cancellate, pagano colpe che non hanno commesso, perché gli obblighi di recupero delle vecchie indennità asciugano anche le risorse per le loro buste paga, e ora continueranno a farlo per cinque anni in più.

È una classica storia, nemmeno piccola, di ingiustizie incrociate, di quelle che hanno trasformato troppo spesso la pubblica amministrazione in un ristorante in cui il conto viene presentato a chi non si è seduto al tavolo: alla riforma tocca ora il compito non semplice di rimettere ordine, a patto di far entrare nella realtà quotidiana i principi messi in fila dalle nuove norme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il divorzio del Regno Unito. Accolta la linea Ue di Barnier: no a trattative commerciali senza impegno britannico a pagare 60 miliardi

Brexit, Roma e Berlino gelano Londra

Il sottosegretario Sandro Gozi: «Negozianti paralleli non sono una buona idea»

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Roma e Berlino alzano i paletti a sostegno della strategia ideata dal negoziatore europeo Michel Barnier, mentre la mappa dell'Europa post-Brexit comincia a ridisegnarsi con l'altolà che si leva da Francoforte sui possibili scorciatoie per le banche in uscita da Londra e con la "fuga", fra molte virgolette, degli idraulici polacchi, metafora storica dell'immigrazione intra-europea. Manca un mese, al massimo, all'attivazione, da parte di Londra, dell'articolo 50 del trattato di Lisbona che farà scattare i due anni di trattative sui due lati della Manica per tracciare le intese del nuovo equilibrio anglo-europeo e le voci delle capitali Ue si levano unite e, per ora, senza stecche.

Il sottosegretario per gli Affari europei Sandro Gozi è stato chiaro nel dire che «negoziati paralleli non sono una buona idea» a conferma che senza «alcuna volentà punitiva» l'Italia vuole vedere un'Unione compatta nel trattare con Londra. Parole in linea con quelle che sono arrivate da Berlino, dal presidente della Commissione Jean-Claude Juncker e soprattutto da Michel Barnier che rigetta l'idea dei tavoli paralleli sollecitata da Londra, indispettita dall'idea di dover pagare 60 miliardi di per fronte alle pendenze con il bilancio Ue senza avere garanzie sulle future intese commerciali. Il ministro per la Brexit David Davis invoca negoziati contemporanei per concludere un unico deal. Alle voci di Roma, Berlino, Bruxelles si è aggiunta quella di parlamentari della Repubblica ceca che - co-

me italiani e tedeschi - vorrebbero un deal rapido su bilancio e diritto reciproco (degli europei in Gran Bretagna e dei britannici nell'Ue) di residenza dei lavoratori emigrati. Il Regno Unito non si attendeva un fronte compatto e ora guarda alla Spagna che potrebbe avere intenzioni meno severe dei partner. L'avidità della trattativa è passaggio chiave per capire la piega che, nel suo complesso, prenderà il tavolo anglo-europeo, ma la cartina della Gran Bretagna post-Brexit sta già mutando. È l'ufficio nazionale di statistica del Regno Unito a svelare

LE PRIME CADUTE

Rallenta l'immigrazione verso la Gran Bretagna: dimezzato il flusso di polacchi, lituani ed estoni. Timori delle imprese per la carenza di manodopera

che l'immigrazione verso Londra, fenomeno considerato motore del pollice verso dei britannici all'Europa, stia rallentando. I polacchi sono la prima nazionalità europea di Londra, rapidi nel muoversi verso le isole britanniche dopo l'allargamento dell'Unione, ma ora tendono a ripartire. L'immigrazione netta di polacchi, lituani, estoni si è dimezzata fra il settembre 2015 e il settembre 2016, con un trimestre quindi di dati che considera anche le evoluzioni post referendum. E fra queste vanno considerati sia gli episodi di intolleranza razziale registrati dopo consultazione del 23 giugno sia la caduta della sterlina che rende

meno vantaggiose le rimesse degli emigranti. Una dinamica stigmatizzata dalle imprese che registrano partenze di dipendenti "europei" nell'industria del turismo, intrattenimento, agricoltura. «Civorrano molti anni - ha ammesso in sostanza il ministro David Davis - perché la manodopera locale riempie le posizioni che saranno lasciate scoperte». Soprattutto nei lavori meno qualificati. Ci penseranno, crediamo, bulgari e rumeni che secondo l'Istat britannica stanno rimpiazzando il calo dei polacchi. Il 28% degli europei che risiedono nell'Ue sono originari di Sofia o Bucarest. Numeri che non cambiano l'effetto complessivo con un'immigrazione netta, nell'ultimo anno (settembre su settembre) a 270 mila unità contro il record di 330 mila del 2014-2015.

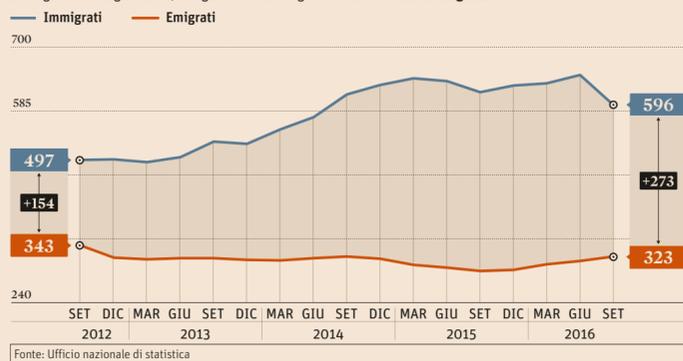
Anche la City, s'è già detto, subirà gli effetti dell'esodo prodotto dalla Brexit. I numeri sono ancora ad alto tasso di approssimazione perché dipenderà dall'esito della trattativa, ma non potrà essere un esodo di facciata. Lo ha detto a Londra Andreas Dombret, membro del board della Bundesbank che ha ammonito i bankers con lui riuniti da qualsiasi tentativo di aprire in Germania semplici uffici di rappresentanza. «Non accetteremo banchieri volanti che arrivano a Francoforte per avviare operazioni in realtà eseguite a Londra», ha detto. Nessuna "casella postale", dunque, sarà consentita dalla banca centrale tedesca per aggirare le norme sulle sussidiarie previste dal mercato unico, ma solo strutture finanziarie operative a tutti gli effetti.



Diritto di restare. Una partecipante alla manifestazione di lavoratori europei a Westminster, il 20 febbraio scorso

Effetto Brexit

Immigrati nel Regno Unito, emigrati e saldo migratorio annuo. Dati in migliaia



Fonte: Ufficio nazionale di statistica

Il futuro dell'Europa. Piena sintonia nell'incontro di Berlino tra Angela Merkel e Antonio Tajani, presidente dell'Europarlamento

«Sul commercio un fronte unito europeo»

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Di fronte a possibili misure protezionistiche dell'amministrazione Trump negli Stati Uniti e all'uscita della Gran Bretagna dal mercato unico, l'Europa deve presentare un fronte unito sulle questioni commerciali. Piena sintonia fra il cancelliere tedesco, Angela Merkel, e il nuovo presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, in un incontro ieri mattina a Berlino. Le politiche commerciali europee sono state al centro della discussione. La Germania, che ha la presidenza di turno del G-20, intende fare della difesa dei mercati aperti, come elemento chiave per aumentare la robustezza dell'economia mondiale, uno dei temi principali delle riunioni fra i maggiori Paesi industriali e le grandi economie emergenti. Il primo confronto sarà il mese prossimo a Baden-Baden fra ministri finanziari e governatori delle banche centrali. Berlino si è

trovata nel mirino del nuovo presidente americano Donald Trump e di altri esponenti della sua amministrazione. Per ora, c'è comunque nelle capitali europee un atteggiamento di attesa sulle mosse concrete che verranno

LE DUE SFIDE

L'Unione deve affrontare compatta Brexit e il protezionismo di Trump per ottenere il miglior risultato possibile dai negoziati

adottate da Washington dopo le recenti polemiche verbali. Merkel e Tajani si sono trovati d'accordo, secondo fonti europee, nel sostenere che l'Europa deve affrontare unita queste tematiche, con un approccio pragmatico, per ottenere il miglior risultato possibile dai negoziati e anche per sfruttare le occasioni presentate dagli scambi

con altre aree, come la Cina e l'America Latina. Proprio ieri è emerso che, per la prima volta nel 2016, la Cina è diventata il primo partner commerciale della Germania, con scambi per 170 miliardi di euro, superando Francia e Stati Uniti. Il cancelliere ha citato con soddisfazione l'approvazione da parte del Parlamento europeo nei giorni scorsi del Ceta, l'accordo di libero scambio fra l'Unione europea e il Canada, come esempio di intesa che può generare nuovi posti di lavoro. Quanto a Brexit, Tajani ha osservato che, anche dopo l'uscita della Gran Bretagna dalla Ue, Londra deve rimanere un interlocutore primario del resto d'Europa. È una linea che anche la signora Merkel ha più volte espresso nei mesi successivi al referendum britannico. Il futuro dell'Europa più in generale è stato uno degli argomenti dell'incontro, anche in vista delle imminenti celebrazioni dei sessant'anni del Trattato di Ro-



In Cancelleria. Angela Merkel accoglie Antonio Tajani

COMMERCIO E POLITICA

La Cina primo partner commerciale della Germania

La Cina è diventata il primo partner commerciale della Germania: gli Usa sono scivolati al terzo posto, dietro la Francia.

www.ilssole24ore.com

ma. Merkel e Tajani si sono trovati d'accordo sulla necessità di avvicinare l'Europa ai cittadini e di migliorare la collaborazione fra le istituzioni europee, Parlamento, Consiglio e Commissione. Il cancelliere Merkel, ha detto Tajani in una nota al termine dei colloqui di Berlino dove ha incontrato anche il presidente uscente della Repubblica Joachim Gauck, «è la vera custode dei valori europei e tedeschi. Condividiamo la stessa volontà di avvicinare le istituzioni Ue ai cittadini europei e renderle più efficienti nel dare risposte concrete alle loro preoccupazioni». Con una battuta in conferenza stampa, il presidente del Parlamento europeo ha dichiarato inoltre: «Non credo che l'Italia voglia uscire dall'euro e dall'Unione europea. Certo, l'Europa deve cambiare, ma cambiare non vuol dire distruggere, vuol dire migliorare». Sul tema dell'immigrazione, Tajani e Merkel hanno condiviso la necessità di maggiori investimenti in Africa, anche industriali e infrastrutturali, un altro dei temi del G-20 a presidenza tedesca.

L'ANALISI

Leonardo Maisano

La linea dura della Ue ora preoccupa la Gran Bretagna

► Continua da pagina 1

La Brexit potrebbe essere formalizzata - con l'attivazione dell'articolo 50 - al più presto il 9 marzo, ma comunque entro il 30 del mese. Il calendario non cambia l'essenza della questione perché il problema non è quando cominciare, ma da cosa cominciare a trattare. Un punto non solo tattico.

La Gran Bretagna assiste con preoccupazione ai farsi largo - a Roma e Berlino - della dottrina Barnier, dal nome del negoziatore della Commissione per il quale la mano anglo-europea dovrà essere in sequenza: prima Londra paga e concede il "lasciapassare", con reciprocità, ai cittadini Ue residenti in Gran Bretagna, poi l'Unione mostra il cammello. Fuori di metafora, prima Londra stacca un assegno da 60 miliardi di euro circa per sistemare tutte le sue pendenze con il bilancio Ue, poi può sperare in intese commerciali con, magari, limitato accesso al mercato interno. Un premio a cui la Gran Bretagna punta per potersi garantire quella sorta di very special relationship con l'Unione che resta l'obiettivo strategico di Downing Street.

Perché ciò accada è essenziale cominciare con il passo giusto, ma quello di Michel Barnier, dal punto di vista di Londra, è assolutamente sbagliato. Dolorosa è la presa di coscienza a Downing Street che l'ex commissario francese non è solo. Al di là del suo Paese, la Francia, può contare sulla sostanziale adesione, a vari livelli, di Italia, Germania, Repubblica Ceca. Altre capitali si aggusteranno presto. Alla dimensione sequenziale, Theresa May contrappone trattative parallele, un tavolo dedicato all'assegno di buonuscita e un altro per sbrigare i rapporti commerciali. Lo stallò è evidente. Per

superarlo aiuterebbe molto, crediamo, un passo unilaterale di Londra a favore dei residenti Ue nel Regno Unito. Non basterebbe per ottenere uno sconto sul prezzo dell'addio, ma avrebbe il sapore di un gesto di buon volontà per stemperare mesi di tensione. Theresa May è stata sollecitata da dentro e da fuori il suo partito, ma per ora resiste nella convinzione che se la richiesta sui diritti dei cittadini Ue arriverà dalle capitali dei Ventisette, Londra potrà avanzare altre richieste. Tatticismi pericolosi perché se il livello di tensione dovesse crescere oltre il lecito la trattativa potrebbe prendere una piega pessima.

Downing Street farà di tutto per rompere il fronte della Ue ed evitare lo scacco politico di un divorzio che comincia con il pagamento di un assegno. La cifra è suscettibile di variazioni, ma il risultato non cambia: la stampa popolare euroscettica scatterebbe con attacchi al vertice come quelli che si sono visti quando l'Alta Corte "osò" dare al Parlamento quel che spetta al Parlamento: i giudici furono impalati a titoli di giornali che li definivano «nemici del popolo».

La preoccupazione britannica di una trattativa in sequenza è anche legata ai tempi: rimarrebbe un anno scarso per negoziare le intese commerciali, schiacciando Londra con le spalle al muro e la prospettiva di ripiombare entro le regole del trading della WTO. Dolorosissime per le imprese che operano dal Regno Unito.

Theresa May appare, tuttavia, convinta di poter dettare le condizioni del proprio addio, nonostante i warning di Berlino, Roma, Bruxelles. E, quel che più conta, gli altolà che si levano da stagionati civil servant britannici, espliciti nel denunciare le incertezze strategiche e la presunzione tattica del loro governo.

Pagare moneta, vedere cammello, dunque, non è un'illusione ottica come il Regno immagina, ma una prospettiva reale. Londra dovrà accettare di adeguarsi alle regole del mazzare, a condizione che chi tiene le carte - come Roma e Berlino hanno già indicato - abbia la forza di restare unito, contrastando l'offensiva negoziata che la Gran Bretagna metterà in campo.

L'EDITORIALE

Adriana Cerretelli

Il «fattore I» e gli esami di ammissione da superare

► Continua da pagina 1

Tra aprile e maggio l'Italia deve fare i conti con una serie di difficili scadenze europee, cui non può sottrarsi a meno di non voler incorrere in una procedura di infrazione, cioè a meno di non volersi arrendere al regime duro dei sorvegliati speciali europei.

Ci sono da fissare prima i contenuti della manovra da 3,4 miliardi per mettere in sicurezza la dinamica del debito, evitando appunto la procedura Ue. Poi in maggio bisognerà presentare un ambizioso piano di riforme che evitino di accentuare gli squilibri macroeconomici del Paese, rafforzandone al contrario il potenziale di crescita economica.

Sfide non impossibili ma molto complesse, politicamente e socialmente esplosive. Sfide necessarie e senza alternative. Il tempo è quasi scaduto. L'Italia non si può più permettere di vivacchiare (male) dentro l'eurozona, accettando di convivere con devianze, sempre più insostenibili, dal processo di convergenza delle sue strutture e del suo modello di sviluppo con il resto dell'area. Deve ribadire nei fatti, e presto, la sua scelta di campo e comportarsi di conseguenza. Con un coraggio politico che non le è sempre congeniale.

Inutile illudersi che l'Europa, che si prepara a ricostruire il proprio futuro, sia anche pronta a venire incontro, a farle qualche sconto qua e là su riforme e

disciplina per smussare gli angoli di una partnership faticosa. Succederà invece esattamente il contrario. Se è vero che l'Europa ripartirà per convogli più omogenei con i Paesi disposti ad accelerare l'integrazione, che si tratti di euro o di difesa, è evidente che gli esami di ammissione saranno severissimi: né potrebbe essere altrimenti, se lo scopo sarà quello di ridurre al minimo le eterogeneità intraeuropee per restituire all'Unione identità, consensi e credibilità interna ed esterna.

Per ora le elezioni in Olanda, Francia e Germania bloccano le decisioni. Tempo massimo due anni, conclusi anche i negoziati su Brexit, verrà il momento di agire scrivendo la nuova mappa del potere e delle integrazioni europee.

L'Italia ha davanti grosso modo 24 mesi per recuperare stabilità e scongiurare il rischio della propria auto-emarginazione. Per capire che risanamento dei conti, modernizzazione e competitività del Paese non sono lo scotto da pagare a Bruxelles ma scelte da compiere nell'interesse nazionale, a prescindere dalla decisione di stare o no nell'Ue.

L'Europa è alla vigilia di una nuova selezione darwiniana mentre l'ordine del dopoguerra si dissolve a poco a poco, cambia la geopolitica del continente e della Nato, gli equilibri si riassottano verso Nord-Est e muta anche il valore strategico dell'Italia nel Mediterraneo. Anche questa variabile farà parte del futuro conto del dare e dell'aver in Europa. Senza dimenticare che le Alpi ci dividono dalla Mitteleuropa. Per superare la barriera che a molti dei nostri partner potrebbe far comodo, dovremo dimostrare di essere indispensabili e, di sicuro, migliori di molti altri sotto tutti i punti di vista.

Presidenziali francesi. Presentate le linee del programma economico del candidato centrista: 50 miliardi di investimenti, 60 di freno alla spesa, 20 di tagli fiscali

Investimenti e risparmi nel piano Macron

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Cinquanta, sessanta, venti. Volendo sintetizzare al massimo, il programma di Emmanuel Macron si potrebbe riassumere in queste tre cifre: 50 miliardi di investimenti pubblici, 60 di riduzione della spesa (meglio, di freno all'evoluzione inziale della spesa) e 20 di alleggerimenti fiscali. Le grandi linee guida del progetto - presentate ieri da Jean Pisani-Ferry (che guida il pool degli economisti consiglieri del candidato indipendente), in attesa che giovedì prossimo l'ex ministro illustri i dettagli che interessano soprattutto ai francesi - poggiano sulla convinzione che il Paese non ha bisogno di uno shock ma di misure che accompagnino, sostengano, amplifichino cambiamenti già in atto. Per spingere la crescita, ed è il primo punto, Macron ritiene che sia indispensabile - approfittando di tassi d'interesse che pur in lieve risalita rimangono storicamente bassi e comunque inferiori all'aumento del Pil - un piano di investimenti pubblici

da 50 miliardi con due destinazioni principali: lo sviluppo delle competenze (15 miliardi serviranno a finanziare la formazione, in particolare di un milione di giovani poco qualificati e un milione di disoccupati, anch'essi a bassa qualificazione) e la transizione energetica (per lo sviluppo di un'economia sem-

UN PIANO EQUILIBRATO

na realisticamente, nel rispetto dei vincoli Ue e di alcune parole chiave: flessibilità, qualità, modernizzazione, competenze. Non sono misure spettacolari, ma realizzabili, nel rispetto dei vincoli Ue e di alcune parole chiave: flessibilità, qualità, modernizzazione, competenze. pre più moderna ed eco-sostenibile). Dieci miliardi andranno agli enti locali per la modernizzazione dei loro servizi, nell'ambito di un "patto quinquennale" con cui regioni, province e comuni si impegnano, in contropartita, a realizzare una riduzione complessiva dei costi di pari entità. Mentre però i primi sono "una tantum", i secondi sono strutturali, quindi "perenni". Sull'altro piano della bilancia

c'è appunto il freno all'aumento della spesa pubblica per 60 miliardi (in anno pieno a fine mandato). Da ottenere in generale con uno sforzo di modernizzazione dell'amministrazione a tutti i livelli. E in maniera più mirata con 15 miliardi dal sistema di assicurazione-malattia, 10 di risparmi sulle indennità di disoccupazione (in parte con l'obbligo di non poter rifiutare più di due offerte di lavoro e in parte con il previsto calo del tasso di disoccupazione dall'attuale 10% al 7% entro il 2022), 10 appunto dagli enti locali (che in compenso avranno molta più flessibilità nella gestione dei loro servizi e dei loro personale) e 25 dallo Stato. Con un piano di digitalizzazione generalizzata (5-10 miliardi di risparmi), un drastico controllo anche qualitativo della spesa, il taglio di circa 50 mila dipendenti. Che, sommati ai circa 70 mila da ridurre negli enti locali, dovrebbero portare a circa 120 mila dipendenti pubblici in meno in cinque anni. Per questi ultimi è poi previsto il ripristino del non pagamento (parziale) del primo giorno di assenza per malattia.

GUAI PER LA DESTRA

Fillon e la moglie sotto inchiesta

Situazione sempre più difficile per François Fillon, il candidato della destra all'elezione presidenziale. La Procura finanziaria, che sta indagando sul presunto lavoro fittizio da assistenti parlamentari della moglie Penelope e di due figli, ha chiuso l'indagine preliminare e deciso di aprire un'inchiesta giudiziaria, affidandola a due giudici istruttori, per appropriazione indebita. Evidentemente le prove raccolte sono state ritenute sufficienti a escludere un'archiviazione. La Procura ha spiegato che la rapidità è dovuta al rischio di prescrizione. Fillon ha detto di voler proseguire la campagna anche in caso di incriminazione. Masi tratta di un altro duro colpo alla sua immagine, che rafforza indirettamente Macron.

M.Mou.

Va ricordato che quando venne presa dal Governo Fillon, questa misura (cancellata da Hollande) aveva fatto scendere del 40% il tasso di assenteismo di una giornata nel pubblico impiego. Mentre non ci sarà alcun intervento sulle pensioni, anche se viene annunciata una «flessione» sul tema dell'armonizzazione tra le regole del settore pubblico e di quello privato. Macron annuncia inoltre un alleggerimento della pressione fiscale pari a circa 20 miliardi (un punto di Pil), diviso in parti eguali tra imprese e famiglie. Per le aziende è annunciato un taglio dell'imposta sulle società, che dovrebbe passare dal 33,3% al 25%, allineandosi alla media europea. Quanto ai grandi equilibri di bilancio, il fondatore di "En Marche!" prevede una diminuzione della spesa pubblica di tre punti (dall'attuale 55% al 52%, dimezzando il gap tra la Francia e la media dell'eurozona) e di circa un punto della pressione fiscale (dal 44,5% al 43,6%). Mentre il debito, nonostante il piano di investimenti, dovrebbe scendere dal 97,8% al 93,2% del

Trasporto aereo. È ripreso il confronto azienda-sindacati dopo la rottura delle trattative e lo sciopero - Calenda: passo importante per clima costruttivo

Contratto Alitalia, accordo sulla proroga

Il Ccnl scaduto a fine 2016 avrà validità fino a maggio per trovare un'intesa sul rinnovo

Giorgio Pogliotti
ROMA

Dopo un'intera giornata trascorsa a trattare, sindacati e Alitalia hanno raggiunto l'accordo: il contratto nazionale scaduto a fine 2016 avrà validità fino al 31 maggio, per avere tempo per trovare un'intesa sul nuovo Ccnl; in questo arco temporale resta confermato il blocco degli scatti di anzianità (congelati da gennaio).

L'intesa è stata raggiunta ieri sera intorno alle 22, dopo che in mattinata i sindacati avevano respinto la proposta originaria di Alitalia che puntava a raggiungere entro febbraio un'intesa sul rinnovo del contratto scaduto a fine 2016, con l'intenzione di dare applicazione dal 1° marzo ad un regolamento aziendale, in assenza di un accordo, e di confermare il blocco degli scatti di anzianità. Per il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda è «un importante passo avanti per ricreare un clima costruttivo». Sottolineano unitariamente Fil-Cgil, Fit-Cisl, Uil-transporte e Ugl-Transporte Aereo: «Abbiamo concordato che la

trattativa per il rinnovo si avvierà solo a seguito della presentazione del piano industriale per concludersi entro il 31 maggio». Del resto il messaggio inviato ieri dall'ad di Alitalia, Cramer Ball, era chiaro: «l'accordo rimane una delle condizioni imprescindibili per garantire ad Alitalia la sostenibilità e la competitività nel lungo periodo», insieme ad «una significativa e

LE PROSSIME TAPPE
Entro la prima settimana di marzo il piano industriale sarà presentato al governo, prima è attesa la valutazione degli advisor indipendenti

strutturale diminuzione dei costi e ad un'importante aumento dei ricavi». L'ad, spiega nel messaggio di aver «ribadito ai rappresentanti del governo l'intenzione della compagnia di trovare un'intesa con le organizzazioni sindacali sul rinnovo del contratto nazionale», ringraziando tutti coloro che in

occasione dello sciopero di giovedì «si sono adoperati per minimizzare l'impatto dell'agitazione sui nostri clienti».

Va ricordato che il confronto è ripreso ieri mattina su due tavoli - uno con i sindacati confederali, l'altro con autonomi e associazioni professionali -, dopo che lo scorso 8 febbraio i sindacati hanno abbandonato il negoziato contrattuale per protestare contro l'ipotesi dell'azienda di applicare unilateralmente un regolamento dal 1° marzo, sollecitando un intervento di mediazione del governo. L'intervento c'è stato, il governo ha convocato il 20 febbraio i sindacati alla presenza di tre ministri (Calenda, Poletti e Delrio) e il giorno dopo l'azienda. Per i sindacati «adesso si dovrà aprire la discussione sul piano da cui attendiamo una strategia indispensabile al futuro di Alitalia».

Entro la prossima settimana si attende che gli advisor indipendenti Roland Berger e Kpmg presentino la valutazione del piano industriale che dovrà essere condiviso con il board e con l'azionista, e sarà presentato al governo

entro la prima settimana di marzo. Per quest'anno si prevede una perdita di gestione superiore a 600 milioni di euro, l'obiettivo 2017 è di fare 160 milioni di risparmio, al netto del costo del personale, ma si stima che dalla stretta sulle forniture siano stati conseguiti 1,2 milioni di risparmi.

Oltre ad Alitalia, con lo sciopero di giovedì i sindacati hanno chiamato in causa l'Inps, chiedendo garanzie sul riconoscimento del Fondo di solidarietà, l'ammortizzatore che integra fino all'80% dell'ultimo stipendio, con 3 euro pagati dai passeggeri nell'acquisto dei biglietti. I sindacati hanno evidenziato che ci sono lavoratori licenziati negli anni passati che, pur avendo diritto al trattamento integrativo per due anni aggiuntivi, dalla fine del 2015 non hanno ricevuto nulla.

Secondo l'Inps, con Alitalia «non vi sono lungaggini o ritardi che impediscono ai lavoratori licenziati di ricevere gli ammortizzatori», ma «una situazione complessa che deve trovare una appropriata soluzione».

Formula 1



La nuova Ferrari in pista a Fiorano

La nuova Ferrari SF70H ha debuttato ieri nella foschia della pista di Fiorano. A guidarla in un primo assaggio del circuito di casa è stato il finlandese Kimi Raikkonen. Dopo di lui è stato Sebastian Vettel a sedersi al volante e provare la monoposto creata per il prossimo Mondiale di Formula 1. Ad assistere c'era anche il presidente e ad della Ferrari, Sergio Marchionne.

Imprese. Prete guiderà Confindustria Salerno chiede il miglioramento delle infrastrutture



Vera Viola
SALERNO

Infrastrutture adeguate, procedure amministrative più snelle. Masoprattutto recuperare una visione ottimistica e propositiva che contrasti i troppi "contro" che bloccano il Paese. Con queste priorità assume il mandato di presidente di Confindustria Salerno, Andrea Prete, che ieri è stato eletto all'unanimità. Per Prete si tratta di un ritorno al vertice dell'associazione industriali salernitana, che aveva già guidato dal 2003 al 2007, lasciando l'incarico a Mauro Maccaro proprio alla vigilia della lunga crisi.

Così il testimone ritorna nelle mani di Prete (che ricopre anche il ruolo di presidente di Unioncamere Campania) sotto gli occhi del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Tra i tre imprenditori vi è un rapporto di antica collaborazione e condivisione di obiettivi che porta nell'assemblea salernitana una ventata di ottimismo. Masoprattutto una forte sintonia.

«Condividiamo - ha detto Boccia - un concetto di associazione che fa proposte e che si sente corresponsabile». Per il presidente degli industriali si deve lavorare insieme per far ripartire senza "rassegnazione" il Mezzogiorno. «Le medie di settore non sono positive - ha aggiunto - il Paese ha mostrato una grande capacità di reazione. La Campania, da parte sua, ha la bilancia commerciale in attivo». Da Boccia un invito ai meridionali a «non considerarsi periferia. Per noi - ha chiarito - Sud significa una posizione geopolitica centrale nel Mediterraneo. Che deve diventare posizione geo-economica altrettanto centrale».

Condivisione e convergenza sono parole chiave anche per il presidente uscente, Maccaro, e per il neo presidente Prete. «Abbiamo lavorato per creare uno spirito di unione - ricorda Maccaro - su relazioni industriali, investimenti, finanza». «Oggi - precisa Prete - anche con le istituzioni locali c'è convergenza. Abbiamo proposto e siamo stati ascoltati su credito d'imposta, su decontribuzione, su investimenti nelle aree di crisi industriale non complessa».

Ma restano aperti antichi nodi. Il neo presidente mostra quotidiani degli anni 90 con titoli

INODI

Necessario il dragaggio del porto e l'impiego dei fondi, già stanziati, per la costruzione dell'aeroporto

purtoppo ancora attuali. «Abbiamo un porto che funziona - dice -, ma ha un problema: è necessario il dragaggio. Oggi questo è un problema insormontabile». Poi parla dell'aeroporto: «C'è uno stanziamento di 40 milioni dal 2018. Attendiamo». Ma per Prete l'elenco non finisce qui: «Ci sono altre infrastrutture da migliorare. Per rendere competitiva l'industria, ma anche per favorire l'ulteriore sviluppo delle attività legate a turismo e cultura, due leve forti per rilanciare l'economia». L'assemblea di Salerno ha eletto anche i vicepresidenti: Antonello Sada, Nicola Scaferro, Pasquale Gaito, Carmine Alfano, Pasqualina Piccolo. Completano la squadra Gerardo Gambardella, presidente della Piccola Industria e Francesco Giuseppe Palumbo che guida i giovani imprenditori.

Tlc. Intesa con i sindacati - Dopo Pasqua la presentazione del piano industriale

Wind e 3 Italia, accordo sui salari

Andrea Biondi

I sindacati delle tlc e la nuova Wind Tre hanno raggiunto l'accordo sull'armonizzazione dei trattamenti economici e normativi delle aziende. Arriva a compimento un altro importante step per la completa integrazione di Wind e 3 Italia ex terzo e quarto operatore mobile italiano che dall'1 gennaio si sono riunite in un'unica società, leader

per clientela in Italia nel mobile, guidata da Maximo Ibarra. La trattativa, gestita per l'azienda dal direttore delle ri-

I CONTENUTI

Sono state previste per i lavoratori le migliori condizioni già esistenti per l'una e per l'altra azienda

sorse umane Luciano Sale, è durata 48 ore, prima di arrivare a un esito positivo. «In sostanza - spiega al Sole 24 Ore il segretario generale Uilcom, Salvo Uglierolo - sono state previste per i lavoratori le migliori condizioni già esistenti per l'una e per l'altra azienda». L'intesa prevede l'estensione del fondo sanitario integrativo di Wind, l'omogeneizzazione dei buoni pasti del valo-

re di 7 euro e un premio di risultato che, col crescere dei profitti, distribuirà, con un moltiplicatore, salario ai lavoratori. Come spiegato da Giorgio Serao (Fistel Cisl) all'agenzia Radiocor «l'accordo è la premessa per creare le condizioni della piena integrazione societaria». Positivo anche il giudizio di Pierpaolo Mischi (Uilcom): «La sfida futura sarà sullo sviluppo, sugli investi-

menti in tecnologia e sugli aspetti occupazionali». Soddisfatta anche la Slc Cgil: «C'è stato - afferma il segretario nazionale Marco Del Cimmuto - un modo positivo di affrontare le problematiche di una fusione». Prossimo passo la presentazione del Piano Industriale del gruppo, che dirà di più su strategie e sinergie. A quanto risulta al Sole 24 Ore, la convocazione dovrebbe esserci subito dopo Pasqua.

Intanto per oggi i sindacati autonomi hanno chiamato all'appello per oggi a Roma i lavoratori di Tim. La disdetta

LA SPEZIA e provincia - Aziende protagoniste in competitività e innovazione

CONTE IMPIANTI, leader spezzino in impiantistica e risparmio energetico

Con i corsi FER specialisti nell'impiego di energie alternative

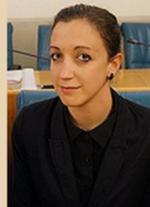
Conte Impianti viene fondata nel 2010 da Marco Conte che continua la tradizione di una storica azienda spezzina. In ambito civile realizza impianti di riscaldamento, condizionamento, acqua sanitaria, antincendio, gas, irrigazione, energie rinnovabili, impianti elettrici. In quello industriale realizza impianti di raffreddamento di processo, gas industriale, aria compressa, ossigeno, CO2, spegnimento, aspirazione polveri. In sinergia



con la società di progettazione Tecnostudi Srl si pone come partner ideale in materia di risparmio energetico per quei clienti che richiedono un elevato livello qualitativo nella parte impiantistica. - info@contemarco.it

LA SPEZIA, un Polo universitario che guarda al futuro e ai giovani

La Spezia da anni crede e investe sul futuro dei giovani attraverso il progetto del Polo Universitario Marconi, con una forte collaborazione tra enti e istituzioni locali e in sinergia con l'Università degli Studi di Genova. Il Marconi è a tutti gli effetti, una realtà di eccellenza nell'offerta formativa italiana, offrendo corsi di laurea unici nel panorama europeo: ingegneria nautica con la sua magistrale in yacht design i cui corsi sono svolti in lingua inglese, insieme alla laurea in design navale e nautico e al corso di meccanica.



nel cuore della città con una nuova sede, laboratori all'avanguardia e ampi spazi per le attività sportive. I livelli occupazionali dei nostri laureati e le eccellenze rappresentate dalla ricerca alimentare un circuito virtuoso di collaborazione con le aziende di uno dei settori in cui l'Italia è leader. La scommessa sull'università è il paradigma di tutta una città che con determinazione e coraggio si proietta verso il futuro. Perché è investendo sulla formazione e l'alta formazione che si esce dalla crisi e si ritrova la via della crescita, dello sviluppo e di un'occupazione di qualità.

Alice Parodi
Assessore all'Università del Comune della Spezia

F.LLI BERTONI, leader mondiale nei contenitori pressurizzati con azoto

Quando la seconda generazione crea sviluppo

Fondata nel 1967 da Luigi e Achille Bertoni, la Flli Bertoni, gestita dal 1997 dai cugini Massimo e Alessandro Bertoni, rappresenta un caso di passaggio generazionale di successo con una gestione manageriale e una strategia di respiro globale. Partendo dalle manutenzioni navali all'interno dell'Arsenale M. M. della Spezia la seconda generazione si è focalizzata sull'innovazione di processo e di prodotto, creando processi industrializzati avanzati. La capacità di realizzare prodotti "chiavi in mano" operando in tutto il processo produttivo - progettazione, taglio lamiera, costruzione, trattamenti superficiali, lavorazioni meccaniche - consente oggi ai suoi clienti di avere un unico interlocutore in grado di razionalizzare risorse e tempi.



Flli Bertoni. Contenitori pressurizzati con azoto per trasporto e stoccaggio di macchine ad alto valore aggiunto

Come nel caso di GE General Electric, una delle prime compagnie al mondo, che ha impiegato la gamma dei contenitori pressurizzati per il trasporto e lo stoccaggio di apparecchiature, nel rispetto della normativa DNV e con una maggiore sicurezza nell'ambito logistico. Questi prodotti brevettati sono citati come "case study" in pubblicazioni scientifiche del Ministero della Difesa italiana nella Rivista Marittima e del Comando di Reazione Rapida della Nato in Italia nel magazine Everywhere Rapidly. Per il gruppo Fincantieri ha realizzato componenti di grande pregio come le pinne stabilizzatrici per navi da crociera o il timone di tutta la serie del progetto italo-francese di fregate FREMM. È partner di OTO Melara - oggi Leonardo-Finmeccanica - per la quale ha realizzato le torrette del blindato "Centaur" e "Freccia" e gran parte delle strutture dei cannoni 76 e 127 presenti sulle navi delle M. M. di tutto il mondo. Tra i suoi clienti anche Ansaldo Energia, la giapponese Hitachi, la tedesca Voith Turbo, GE Thermodyn Francia, GE Energy Switzerland, Rolls Royce e altri. - www.fratilibertoni.com

LA MERCANTILE, logistica integrata e trasporti internazionali

Partner affidabile per armatori, operatori e noleggiatori

L'impegno profuso negli anni ha reso La Mercantile una solida realtà come agenzia di spedizioni, facendola diventare partner affidabile a livello internazionale per armatori, operatori e noleggiatori. Cogliendo le richieste del mercato globale, è riuscita ad incrementare e migliorare i propri servizi grazie ad una consolidata collaborazione con le autorità portuali e doganali, il rispetto delle normative ambientali e la flessibilità per servizi last minute. Una qualità del servizio certifica-



ta ISO 9001:2008 che comprende: logistica integrata, trasporti internazionali, stoccaggio merci solide e liquide, Crude - LNG e LPG - Bulk Carrier. www.lamercantile-it.com

DS INSURANCE BROKER dal 2001 le coperture più valide e innovative

Partner con Compagnie italiane, estere, Lloyd's e Underwriting Agency

Nata nel 2001 Ds Insurance Broker Srl incrementa la raccolta dal 2015 con l'entrata in azienda, con il ruolo di AD, del dott. Enrico Maria Del Santo con esperienza di oltre 25 anni in primaria Compagnia italiana. Analisi dei rischi, predisposizione di programmi assicurativi, gestione dei sinistri e delle problematiche dei "Paesi a rischio" sono le attività svolte da un Team di specialisti composto oltre che dall'AD, dalla Dott.ssa Mariangela Del Santo e da Fabrizio Pagni. Insieme alle tradizionali Polizze

offrono coperture molto avanzate ed innovative nel Project financing, Rischi Guerra/Politici, Credito e Cauzioni. Vanta una primaria clientela attiva nella MECCANICA, ENERGIA/GAS, DIFESA, TRADING, COSTRUZIONI, NAUTICA/CANTIERISTICA, LOGISTICA, che opera in Italia e all'estero. Oggi segue la costruzione del più importante impianto Eolico in Italia. dsinsurancebrokersrl@pec.it



COLORIFICIO TIRRENO, prodotti di qualità nel rispetto dell'ambiente

70 anni di storia e gestione ambientale a norme ISO

Fondata nel 1946 il Colorificio Tirreno partecipa nel dopoguerra al grande fermento della ricostruzione di edifici e cantieri con prodotti di qualità e una politica commerciale basata sulla massima onestà.



tecnologie hanno generato prodotti di alto livello qualitativo con particolare attenzione alla linea ecologica di nuova generazione. www.colorificiotirreno.it



BOLOGNA & PONZANELLI compie 70 anni di impianti elettrici industriali

L'azienda di Sarzana è al vertice della professionalità

Fondata nell'immediato dopoguerra da Enzo Bologna e Arduino Ponzanelli, oggi è una realtà affermata nel campo della costruzione e manutenzione di impianti elettrici industriali (fabbriche, strade, autostrade, impianti di depurazione delle acque, ecc.), impianti di trasformazione da Media Tensione a Bassa Tensione, impianti nel terziario e impianti navali (yacht).



Con un organico di 50 addetti, Bologna & Ponzanelli sviluppa anche sistemi gestionali per il monitoraggio degli impianti, sviluppo di software per automatizzazioni di

macchine e processi. L'alto livello professionale è confermato da certificazioni ISO 9001:2000 e attestato SOA www.bolognaepozzanelli.com



MANAGEMENT CONSULTING & PARTNERS per gestire con successo l'azienda Farmacia in tutti i suoi aspetti

Pronte risposte a tutti i problemi quotidiani del Farmacista

Management Consulting & Partners, offre un ventaglio di servizi indispensabili per la corretta gestione della moderna Farmacia Italiana, oggi soggetta a radicali cambiamenti. È il nome di riferimento del panorama farmaceutico nazionale, con approccio concreto, determinato e costante verso la clientela.



Management Consulting & Partners. Lorenzo Smerieri, Presidente CdA

L'affiancamento continuativo, in tutte le fasi di vita dell'azienda Farmacia, è il cardine della filosofia professionale rivolta al titolare, che si traduce in una profonda conoscenza delle problematiche aziendali, indispensabile per fornire al farmacista misure gestionali studiate su misura. MC & Partners, si distingue per l'elevato livello dei servizi proposti, nell'amministrazione della contabilità ordinaria, del personale e nella gestione della crisi aziendale. Particolare attenzione è rivolta alle pratiche di ri-

strutturazione del debito - siano esse stragiudiziali o di procedure concorsuali - e al reperimento di nuova finanza e all'assistenza nei rapporti bancari.



BUCCIONI Srl, 35 anni di esperienza nei Servizi Doganali, Agenzia Marittima, Logistica, Trasporti e Spedizioni



Con l'headquarter di La Spezia, i propri uffici di Genova e Livorno e gli uffici secondari nell'Alto Tirreno e nell'Adriatico, Buccioni Srl offre la più alta gamma di servizi di sdoganamento centralizzato e domiciliato doganale. Le proprie strutture di magazzino e trasporti containerizzati e convenzionali nell'area retroportuale di Santo Stefano Magra garantiscono top-performances nella catena logistica.

L'Agenzia marittima è cresciuta con i più avanzati supporti informatici e di clearance con rappresentanza di main-carriers. Buccioni Srl è certificata dal 2010 come A.E.O. Full (Custom and Security) presso l'Agenzia delle Dogane. www.buccionisrl.it



STILI&TENDENZE

In breve

IN EDICOLA MARTEDÌ
Moda24, numero speciale sulle sfilate

In occasione di Milano moda donna, Moda24 raddoppia: oltre al consueto numero del venerdì (il prossimo sarà quello del 3 marzo) sarà in edicola martedì 28 febbraio.

KRISTINA TI
Ogni tessuto racconta una storia



Prosegue la ricerca sui tessuti di Cristina Tardito, che ha utilizzato materiali come velluto devoré, crêpe de chine, popeline lavato. L'ispirazione è la natura e in particolare i fiori e la bellezza del cigno.

FABIANA FILIPPI
Linee ben definite accanto alle «over»



Materiali pregiati, dettagli e un mix di linee «over» che si abbinano a forme ben delineate. In ogni proposta Fabiana Filippi c'è un'eleganza naturale: così morbidi cappotti e cappe si accostano dolcemente alla silhouette.

ANTONELLI FIRENZE
Tessuti maschili, atmosfere sportive



Nella ricerca di equilibrio tra opposti, i tessuti maschili come il tweed sono usati per cappotti con ampi revers, giacche corte, pantaloni, abiti accostati in vita che esaltano la femminilità.

MODA 24

BENESSERE
Rituali hammam a Palazzo Parigi

Nella preziosa cornice di Palazzo Parigi, hotel milanese di lusso a metà strada tra la zona di Brera e via Manzoni, si può ritrovare l'atmosfera dell'hammam tradizionale. Un rifugio dove assaporare i rituali importati dal Marocco.

www.moda24.ilsote24ore.com



Diesel Black Gold. Intimista



Tod's. Outdoor e artigianalità



Versace. Silhouette definita



Sportmax. Collezione scattante



Krizia. Dinamica e vagamente pop

Milano / giorno 3. Da King George una collezione a forte impatto visivo: «Ho fatto una scelta rischiosa»

Emporio Armani optical Diesel e le gonne anni 90

I parka in pelle hanno volumi decisi da Tod's, Versace duro e metropolitano

Angelo Flaccavento
È una giungla là fuori. Le esigenze della vita contemporanea sono dilanianti. Si esiste costantemente online e in movimento, in bilico tra reale e virtuale, sempre in qualche modo non connessi al mondo circostante, altrove con il pensiero e con lo sguardo. Questa condizione di distrazione permanente ha riscritto alla radice anche i canoni dello stile, annullando confini e protocolli, imponendo un anarchico *laissez faire*. In una sorta di autodeterminismo assoluto, oggi in materia di vestimento ciascuno agisce come vuole e crede.

I CANONI DELLO STILE
Ri-partenza da Krizia con nuovi manager e nuova direzione creativa Giacomoni architettonici e minimalisti per Sportmax

immemore di prescrizioni ormai vetuste.

La tornata di sfilate milanesi, almeno per come l'azione si è delineata fino ad ora, è, non a caso, tutta all'insegna del caos: la tendenza, sempre che in questa temperie da nuovo big bang il trend univoco esista ancora, è vestirsi alla rinfusa, come a luce spenta, e quel che si perderà in stile si guadagnerà in personalità.

Dello slittamento in atto, ovvero del trionfo della cacofonia sull'armonia, si è accorto persino Giorgio Armani, che da Emporio Armani decide che il clash è segno di individualità, e manda in pas-

serella una collezione ad alto impatto visivo, quasi psichedelica nella forzata coesistenza di macromotivi optical e plastiche industriali, di rosa acceso e nero notturno. È un Armani meno morigerato del solito, che gioca con le proporzioni e con le stampe, che tratta le paillettes e i ricami con la nonchalance che si riserva alla felpa, e che contrappone generi senza alcun rispetto per regole che non ha certo scritto lui.

«Ho fatto una scelta rischiosa con questa collezione - racconta Giorgio Armani backstage -, ma sono convinto che bisogna trovare una nuova formula, un nuovo modo di vestire che sia veramente di questo tempo, non nostalgico e non costumistico. Bisogna rispecchiare il momento in cui si vive». L'intento è lodevole, e invidiabile è la tenacia con la quale Armani non rinuncia al dialogo con la contemporaneità. Però questa è ancora la fase della sperimentazione, sicché non tutto funziona. L'impatto è forte, ma stordisce. Armani, in fondo, è sempre al meglio e più vero quando sottrae.

Donatella Versace manda in passerella cinquantatré donne che sono altrettante personalità, una diversa dall'altra, tutte forti e decise. Il tono è duro, metropolitano, pericolosamente vicino al lavoro di Demna Gvasalia, del quale Donatella Versace interpreta gli stili, dal megalomane al duvet, filtrandoli attraverso la lente del superomismo Versaciano. Il risultato è un sexy abrasivo che affascina.

L'assenza di un direttore creativo, da Tod's, non è motivo per rinunciare allo show. La prova, a firma collettiva dell'ufficio stile, introdotta da una intensa performance di Thomas De Falco, è una convincente reinterazione dei codici della maison: spirito outdoor, alta artigianalità, italianità perbene. La pelle, intrecciata, lavorata, esaltata, è al centro della proposta, declinata al meglio nei parka dai volumi decisi.

Per Sportmax radicare la moda nel momento vuol dire ritornare senza indugio alle proprie radici, stilistiche ma anche ligustiche. Ovvero, puntare sullo sport, che non significa pernacchia tecnica e agonismo, ma felice pragmatismo. La collezione è pulita, scattante e vera. I giacconi dai tagli architettonici, i lunghi abiti e i fuseaux esprimono al meglio lo spirito del nuovo minimalismo.

È serena e rassicurante la bella prova di Andeas

Melbostad per Diesel Black Gold, che abbandona le spigolose rock per esplorare una idea di intimismo dall'inequivocabile esprit anni Novanta, completo di gonne lunghissime e scarpe da ginnastica, come portava Kate Moss nelle prime foto di Corinne Day e David Sims. Melbostad ha quarant'anni o poco più: su quell'estetica si è formato e non ne fa mistero. I riferimenti a Martin Margiela e Ann Demeulemeester sono dichiarati, ma la lettura è acuta e personale, mai nostalgica.

È tempo di re-start da Krizia: nuovo manager e nuova direzione creativa, nuovi progetti di dialoghi pluridisciplinari, come fece la pioniera Mariuccia Mandelli. È solo la prima prova, ma la direzione convince perché dinamica, e vagamente pop, senza rinunciare agli animali sui maglioni, impressi per sempre nell'immaginario collettivo. Da qui si riparte.

Emporio Armani. Completo con macromotivi optical

RIASSETTI Marchi e retail sotto il marchio «Emporio»

«Bisogna fare qualcosa di nuovo, che identifichi la moda della nostra epoca. E questo vuol dire anche rischiare». È un riassetto del portafoglio dei marchi che fanno capo al suo gruppo il rischio che Giorgio Armani ha deciso di assumersi.

A partire dalla stagione primavera-estate 2018, infatti, le etichette Armani Jeans e Armani Collezioni confluiranno nella linea Emporio Armani, che sarà così il terzo pilastro del gruppo insieme ai brand Giorgio Armani e A/X Armani Exchange: «L'idea nasce dall'esigenza di una maggiore pulizia - continua lo stilista e imprenditore - e da quella di riuscire a rispondere a una clientela varia: dalla signora che ama il tailleur alla ragazza più sportiva. Per farlo faremo del marchio un vero e proprio concentrato di idee».

La riorganizzazione avrà ripercussioni anche sull'assetto interno dell'azienda, con una maggiore sinergia tra team creativi un tempo separati, e sul retail: «Capi diversi saranno in vendita nello stesso negozio, a insegna Emporio Armani: del resto è proprio questo il concetto dell'emporio», chiusa lo stilista.

Ma. Cas.

Accessori. Ricavi 2016 in crescita del 3,7%

Occhiali leader nell'alto di gamma: l'export è al 90%

Giulia Crivelli
Ciò che per la maggior parte degli altri settori sarebbe positivo - un aumento della produzione del 3,7% nel 2016 - per l'occhialeria è normale, aggettivo che nasconde una leggera delusione. «Da molti anni siamo stati abituati, viziati quasi, da aumenti di fatturato ed export anche a due cifre - ha spiegato ieri Cirillo Marcolin, presidente dell'associazione di settore Anfao e del Mido, la grande fiera che si apre oggi a Milano - Forse dobbiamo imparare a considerare quelle crescite straordinarie e questa del 2016 normale. Ma per il 2017 siamo comunque ottimisti, anche perché nello scorso anno il numero di aziende occupate è rimasto stabile, ulteriore segnale di buona salute dell'occhialeria made in Italy».

Il fatturato delle circa 900 aziende della filiera, che danno lavoro a oltre 17mila persone, hanno portato la produzione 2016 a 3,7 miliardi di euro, ma il dato eccezionale è l'export, di poco inferiore al 90% e pari a 3,57 miliardi, in crescita del 3,6% sul 2015. Il 2 marzo 2015, Carlo Calenda, presentando l'edizione del Mido di due anni fa in qualità di viceministro per lo Sviluppo economico con delega all'internazionalizzazione, definì l'occhialeria italiana «il sogno di ogni ministro». Il settore ha in effetti resistito a tutto, anche nel 2016 che, come ha sottolineato Marcolin, è stato un anno caratterizzato da un'altissima incertezza geopolitica ed economico-finanziaria in tutto il mondo.

Tornando a Mido, fino a lunedì saranno oltre 1.200 gli espositori nel quartiere di Rho, dove sono previsti numerosi seminari e la mostra *The Glasses Hype*. La fiera si svolge per la prima volta in concomitanza con la settimana della moda di Milano: una prossimità che rispecchia il legame ormai fortissimo degli occhiali con il mondo fashion. Le montature da vista e da sole sono diventate un vero e proprio accessorio moda, forse il più importante, e l'Italia nel segmento è leader mondiale, con il 70% del mercato dell'alto di gamma.

Il settore sta vivendo un momento di grande vitalità anche dal punto di vista delle fusioni e acquisizioni: ingannaio è nato il colosso Luxottica-Essilor (15 miliardi di fatturato complessivo, 50 miliardi di capitalizzazione) e Lvmh, il più grande gruppo del lusso al mondo, ha stretto un accordo con Marcolin, quarto player del settore dopo Luxottica, Safilo e De Rigo, per creare una joint venture di cui deterrà il 51%, con il restante 49% di proprietà della stessa Marcolin. Una mossa che permetterà a Lvmh - che ha in portafoglio marchi nati in Italia come Bulgari e Fendi - di internazionalizzare la produzione e distribuzione di occhiali. Il Mido è l'occasione ideale per annunciare novità e accordi, non solo

per quanto riguarda il segmento delle montature. L'austriaca Silhouette ieri ha detto che inizierà la produzione di lenti oftalmiche personalizzate di fascia premium per le sue montature in un laboratorio dedicato con una capacità minima produttiva di oltre nomila lenti all'anno. Sempre ieri ha debuttato www.galleriasafilo.com, museo digitale interamente dedicato

TRE GIORNI DI FIERA
Da oggi a lunedì si svolge il Mido, il più importante appuntamento dell'anno, con 1.200 espositori da tutto il mondo e 130 debutti

alla storia degli occhiali. Tanti i marchi che presentano le loro prime linee complete di occhiali in occasione di Mido, come Moncler, Hydrogen e Belstaff. Occasione perfetta infine per l'annuncio di rinnovi di licenze, come quello di AVM1959 con Vivienne Westwood e di prodotti speciali, ad esempio gli occhiali in faggio delle Dolomiti di Dolpi. Altro che normalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FILIERA

3,697 mld
Fatturato 2016
Secondo i dati di Anfao, le esportazioni hanno trainato il comparto: hanno superato il 90% e sono salite del 3,6% a 3,579 miliardi rispetto al 2015

862
Aziende in Italia
Il numero è sostanzialmente invariato (-0,9%) rispetto al 2015. Lo stesso vale per gli occupati, 17.250 contro i 17.245 dello scorso anno

+35%
Crescita fatturato dal 2007
Ancora maggiore l'aumento della produzione del comparto era stato 2,773 miliardi di euro

+55%
Crescita dell'export dal 2007
Dieci anni fa il valore della produzione delle esportazioni, che nel 2007 valevano "solo" 2,315 miliardi mentre nel 2016 hanno raggiunto i 3,579 miliardi

24,15%
Quota di export degli Usa
Gli Stati Uniti sono il primo mercato sia per montature da sole sia per quelle da vista. Al secondo posto c'è la Francia (10,9% dell'export totale nel sole e 17,5% nella vista), mentre al terzo posto c'è la Germania nelle montature da vista e il Regno Unito negli occhiali da sole

In showroom

Gioielli protagonisti su borse e scarpe

Dalle decorazioni sul modello di punta di Fratelli Rossetti alle chiusure gioiello delle borse Bulgari fino ai gioielli veri e propri di Pomellato, che giovedì sera ha presentato a Milano moda donna i nuovi anelli Ritratto in pietre, orosae diamanti. Tutto sembra volersi impreziosire a Milano.

Oltre a quelle degli accessori, gli showroom stanno ospitando anche veri e propri marchi di abbigliamento. Da Dondup a Fabiana Filippi o Larusmiani, in tanti hanno optato per una presentazione statica, che consente di vedere e apprezzare ancora di più i dettagli e la ricerca su tessuti e materiali pregiati.



Pomellato. I nuovi anelli Ritratto, in topazio blu Londra e ametista



Bally. Borsa Moxie. Il brand ha presentato anche le linee uomo



Dondup. Mix tra minimalismo degli anni 60 e i volumi degli 80



Fratelli Rossetti. La linea di punta ha una forte dimensione teatrale, grazie alle decorazioni-gioiello, realizzate artigianalmente in diverse forme



Ballin. Zeppa in velluto a onde per il brand veneto di scarpe e borse



Coccinelle. Prima collezione del duo Eleonora Pujia Vinciane Stouvenaker



Larusmiani. La collezione donna si chiama, non a caso, «La vie en rose»



Bulgari. Da sinistra, la borsa «Diva's Dream» in nappa nera con chiusura gioiello e la «Serpenti Forever Polka Dots», disponibile in due versioni



I rischi di una resa del Parlamento sulla legge elettorale e l'«appello» al Colle

Continua da pagina 1
La direzione Pd di ieri ha ratificato la decisione di fare le primarie il 30 aprile: quel giorno sapremo se Renzi verrà riconfermato o no alla segreteria del partito e anche quali saranno i nuovi "pesi" nel partito tra Emiliano e Orlando. Ma la prima deduzione che molti hanno tratto su quella data è che ormai il voto a giugno è uscito dal calendario. In realtà, è avvenuto il contrario. Nel senso che c'era già un "patto" tra Renzi, il Quirinale e Franceschini che aveva escluso le urne a giugno e questo ha consentito di trovare una mediazione sulla data del congresso. Resta però aperta la finestra di settembre, alla quale Renzi - e non solo lui - non ha rinunciato. La ragione si chiama legge di stabilità e ha un ci-

POLITICA 2.0 Economia & Società

di Lina Palmerini

20 miliardi

Il valore della manovra del prossimo autunno. A tanto si stima che ammonterà la manovra necessaria il prossimo autunno

fra: oltre 20 miliardi. Tanto vale la manovra. Ecco, l'angolo da svoltare è questo. E non è poco. Perché per varare una "Finanziaria" di quella portata occorrerebbe una maggioranza solida e invece si è appena consumata una scissione nel Pd. E soprattutto occorrerebbe che non vi fossero elezioni solo alcuni mesi dopo il via libera, a febbraio 2018. E dunque la combinazione di due fattori, voto ravvicinato e maggioranza fragile, spingono verso le urne a settembre. Ma per girare un angolo - quello della manovra - ci si ritroverebbe di fronte a un altro angolo: che il prossimo Parlamento potrebbe essere più debole dell'attuale. Comesi sa, c'è uno stallo sulla legge elettorale e si dà per scontato che si voterà con le regole dettate dalla Consulta che prevedono un proporzionale, con

due soglie di sbarramento differenti per Camera (3%) e Senato (8%), liste bloccate e un premio di maggioranza per il partito che arriva al 40% dei consensi. Stando ai sondaggi di oggi, nessuna forza centra quell'obiettivo, dunque, si avrebbe un Parlamento frammentato, dove si dovrebbe cercare una maggioranza di Governo dopo il voto probabilmente replicando la larga coalizione. Insomma, nuovi rischi di instabilità.
E così per evitare di "caricarsi" una legge di stabilità da oltre 20 miliardi di sciaricherebbe il compito sulla prossima legislatura dove non è detto riesca a formarsi una maggioranza in grado di esprimere un Governo. Qui è il rischio di cortocircuito. «È vero. Al momento è complicato che riesca a farsi un accordo sulla legge elettorale. E questo com-

porta il rischio che la prossima legislatura sia più instabile e precaria», ammetteva con onestà David Ermini, deputato renziano e responsabile giustizia Pd. Ancora più chiaro Andrea Giorgis, costituzionalista e deputato di minoranza Pd: «Questa resa a correggere le regole della Consulta mette a rischio la prossima legislatura. La fa nascere già con la cifra della instabilità e provvisorietà. C'è bisogno che questo Parlamento trovi un momento di riscatto e salvisia questa che la prossima legislatura». Così diceva Giorgis auspicando che Sergio Mattarella possa intervenire con un suo appello alle Camere per scuotere i partiti che si sono già acconciati all'idea di non toccare nulla. E Giorgis non è l'unico a cercare la "sponda" del Colle.
Ma qual è la ragione dell'impasse? Che mettere

ai voti una nuova legge elettorale mette a rischio un punto: le liste bloccate a cui si sa Renzi e Berlusconi non vogliono rinunciare. Il pericolo che vedono è che possa spuntare un emendamento che elimini e che venga votato a scrutinio segreto facendole saltare. È questa l'ipotesi temuta e per salvarle si preferisce correre il rischio di un prossimo Parlamento ancora più fragile. E allora, l'ultima speranza per molti deputati Pd è una moral suasion del Quirinale.

APPROFONDIMENTO ONLINE
«Politica 2.0 - Economia & Società»
di Lina Palmerini www.ilsote24ore.com

LA GIORNATA

Per i 3 carabinieri del caso Cucchi arriva la sospensione dal servizio

DOPO L'ACCUSA DI OMICIDIO

Dieci giorni fa la procura di Roma aveva chiesto il loro rinvio a giudizio per omicidio preterintenzionale: ieri i tre carabinieri accusati del «violentissimo pestaggio» che causò la morte di Stefano Cucchi - avvenuta il 22 ottobre 2009 nell'ospedale Sandro Pertini, una settimana dopo il suo arresto in flagranza di reato per detenzione di droga - sono stati sospesi dal servizio con stipendio dimezzato. La decisione è stata presa a titolo precauzionale dal comando generale dell'Arma (per il più alto in grado è stata adottata dal ministro della Difesa). Nei confronti di altri due carabinieri, imputati a vario titolo di calunnia e falso,

non è stata ancora presa alcuna sanzione disciplinare. Provvedimento «giusto e sacrosanto proprio a difesa e a tutela del prestigio dell'istituzione» commenta Ilaria Cucchi, sorella di Stefano. Per la Procura i tre carabinieri devono rispondere anche di abuso di autorità per aver sottoposto Cucchi «a misure di rigore non consentite dalla legge». C'è poi «l'aggravante - si legge nella richiesta di rinvio a giudizio del procuratore Giuseppe Pignatone e del sostituto Giovanni Musarò - di aver commesso il fatto per futili motivi, riconducibili alla resistenza di Cucchi al momento del foto-segnalamento».

Inchiesta Consip, i Pm sentiranno Emiliano

TIZIANO RENZI SARÀ ASCOLTATO IL 3 MARZO

Tiziano Renzi sarà interrogato il prossimo 3 marzo, nell'inchiesta sulla presunta corruzione dell'imprenditore Alfredo Romeo per ottenere alcuni lotti del maxi appalto Fm4 bandito da Consip, la centrale acquisti della Pa. Audizione che potrebbe essere messa in calendario anche per il governatore della Regione Puglia e candidato alla segreteria del Pd, Michele Emiliano, che al *Fatto Quotidiano* ha rivelato che a ottobre 2014 Matteo Renzi era da poco premier e Carlo Russo - imprenditore indagato di traffico illecito di influenze in concorso con il padre dell'ex presidente del Consiglio - insisteva per venire a trovarmi. Non sapevo cosa fare e chiesi a Luca Loti che mi incoraggiò a vederlo». Un particolare che potrebbe confermare la vicinanza di Russo all'allora pre-

mier. Negli atti del procedimento risulta anche l'interrogatorio dell'amministratore delegato di Consip Luigi Marroni, che ai magistrati ha rivelato che «per quella supergara» da complessivi 2,7 miliardi di euro, «soggetti vicini a Renzi mi pressavano affinché accentassero una società di cui mi riservo di fare il nome. Altrimenti sarei stato rimosso dall'incarico non confermato». Intanto lo stesso Emiliano ha replicato alle critiche giunte dal deputato M5S Danilo Toninelli, che lo ha accusato di essere coinvolto nell'inchiesta Consip. «Ho già chiarito», ha detto il governatore pugliese attraverso Twitter: «Nessun coinvolgimento», aggiungendo di aver detto «solo tutta la verità a domanda del giornalista».

Ruby ter, aperto a Torino fascicolo contro Berlusconi

CORRUZIONE IN ATTI GIUDIZIARI

Ruby ter anche a Torino. La Procura di capoluogo piemontese ha aperto un fascicolo in cui l'ex premier Silvio Berlusconi è indagato per corruzione in atti giudiziari in concorso con la modella e soubrette Roberta Bonasia. Si tratta di uno dei sei uffici giudiziari (gli altri sono Pescara, Treviso, Roma, Monza e Siena) a cui lo scorso 29 aprile il Gup di Milano inviò gli atti per competenza territoriale "spacchettando" il procedimento avviato

dalla Procura di Milano. Determinante, secondo il giudice, il luogo in cui ha sede l'istituto bancario dove arrivò il bonifico alla 32enne ex infermiera. Denaro che, secondo le accuse della Procura di Milano, serviva per rendere dichiarazioni non veritiere nei procedimenti giudiziari sulle «cene eleganti» di Arcore. I pubblici ministeri di Torino stanno valutando se procedere con l'avviso di chiusura indagando.

I Pm chiudono le indagini, Muraro verso il processo

REATI AMBIENTALI PER L'EX ASSESSORE A ROMA

Processo in vista per l'ex assessore all'Ambiente M5S Paola Muraro. La Procura di Roma è in procinto di notificare l'avviso di chiusura delle indagini preliminari, atto propedeutico alla successiva richiesta di giudizio. Nei suoi confronti sono

ipotizzati illeciti ambientali, in merito alla sua precedente carica di consulente della municipalizzata capitolina dei rifiuti. Stralciata, invece, l'accusa di abuso d'ufficio, sulla quale i magistrati stanno ancora indagando.

I dem a congresso. Decisa la road map - Il Guardasigilli: non farei il segretario-premier. D'Alema plaude

Primarie Pd il 30 aprile, sfuma il voto a giugno

Renzi avalla l'accordo con Orlando: via libera per evitare polemiche

Le tappe della competizione per la segreteria



Emilia Patta
ROMA

Le primarie aperte per l'elezione del nuovo segretario del Pd, atto che chiude il congresso, si faranno il 30 aprile. Non il 9 aprile come volevano i renziani, non il 7 o 14 maggio come chiedevano i competitor di Matteo Renzi, il governatore della Puglia Michele Emiliano e il ministro della Giustizia Andrea Orlando. E il balletto sulle date è naturalmente legato alle possibili elezioni anticipate, che nei giorni scorsi molti davano di nuovo per possibili a giugno anche per via della fibrillazione politica determinata dalla rottura con i bersaniani e dalla conseguente nascita di un nuovo gruppo in Parlamento. Ora la finestra dell'«election day» politica-amministrativa l'11 giugno appare chiusa, dal momento che per votare in quella data la Camera dovrebbe essere sciolta dal presidente della Repubblica a metà aprile. «Abbiamo dato il via libera per evitare polemiche - commenta Renzi, di ritorno dalla California - Adesso nessuno potrà più dire niente».

È stata tolta di mezzo, insomma, la presunta intenzione di Renzi di voler far cadere il governo. Come dice chiaramente Piero Fassino durante la direzione che ha dato il via libera alle regole del congresso votate all'unanimità dall'apposita commissione: «La scelta del 30 aprile chiude il dibattito sul voto politico a giugno, questo è un elemento di rasserenamento della situazione politica e di dibattito interno. Non c'è nesso tra il tempo del congresso e la vita del governo Gentiloni, che non è transitorio o temporaneo». Le strade di Gentiloni e di Renzi restano dunque parallele. E non è certo nelle disponibilità di un leader di partito decidere la data delle elezioni politiche. Tuttavia i problemi evidenziati pubblicamente

Roma. Malore per Raggi che poi partecipa al vertice con la società

Intesa sullo stadio: si farà a Tor di Valle ma sarà ecosostenibile

Manuela Perrone
ROMA

Taglio del 50% delle cubature complessive del 60% di quelle del Business park: di fatto, le tre torri di Libeskind si abbassano fino a sparisce. Conseguenza revisione "compensativa" al ribasso delle opere pubbliche comprese nel progetto, che nella versione originaria valevano 440 milioni: saltò il ponte per il collegamento con la Roma-Fiumicino. Potenziamiento dell'ecosostenibilità e dell'attenzione all'ambiente, con recupero delle acque ed energie rinnovabili per illuminare l'intera zona. E conservazione di una parte dell'exippodromo per rispondere alle sollecitazioni della soprintendenza. Insomma, lo stadio della Roma si farà. E nell'area prevista: Tor di Valle.

fosse un esito positivo sarebbe catastrofico per il futuro della Roma, per il calcio italiano, per la capitale e per i futuri affari in Italia». Dalla sua, l'amministrazione ha potuto brandire con i proponenti il parere dell'Avvocatura capitolina secondo cui avrebbe potuto annullare in autotutela la deliberata dalla giunta Marino nel 2014, perché illegittima in più punti. Uno scudo dalla causa «multimilionaria» che era la principale preoccupazione dell'amministrazione. Ma non sarà imboccata questa via: si dovrebbe invece mettere a punto una nuova delibera per recepire le modifiche al progetto. Al tempo stesso, il club e il costruttore dovrebbero chiedere un'ulteriore proroga di un mese della conferenza dei servizi, che scade il 3 marzo.

È questo il faticoso compromesso raggiunto ieri sera sul progetto da 1,7 miliardi a carico dei privati (ma la cifra scenderà), dopo una giornata cominciata all'insegna dell'incertezza per il malore che ha colpito la sindaca Virginia Raggi di primo mattino, costato nove ore di accertamenti all'ospedale San Filippo Neri. Ma la prima cittadina, che ha ricevuto messaggi di vicinanza e solidarietà insieme a qualche battuta maligna, non ha voluto rinunciare alla riunione con il direttore generale dell'As Roma, Mauro Baldissoni, e con il costruttore Luca Parnasi, slittata alle 21,30 e preceduta dall'ennesima riunione di maggioranza. «Abbiamo evitato il progetto monstre ereditato dalla precedente amministrazione», ha esultato Raggi su Facebook. «Nascerà uno stadio, ma moderno, ecosostenibile e all'avanguardia dal punto di vista delle tecnologie».

L'ala pragmatica del M5S, supportata dai vertici e sempre più incarnata dal vicepresidente della

Camera Luigi Di Maio, tira un sospiro di sollievo per il primo vero impegnativo "sì" della giunta Raggi, dopo il "no" alle Olimpiadi. Gli ortodossi (due giorni fa Grillo aveva incontrato Roberto Fico e Carlo Sibiella, manon Roberta Lombardi) potranno rivendicare il merito di aver fatto ridurre l'odiato cemento. I tifosi giallorossi, che ieri hanno manifestato in Campidoglio e sono finiti nel mirino della Digospeserchi privi di autorizzazione (presente il loro Roberto Giachetti), avranno il dem studio. Consensi che, per i vertici Cinque Stelle, basterebbero e avanzeranno per compensare quelli degli attivisti delusi. Grillo liba di nuovo bacchettato sul blog: «Francesco Sanvitto e il cosiddetto tavolo urbanistica non parlano onestamente del M5S e non sono titolari farlo». Loro sono pronti ad altre vie: il 4 marzo ci sarà un'«assemblea partecipata» per «per cominciare dal dialogo e dalla partecipazione dal basso». Valori che nel M5S non vedono più.

Per tutto il giorno si sono susseguite telefonate di Beppe Grillo ai consiglieri per convincerli ad ammorbidire le posizioni più oltranziste. D'altronde, Grillo stesso nei giorni scorsi aveva contribuito a confondere le acque, prima sostenendo che sarebbe stata consultata la popolazione interessata (mal'ipotesi referendum è stata smentita) e poi affermando la necessità di trovare un sito alternativo a Tor di Valle, che avrebbe riportato le lancette indietro di cinque anni. Un'uscita che aveva fatto insorgere il presidente della Roma, James Pallotta, che degli Usa aveva fatto sapere: «Se non ci

M5S ALL'ATTACCO

I Pentastellati: «Rinviano le elezioni per intascare le pensioni d'oro»
Liste per le candidature a livello locale in 170 collegi

L'emergenza nell'Italia centrale. Dopo le polemiche dei sindaci ieri Gentiloni a Norcia nelle casette per gli sfollati: «Lavoriamo tutti ventre a terra»

Terremoto, il governo valuta sconti fiscali

Massimo Frontera
ROMA

Una "zona economica speciale" con fiscalità agevolata per attrarre gli investimenti e un indennizzo al danno economico indiretto. Sono le principali ipotesi sulle quali il governo sta facendo i conti per integrare il D lterremoto in discussione alla Camera. Ieri il premier Paolo Gentiloni si recato a Norcia per aprire la mostra mercato del tartufo nero, evento di punta tra le filiere enogastronomiche dell'Umbria. «Venite a Norcia, venite qui a visitare questi luoghi e ad apprezzare i prodotti tipici», ha detto Gentiloni visitando i padiglioni. Sempre ieri il premier ha convocato a Palazzo Chigi il commissario Vasco Errani e il capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa e il ministro per lo Sviluppo Carlo Calenda. «Stiamo cercando - ha poi spiegato Gentiloni a Norcia -

di dare le condizioni più vantaggiose possibile per tornare a uno sviluppo economico importante di questa area, questo è l'impegno che dobbiamo a famiglie e cittadini che hanno subito questa situazione difficile». Aggredire il tema del rilancio economico del Centro Italia è la richiesta sempre più

pressante di popolazioni e associazioni imprenditoriali. Richieste che questo lunedì 27 saranno ribadite dai rappresentanti, tra gli altri, di Confindustria, Ance e Confagricoltura nelle audizioni presso la Commissione Ambiente della Camera.



Il premier a Norcia. Paolo Gentiloni con il sindaco di Norcia, Nicola Alemanno, il commissario, Vasco Errani, (a sinistra) e il capo della protezione civile, Fabrizio Curcio (a destra)

IL PREMIER-TESTIMONIAL: «VENITE A NORCIA»

Il rilancio dell'economia
Ieri il premier Paolo Gentiloni si è recato a Norcia per aprire la mostra mercato del tartufo nero, evento di punta tra le filiere enogastronomiche dell'Umbria. «Venite a Norcia, venite qui a visitare questi luoghi e ad apprezzare i prodotti tipici», ha detto visitando i padiglioni della mostra

Le polemiche sulle "casette"
La complessità dell'iter e i ritardi nell'assegnare le casette sono state stigmatizzate dal commissario Errani in un incontro con i sindaci il 15 febbraio. Ieri il premier, parlando a Norcia, ha ammesso che «le lenienze ci sono», che «dobbiamo lavorare, e vi assicuro che lo stiamo facendo tutti ventre a terra»

Il gruppo italiano di genetica oftalmica si incontra a Bolzano per fare il punto e programmare le future attività sulle distrofie retiniche ereditarie

Sabato 4 febbraio si è riunito a Bolzano il gruppo italiano di genetica oftalmica, fondato circa 10 anni dal Dott. Matteo Bertelli Presidente del gruppo MAGI e dal Prof. Benedetto Falsini Università Cattolica del Sacro Cuore - Fondazione Agostino Gemelli di Roma. Tale gruppo negli anni a seguire ha avuto un forte sviluppo grazie al coinvolgimento del Prof. Mario Stirpe fondatore della Fondazione "G.B. Bietti" di Roma, con la quale si auspica possano nascere nuove forme di collaborazione per potenziare l'aggregazione del gruppo di genetica oftalmica.

I recenti progressi raggiunti in ambito diagnostico attraverso l'impiego delle più moderne tecnologie hanno dato slancio a interessanti riflessioni basate sull'analisi di una delle maggiori casistiche nazionali e all'elaborazione di nuovi progetti di ricerca volti a contrastare le malattie genetiche dell'occhio per le quali ancora non è stata trovata una cura.

L'incontro, che ha visto la partecipazione di oculisti, ricercatori clinici oftalmologici, biologi molecolari e genetisti, si è svolto nella sede del gruppo MAGI a Bolzano, ove ha sede il laboratorio di genetica medica, eccellenza nella diagnosi delle malattie genetiche oftalmiche e di altre rare patologie. Alla tavola rotonda hanno partecipato il Dott. Giancarlo Iarossi (Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma), il Prof. Benedetto Falsini e il Dott. Giorgio Placidi (Università Cattolica del Sacro Cuore - Fondazione Agostino Gemelli, Roma), la Dott.ssa Lucia Galli-Resta (Istituto di Neuroscienze del CNR, Pisa), il Dott. Leonardo Colombo (Azienda Ospedaliera Polo Universitario San Paolo, Milano), la Dott.ssa Fabiana D'Esposito (Western Eye Hospital, Imperial College, Londra), la Dott.ssa Lucia Ziccardi in rappresentanza del gruppo di oftalmologia diretto dal Prof. Mario Stirpe (IRCCS - Fondazione "G.B. Bietti", Roma) e la Dott.ssa



Da sinistra: Dott. Matteo Bertelli, Prof. Mario Stirpe, Dott. Marco Lombardo e Dott.ssa Lucia Ziccardi

Marta Oldani in rappresentanza del gruppo di oftalmologia diretto dal Prof. Giovanni Staurenghi (Ospedale Luigi Sacco, Milano). Hanno collaborato anche la Dott.ssa Elena Gusson (Azienda Ospedaliera Universitaria Integrata di Verona), la Dott.ssa Barbara Parolini (Istituto Clinico S. Anna, Brescia) e il Dott. Francesco Viola (Fondazione IRCCS Ca' Grande Ospedale Maggiore).

Gli obiettivi del lavoro svolto dal gruppo di genetica oftalmica si sono incentrati sul miglioramento delle metodiche atte a raggiungere una diagnosi di tipo clinico-molecolare sempre più completa e tempestiva nei confronti dei pazienti; sulla costituzione di database clinico-molecolari delle distrofie ereditarie; sullo sviluppo di innovativi test genetici per la ricerca di nuovi geni causativi di malattie rare e ultrare della retina, della cornea e del nervo ottico, nonché sulla possibilità di implementare la conoscenza dei meccanismi che le causano al fine di dise-

gnare trials clinici sperimentali.

Finora il lavoro congiunto di più clinici afferenti a diverse strutture universitarie e ospedaliere e del gruppo MAGI perfezionato in genetica oftalmica, si è concretizzato nella produzione di una serie di articoli su riviste scientifiche internazionali, ribadendo l'importanza della condivisione di expertise differenti nell'interpretazione di casi clinici complessi.

MAGI, infatti proprio grazie all'impegno del gruppo di genetica oftalmica è riuscito a coordinare la pubblicazione di vari studi sulle malattie genetiche oftalmiche fra cui la prima segnalazione in Italia di due casi di Sindrome Osteoporosi-pseudoglioma, patologia estremamente rara che conta in tutto il mondo circa 70 casi, pubblicata sulla rivista scientifica *Ophthalmic Genetics*, di uno dei pochissimi casi riportati in Italia di sindrome di Alstrom ed un paio di casistiche che riguardano la malattia di Stargardt e la Retinite Pigmentosa, importanti per la comprensione della distribuzione di queste patologie sul nostro territorio. In corso di pubblicazione, invece, una casistica sulle Retinitis Pigmentose in collaborazione con il gruppo INSERM francese (Institut National de la Santé et de la Recherche Médicale, Parigi) e cumulativamente la più grande casistica italiana sulle distrofie retiniche ereditarie.

Lo studio complessivo dei dati, in futuro, sarà propedeutico alla programmazione di nuove ricerche farmacologiche e studi di biologia molecolare. Il gruppo di genetica oftalmica ha instaurato valide e fruttuose collaborazioni internazionali con il già citato INSERM parigino, ma anche con il National Eye Institute del National Institutes of Health statunitense, diretto dal Prof. Paul A. Sieving (Bethesda, Maryland, USA).

Per ulteriori informazioni è possibile consultare il sito: magi-group.eu

Il ruolo internazionale del Polo Nazionale di Ipvisione e Riabilitazione Visiva

La prevenzione e la riabilitazione visiva rimangono due aspetti dell'eye care ancora poco considerati nel mondo medico, in quello oftalmologico e nel settore, più ampio, della riabilitazione. Questo è vero in Italia, ma anche a livello globale, dove mancano dati certi sull'impatto umano e sociale dell'ipovisione e, di conseguenza, sul reale bisogno dei servizi di riabilitazione visiva, i modelli e le prassi riabilitative da proporre, gli operatori con una formazione specifica. Sono queste le ragioni che hanno guidato l'Organizzazione Mondiale della Sanità a dare mandato al Polo Nazionale di Ipvisione dell'Agencia Internazionale per la Prevenzione della Cecità-IAPB Italia onlus - dal 2013 Centro di Collaborazione dell'OMS - di coordinare un processo scientifico inter-



naZIONALE il cui obiettivo era organizzare una *International Consensus Conference* sugli standard della riabilitazione visiva. L'incontro tra gli esperti mondiali del settore ha permesso di raggiungere importanti risultati, tra cui la definizione di modelli di intervento, di complessità differente, da adattare alle diverse condizioni di sviluppo economico dei vari Paesi,

garantendo sempre la qualità dell'operato. Assicurare la qualità significa, anzitutto, poter contare su operatori professionalmente preparati, i quali abbiano ricevuto una formazione adeguata e mirata.

Riuscire ad attuare questi modelli di riabilitazione visiva è un progetto complesso ed articolato nel quale il Polo Nazionale risulta investito di un ruolo centrale: coordinare una rete italiana di specialisti per rendere operativo sul territorio italiano il modello condiviso con gli esperti internazionali. È, in assoluto, la prima esperienza del genere, ma motivo di grande orgoglio è che i risultati di questo progetto pilota saranno poi riproposti a livello internazionale, a conferma del ruolo leader assunto dal Polo Nazionale nel panorama scientifico internazionale della riabilitazione visiva.

CenterVue, l'eccellenza tutta Italiana in Oftalmologia

La Creatività Italiana applicata all'Ingegneria e alla Biomedicina

In una realtà in cui il numero degli individui affetti da problemi visivi è in continuo aumento e il sistema sanitario si fa sempre meno sostenibile, l'imprenditorialità italiana ha saputo credere nel progetto di un'azienda, CenterVue, che ha sviluppato una nuova generazione di strumenti diagnostici per oftalmologia, volti a fornire un concreto supporto all'attività clinica degli specialisti di settore, nell'ottimizzazione dei flussi di lavoro e della gestione dei processi di



paese, fino a diventare un'azienda di valore, che conta oltre 50 dipendenti, una filiale negli Stati Uniti e una rete di distribuzione che copre praticamente l'intero globo.

Il successo di CenterVue affonda le radici nella novità e nella qualità dei suoi prodotti, a partire dal DRS, la prima fundus camera completamente automatica, fino a EIDON e COMPASS, ultimi arrivati, che hanno ridefinito gli standard di qualità di immagine in retinografia, e di accura-

diagnosi. Nata a Padova nel 2008 dal genio creativo di un gruppo di ingegneri, questa giovane azienda italiana ha assistito ad una crescita costante e sostenuta. Da piccola Start-up alimentata dall'entusiasmo e dalla passione dei suoi fondatori, CenterVue ha saputo credere nell'innovazione e nella ricerca, qui nel nostro

tezza nel test del campo visivo.

In un periodo di crisi, in cui l'attività imprenditoriale nel nostro paese conosce un momento difficile, CenterVue ha creduto profondamente nella propria identità italiana e ha votato per una politica fortemente orientata a valorizzare l'italianità all'estero nel settore biomedicale. Se la ricerca e la produzione sono al 100% italiane, infatti, l'orizzonte commerciale tende ad espandersi in territori nuovi, con speciale attenzione ai mercati Asiatici, essenziale complemento alle già consolidate vendite americane ed europee. I risultati finora ottenuti sono estremamente incoraggianti, e dimostrano che la creatività e la versatilità dell'imprenditorialità italiana possono essere uno strumento vincente anche nelle sfide più complesse.

Al Centro Nazionale di Alta Tecnologia, l'eccellenza dell'Oftalmologia: dalla chirurgia robotica all'alta formazione

L'importanza del robot nella cura delle malattie dell'occhio

La Storia

Il CNAT, Centro Nazionale di Alta Tecnologia in Oftalmologia e Centro di Eccellenza dell'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara, diretto dal Prof. Leonardo Mastropasqua, può essere a ragione considerato uno dei punti di riferimento nazionali e internazionali, per tutte le patologie che interessano la salute degli occhi e che necessitano di appositi trattamenti messi a punto con le tecniche più innovative e all'avanguardia. La vocazione del Centro è la Robotica nella diagnosi e nella Chirurgia delle malattie oculari.

Certificato dalla Società Oftalmologica Italiana nel 2012 come **Centro Nazionale di Alta Tecnologia** (CNAT) per l'Oculistica. Istituito con la Legge Regionale n.15 del 2004 come **Centro di Eccellenza in Oftalmologia**. È sede della **Scuola Italiana in Chirurgia Robotica** Individuato dall'International Agency for Prevention of Blindness come **Polo di riferimento nazionale** per la prevenzione della cecità e riabilitazione visiva.

Nell'ambito del progetto "Abruzzo Regione della Vista", il CNAT è stato individuato come struttura di eccellenza in Oftalmologia per il coordinamento delle attività scientifiche, di prevenzione e di assistenza, in conformità agli elevati standard nazionali e internazionali previsti dal progetto.

Nel 2006, è stato pioniere nella chirurgia robotica dei trapianti con il **primo trapianto di cornea** in Italia, utilizzando il sistema robotizzato, (laser a femtosecondi). Il lavoro è pubblicato sull'*American Journal of Ophthalmology*. È l'unico centro pubblico ad effettuare interventi con il robot su tutte le strutture oculari: sul cristallino (femto-cataract), sulla cornea (trapianti), sulla chirurgia refrattiva (SMILE) e sulla retina (laser terapia navigata sulle maculopatie).

La Clinica Oftalmologica Universitaria

Nella Clinica Oftalmologica Universitaria vengono eseguiti 5 mila interventi chirurgici ogni anno, in particolare, interventi a carico del segmento anteriore (trapianti di cornea, chirurgia del glaucoma e della cataratta), del segmento posteriore (chirurgia episcleale, vitrectomie, chirurgia maculare) e di chirurgia refrattiva. La maggior parte dell'atti-



Leonardo Mastropasqua mentre esegue interventi di chirurgia robotica



Prof. Leonardo Mastropasqua

vi chirurgica viene effettuata in regime di day-surgery e ambulatoriale. La Clinica Oftalmologica, certificata ISO 9001 ed Excellence Eye Research Site dall'European Vision Clinical Research, è articolata in piattaforme interdipendenti (diagnostico-ambulatoriale, urgenza-emergenza oftalmologica, chirurgia in ricovero e day-surgery, didattica e ricerca clinica) e in unità dipartimentali semplici (malattie e chirurgia della cornea, chirurgia vitreo-retinica, chirurgia della cataratta, glaucomi, retina medica, chirurgia plastica oftalmofacciale, oftalmologia pediatrica, chirurgia refrattiva, riabilitazione visiva), che rappresentano il tessuto professionale, logistico, strumentale e assistenziale di ciascuna piattaforma. Ogni unità è dedicata a un settore oftalmologico specifico di interesse medico e sociale.

Sono inoltre aperti numerosi ambulatori ultraspecialistici con standard internazionali certificati. La sua mission è quella di fornire agli specialisti oftalmologi soluzioni farmacologiche, diagnostiche e strumentali innovative ad elevato contenuto tecnologico.

La Clinica dispone di ambulatori di primo livello per uno screening iniziale e di ambulatori di II livello per l'inquadramento di patologie complesse e malattie rare, attraverso strumenti diagnostici e terapeutici ultra moderni.

Il Centro è dotato di 5 sale operatorie di cui 3 complesse dedicate alla chirurgia robotizzata, di una Officina chirurgica oculistica, ovvero alle dotate di simulatore virtuale robotizzato e microscopio Web Lab per l'addestramento chirurgico di medici specialisti e specializzandi, di aula didattica multimediale dove è possibile seguire lezioni, seminari, video-conferenze, connessa con

le sale operatorie dedicate per consentire la chirurgia in diretta a scopo didattico-formativo. Una realtà, fra le eccellenze sanitarie in oculistica italiana ed europea che, in linea con le esperienze positive maturate nei maggiori Paesi avanzati, si pone l'obiettivo di contribuire fattivamente allo sviluppo delle competenze e al miglioramento delle performance, sia dei singoli professionisti che delle équipe professionali impegnate nell'assistenza e nella cura delle persone.

La Ricerca

Uno degli obiettivi prioritari del Cnat è promuovere la ricerca in Oftalmologia, snodo cruciale per allineare il nostro Paese al livello richiesto dalla competizione internazionale. Il Cnat si dedica da sempre alla ricerca di approcci innovativi per il trattamento delle patologie della vista. Tale attività si svolge quotidianamente durante l'attività clinica mediante la collaborazione con Enti di Ricerca ed aziende del settore e la sperimentazione di nuovi approcci terapeutici in campo medico e chirurgico, ma anche mediante ricerche cliniche e di base.

Duplica l'obiettivo dei progetti di ricerca portati avanti nel CNAT, rivolti in particolar modo alla ricerca di base, alla diagnostica legata alle nanotecnologie e alla robotica: da un lato, l'attivazione di un'azione coordinata per la ricerca pre-clinica e clinica e la sperimentazione negli ambiti tecnologici relativi alle patologie dell'occhio (occhio secco, glaucoma, patologie della cornea, maculopatie, retinite pigmentosa, neuropatie ottiche); dall'altro, l'incentivazione della ricerca e della sperimentazione per lo sviluppo di nuove soluzioni terapeutiche, rafforzando un modello che,

basandosi sulla forza della rete, sia competitivo su uno scenario internazionale sempre meno legato alla logica territoriale, in favore del riconoscimento della capacità di generare valore aggiunto.

La Formazione

Il CNAT, affermatosi come struttura sanitaria che si distingue per la capacità di fornire prestazioni mediche e chirurgiche all'avanguardia mantenendo l'attività ai più alti standard diagnostici e terapeutici internazionali, presenta punti di forza della propria strategia anche nella formazione specialistica di giovani oculisti e ricercatori, nell'aggiornamento continuo del personale (organizzazione e partecipazione a corsi e congressi di rilevanza nazionale e internazionale), nella produzione di lavori scientifici con Impact Factor su riviste internazionali, nelle campagne di sensibilizzazione e prevenzione sul territorio con l'Agencia Internazionale per la Prevenzione della Cecità (Iapb) e l'Unione Italiana Ciechi (UIC), nel coordinamento - come Osservatorio epidemiologico regionale e in collaborazione con l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) - di indagini sullo stato visivo della popolazione e sulle cause della disabilità visiva permanente e, infine, nella diagnosi, certificazione e terapia delle malattie rare, con la direzione scientifica nazionale, in quanto presidio unico regionale della rete delle malattie rare in ambito oftalmologico.

Di recente istituzione è l'**Officina Chirurgica Oftalmologica**, spazio ipertecnologico riservato ai medici specializzandi e ai chirurghi in formazione, dotato di microscopio chirurgico, di drylab e wetlab Kitano per il training chirurgico della cataratta, ed dell'innovativo simulatore chirurgico EyeSi che permette di acquisire per step progressivi le competenze e le abilità necessarie per affrontare sia la chirurgia della cataratta che la chirurgia vitreo-retinica. Nell'ambito dell'offerta formativa del Centro di Eccellenza dell'Ateneo di Chieti-Pescara, svolgono un ruolo di primo piano la Scuola di chirurgia robotica, la Scuola di specializzazione in Oftalmologia e il Corso di Laurea in Ortottica e Assistenza Oftalmologica.

La Chirurgia Robotica

Il CNAT punta da sempre sulla tecnologia d'avanguardia, facendo della chirurgia robotica la sua punta di diamante: è dotato di macchinari di ultimis-

sima generazione, al passo con i tempi e le nuove esigenze della chirurgia oftalmica più innovativa.

La chirurgia robotica in Oculistica, praticata con successo nel Centro, rappresenta l'innovazione più recente e il suo utilizzo è ormai esteso a diversi settori dell'Oftalmologia, consentendo al chirurgo di eseguire procedure complesse con un alto grado di precisione e con risultati clinici sperimentati, superiori a quelli ottenuti con le tecniche manuali tradizionali.

Il chirurgo, infatti, può eseguire procedure complesse con elevata precisione e sicurezza con risultati clinici superiori a quelli raggiunti con le tecniche tradizionali, tempi di recupero ridotti e un netto miglioramento della qualità della visione.

Nella chirurgia refrattiva, utilizzata per la miopia, l'ipermetropia, l'astigmatismo e la presbiopia, si ottengono risultati eccellenti anche su difetti molto elevati perché effettuati con tecniche personalizzate (fino a 12 diottrie di miopia e 5 di astigmatismo). La robotica consente di utilizzare con estrema precisione, nei pazienti operati di cataratta, lenti multifocali toriche che consentono di tornare a vedere per lontano e per vicino senza l'uso di occhiali. E nelle patologie della retina, e in particolare nella retinopatia diabetica e nelle maculopatie, si ottengono risultati di precisione assoluta perché viene trattata soltanto la retina malata risparmiando i tessuti sani.

Il Direttore del CNAT

Leonardo Mastropasqua, direttore del Centro Nazionale di Alta Tecnologia dell'Università d'Annunzio, è professore ordinario di Oftalmologia della scuola di medicina e scienze della salute, direttore della cattedra di Malattie dell'Apparato Visivo e presidente del corso di laurea in Ortottica ed Assistenza in Oftalmologia dell'Ud'A. Direttore della scuola italiana di Chirurgia Robotica in Oftalmologia, presidente del collegio nazionale dei professori ordinari in Oftalmologia, presidente nazionale della Società Oftalmologica Universitaria e membro intercollegio Associazione Nazionale dei Professori Universitari delle Facoltà Mediche, è membro della commissione del ministero della Salute per la prevenzione della cecità e della direzione nazionale della Iapb (International Agency for Prevention of Blindness). È autore di oltre 300 articoli scientifici internazionali, capitoli di libri e monografie in Oftalmologia.

VISITA IL NUOVO SITO
DI ASTE GIUDIZIARIE
DEL SOLE 24 ORE

NORME & TRIBUTI

Il Sole **24 ORE**

ASTETRIBUNALI24.IT

Il Sole **24 ORE**

Sabato
25 Febbraio 2017

IL GIORNALE DEI PROFESSIONISTI

www.ilssole24ore.com
@24NormeTributi



DECRETO IN GAZZETTA Iva di gruppo, così l'opzione

Simona Ficola e Benedetto Santacroce ▶ pagina 14



LA SETTIMANA DI NORME & TRIBUTI

LUNEDÌ: Edilizia e ambiente, Il merito, Autonomie locali e Pa
MARTEDÌ: Condominio
MERCOLEDÌ: Diritto dell'economia
GIOVEDÌ: Giurisprudenza / Il merito
VENERDÌ: Incentivi e agevolazioni

Milleproroghe. Nella redazione dei bilanci le imprese fanno i conti con l'adeguamento delle regole fiscali ai nuovi principi contabili

Lease back, plusvalenze frazionate

La tassazione va spalmata per la durata della retrolocazione e non applicata alla stipula



PAGINA A CURA DI
Luca Gaiani

Plusvalenze da lease back tassate per la durata della retrolocazione. È questa una delle importanti conseguenze derivanti dalla modifica all'articolo 83 del Tuir, introdotta dall'articolo 13-bis del decreto Milleproroghe, che prevede l'efficacia fiscale dei criteri contabili di imputazione temporale dei costi e dei ricavi. Ancora da chiarire, invece, le altre ricadute del principio di derivazione rafforzata, in particolare con riferimento all'applicazione dei criteri di certezza e determinabilità fissati dall'articolo 109, comma 1, del Tuir.

Competenza fiscale

Dopo l'approvazione definitiva della legge di conversione del Dl 244/2016, le imprese cominciano a fare i conti con le conseguenze della (tardiva)

norma di adeguamento delle regole fiscali ai nuovi principi contabili. L'articolo 13-bis del decreto, oltre a intervenire su diversi aspetti specifici del nuovo bilancio, estende alle imprese che applicano i principi Oic la regola di derivazione rafforzata già prevista per le società las adopter. Si prevede (nuovo testo dell'articolo 83, comma 1, Tuir) che in sede fiscale valgono (anche in deroga a specifiche norme del Tuir) i criteri di qualificazione, classificazione e imputazione a periodo previsti dai principi contabili adottati dall'impresa.

La norma, oltre a risolvere svariati aspetti legati alle novità introdotte dal nuovo bilancio 2016 (ad esempio, la trasformazione in interessi di una parte di ricavi e costi, quando si adotta il costo ammortizzato per crediti e debiti commerciali o l'analoga riqualificazione in componenti finanziarie degli oneri di transazione su un finanziamento, come spese per perizie, imposte ecc.), potrebbe impattare anche su questioni che la riforma del Dlgs 139/2015 non ha toccato.

Lease back da spalmare

L'allineamento del principio di competenza fiscale alle regole contabili dovrebbe in primo

luogo ribaltare le tesi del Fisco sulla imposizione delle operazioni di sale and lease back.

Secondo la circolare 38/E/2010 dell'agenzia delle Entrate, la plusvalenza derivante dalla vendita con retrolocazione va distintamente tassata nell'esercizio di stipula (o eventualmente dilazionata fino a cinque esercizi a norma dell'articolo 86 del Tuir), non trovando ingresso in ambito fiscale le regole di competenza contabile previste dall'articolo 2425-bis, comma 4, del Codice civile.

Il principio di derivazione rafforzata, valido per i componenti rilevati dal bilancio 2016, fa ritenere completamente superata questa tesi (peraltro già contrastata dalla giurisprudenza): il lease back va "qualificato" in modo unitario e il frazionamento della plusvalenza per la durata del leasing di ritorno avrà efficacia per l'imputazione temporale anche ai fini del reddito di impresa.

Non vi dovrebbero invece essere impatti fiscali rilevanti circa l'imputazione temporale di componenti derivanti da operazioni "standard": cessioni di beni mobili e immobili e prestazioni di servizi. I criteri contabili per fissare la competenza del provento (Oic 15, paragrafo 29)

e del costo (Oic 19, paragrafo 38) coincidono infatti sostanzialmente con quelli dell'articolo 109, comma 2, del Tuir.

Certezza e determinabilità

Un interrogativo riguarda la sopravvivenza delle regole fiscali di certezza e determinabilità oggettiva fissate dal comma 1 dell'articolo 109. La norma stabilisce infatti (con indicazione a dir poco frettolosa) che per le imprese con bilancio redatto secondo il codice civile si applicano «in quanto compatibili» le norme di attuazione del principio di derivazione a suo tempo fissate per le società las adopter.

Il Dm 48/2009, riferito a queste ultime, ha stabilito, in forza del principio di prevalenza della sostanza sulla forma, la disapplicazione dei commi 1 (certezza e determinabilità) e 2 (regole specifiche di competenza) dell'articolo 109. La peculiarità dei principi valutativi dei bilanci IFRS (ribadita anche dalla relazione al Dm 48/2009) fa ritenere che questa disposizione non si possa automaticamente estendere alle imprese Ita-Gaap, ma un chiarimento ufficiale sulla questione è assolutamente necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

LA NORMA

Il Milleproroghe prevede che, dal bilancio 2016, anche per le imprese che applicano il Codice civile, valgono in sede fiscale i criteri di qualificazione, classificazione e imputazione temporale previsti dai principi contabili adottati. Si stabilisce, inoltre, un richiamo alle norme di attuazione del Dm 48/2009 «in quanto compatibili». La novità risolve numerosi aspetti legati alle innovazioni introdotte dai nuovi principi contabili applicabili nel bilancio 2016: avranno effetto fiscale (competenza e qualificazione), ad esempio, la trasformazione in interessi di una parte di ricavi e costi, quando si adotta il costo ammortizzato per crediti e debiti commerciali o l'analoga qualificazione finanziaria in componenti finanziarie degli oneri di transazione su un finanziamento

GLI EFFETTI

Una importante ricaduta del principio di derivazione si ha per la tassazione delle plusvalenze conseguenti a operazioni di lease back. Applicando in sede fiscale il criterio civilistico-contabile, la plusvalenza dovrà concorrere alla formazione del reddito in proporzione ai canoni del leasing di ritorno. Viene così superata la tesi del Fisco (circolare 38/E/2010) che riteneva tassabile immediatamente la plusvalenza. Per i componenti reddituali standard, invece, il principio di derivazione non ha impatti rilevanti. Il momento di competenza contabile dei costi e dei ricavi riguardanti cessioni di beni e prestazioni di servizi corrisponde infatti con quello fiscale: consegna o spedizione per i beni mobili, stipula del rogito per immobili e aziende, effettuazione della prestazione (ultimazione) per i servizi

LE INIZIATIVE

Mercoledì in edicola e online

FOCUS

Come impattano i principi contabili sui bilanci fiscali

Trova per la prima volta applicazione la "declinazione" fiscale dei principi contabili appena messi in campo dall'Oic a livello civilistico e oggetto di analisi nella guida uscita mercoledì 22 febbraio con il Sole 24 Ore. Mercoledì prossimo, 1° marzo, sarà la volta della guida (in edicola con il Sole 24 Ore e disponibile in versione digitale per gli abbonati) sull'impatto tributario dei principi. Si tratta di un modo in parte completamente nuovo di "leggere" il bilancio e le varie componenti dei conti aziendali. A partire dai finanziamenti i cui interessi andranno calcolati al costo ammortizzato con impatti non



indifferenti. Così come la riclassificazione di proventi e oneri potrà determinare variazioni all'Ires e il nuovo conto economico modificherà l'imponibile Irap. Ma ci saranno altre importanti novità sui derivati, le operazioni straordinarie e anche sulla gestione degli errori contabili.

SU INTERNET

Quotidiano del Fisco

ADEMPIMENTI

Sull'invio degli Intra-2 occorre buon senso

di Claudio Carpentieri

Lunedì 27 febbraio scade il termine per la trasmissione del modello Intra-2 relativo agli acquisti di beni e servizi intracomunitari effettuati nel mese di gennaio 2017, in un quadro di incertezza normativa e interpretativa. Cosa occorre fare per le comunicazioni degli acquisti intracomunitari di beni effettuati nel mese di gennaio 2017, considerando che la legge di conversione al Milleproroghe molto probabilmente entrerà in vigore il 27 o il 28 febbraio? Il comunicato delle Entrate di venerdì scorso ha chiarito che le operazioni effettuate nel mese di gennaio 2017 devono essere comunicate solamente dai soggetti tenuti per obbligo alla comunicazione dei dati mensili e che occorre comuni-



care solo gli acquisti di beni. E una volta entrata in vigore la norma? Sarebbe opportuno si dovrebbe arrivare a un'interpretazione secondo la quale anche in relazione ai restanti mesi del 2017 i modelli Intra-2 devono essere trasmessi solamente dai soggetti obbligati alla compilazione della parte statistica del modello, ritenendo che per gli altri soggetti la comunicazione degli Intra-2 (parte fiscale) sia effettuata attraverso gli invii dei dati delle fatture passive secondo le regole dello spesometro.

La versione integrale degli articoli si può trovare all'indirizzo:
www.quotidianofisco.ilssole24ore.com

Agevolazioni. Deciso il provvedimento che deve correggere entro 60 giorni le regole sull'aiuto alla capitalizzazione

L'Ace aspetta il decreto attuativo

■ Incognita Ace, nel bilancio 2016, per le operazioni imputate direttamente al patrimonio netto. I nuovi principi contabili comportano, in diversi casi, movimenti del patrimonio senza un preventivo interessamento del conto economico e una conseguente delibera assembleare. L'impatto di queste movimentazioni sull'incentivo Ace dovrà essere chiarito dalle correzioni al Dm 14 marzo 2012 da emanare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del Milleproroghe.

Con il nuovo bilancio d'esercizio regolato dal Dlgs 139/2015, scompare la precedente correlazione tra i movimenti del patrimonio netto generati da utili e perdite e il risultato emergente dal conto economico. In diverse

L'IPOTESI

La base Ace potrebbe essere influenzata dai movimenti di riserve di utili per correzione di errori o cambiamento di principi contabili

situazioni, infatti, le riserve di utili possono essere incrementate e decrementate direttamente in sede di chiusura del bilancio, e non attraverso la destinazione del risultato d'esercizio da parte dell'assemblea. I casi più diffusi sono l'imputazione a patrimonio netto degli effetti delle variazioni di principi contabili applicati, la correzione di errori "rilevanti" e le oscillazioni del fair value dei derivati di copertura del rischio di variazione di flussi finanziari.

Una ulteriore fattispecie, prevista dall'Oic 15, si presenta diffu-

samente nei gruppi societari e riguarda i finanziamenti infragruppo infruttiferi di interessi o comunque regolati a tassi inferiori a quelli di mercato. Se dai documenti disponibili (verbali di Cda o contratti) risulta che la natura della transazione (e dunque l'erogazione di un finanziamento) è zero dalla controllante alla controllata) è il rafforzamento patrimoniale della partecipata, l'iscrizione del credito e del debito al costo ammortizzato con attualizzazione comporta l'iscrizione degli interessi impliciti, non

già nel conto economico (interessi passivi per il mutuante e attivi per la mutuataria), ma rispettivamente in aumento del costo della partecipazione (per la società controllante-mutuante) e in incremento delle riserve (per la controllata-mutuataria).

Per queste movimentazioni, occorre stabilire l'impatto sulla determinazione della base Ace, ma le norme attuali, fondate sulla tradizionale destinazione assembleare dell'utile a riserva, non sono di particolare ausilio. L'articolo 13-bis del Milleproroghe stabilisce che, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, dovranno essere emanate disposizioni correttive

del Dm di attuazione dell'Ace, per allineare le norme tra soggetti las e imprese che applicano il Codice civile. Nel frattempo si possono avanzare alcune interpretazioni. A disavanzo, non dovrebbe rilevare per l'Ace la movimentazione della riserva sui derivati di copertura di cash flow, che non è disponibile né utilizzabile a copertura perdite. Dovrebbero invece essere generalmente rilevanti i movimenti di riserve di utili per la correzione di errori o il cambiamento di principi contabili, mentre assai più arduo è stabilire la ricaduta dell'imputazione a patrimonio degli interessi da attualizzazione dei finanziamenti intercompany.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Con AGO ZUCCHETTI
ottimizziamo l'organizzazione
del nostro studio

Con AGO Zucchetti abbiamo ripensato l'organizzazione del nostro studio migliorando il controllo di gestione interno e ampliando la nostra offerta con servizi di consulenza evoluti per i nostri clienti, che chiedono risposte rapide ed efficaci a sostegno delle decisioni aziendali

Dott. FABIO SFORZA
STUDIO SFORZA BUSATTO ULIANA E ASSOCIATI | PIEVE DI SOLIGO (TV)

>> Video intervista completa su www.agozucchetti.it

SOFTWARE PER
COMMERCIALISTI

ZUCCHETTI
IL SOFTWARE CHE CREA SUCCESSO

FISCO E SENTENZE

www.quotidianofisco.ilssole24ore.com

Adempimenti. Pubblicato in Gazzetta il decreto (efficace dal 1° gennaio 2017) che adegua le regole alla legge di Bilancio

Iva di gruppo, scelta immediata

Opzione per il 2017 entro il 28 febbraio in base alla situazione societaria al 1° luglio 2016

Simona Ficola
Benedetto Santacrose

L'Iva di gruppo aggiornata al decreto del 1979 adattandolo alle disposizioni introdotte dalla legge di Bilancio per il 2017. È entrato in vigore ieri, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, il decreto del ministero dell'Economia dello scorso 13 febbraio che ha adeguato le vigenti disposizioni attuative della normativa relativa alla liquidazione Iva di gruppo (nota anche come consolidato Iva) novellata dalla legge di Bilancio.

La novità più interessante è forse quella relativa al requisito temporale cui si fa riferimento per verificare se una società del gruppo, controllata, può partecipare alla liquidazione Iva di gruppo. Ebbene, mentre sinora era necessario che le quote o delle azioni della società controllata fossero possedute dalla società controllante per una percentuale superiore al cin-

quanta per cento del loro capitale fin dall'inizio dell'anno solare precedente, la nuova norma prevede che detta percentuale di controllo sussista almeno dal 1° luglio dell'anno solare precedente.

È stata modificata, inoltre,

IL REQUISITO

Necessario che la controllante abbia il possesso di più del 50% di quote o azioni delle controllate per almeno sei mesi

anche la modalità e la tempistica con cui la società controllante è tenuta a comunicare all'agenzia delle Entrate l'intenzione di avvalersi della facoltà di partecipare a una liquidazione Iva di gruppo. Sino al periodo di imposta 2016, infatti, la società controllante era tenuta all'invio di una apposita dichiarazione (modello Iva 26)

entro il termine di liquidazione e versamento dell'Iva relativa al mese di gennaio, ovvero entro il 16 febbraio dell'anno in cui intendeva avvalersi di tale procedura. A decorrere dal periodo di imposta 2017, invece, la società controllante comunica all'agenzia delle Entrate l'esercizio congiunto per la liquidazione Iva di gruppo con la dichiarazione Iva annuale presentata nell'anno solare a decorrere dal quale intende esercitare l'opzione. Per il 2017, quindi, le società controllanti che intendono aderire alla disciplina Iva di gruppo sono tenute a esercitare l'opzione nella dichiarazione annuale Iva 2017 in scadenza il prossimo 28 febbraio.

A decorrere dal 2018, l'opzione potrà essere esercitata sino al 30 di aprile di ciascun anno, termine ultimo per la presentazione della dichiarazione Iva annuale. L'esercizio dell'opzione in dichiarazione ha effetto fino alla revoca, a dif-

ferenza di quanto avveniva sino allo scorso anno in cui le opzioni comunicate con apposita dichiarazione avevano effetto unicamente per l'anno in cui erano esercitate.

È stato previsto, inoltre, che l'eccezione di credito Iva che risulta dalla dichiarazione annuale, oltre a poter essere rimborsata o computata in detrazione nell'anno successivo solo dall'ente o dalla società controllante, può essere da quest'ultima utilizzata anche in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs 241/1997.

Non è più previsto, infine, l'obbligo previsto in capo a ciascuna società controllata di annotare a margine della propria liquidazione Iva, registrata nell'apposita sezione del registro Iva relativo alle fatture emesse o dei corrispettivi, la dicitura secondo cui «il saldo Iva è trasferito alla società controllante», indicandone la partita Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione/2. Non è sufficiente dimostrare che i fornitori non erano in grado di svolgere i servizi pagati

Fattura inesistente se non c'è prestazione

Antonio Jorio

Per il reato di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture oggettivamente inesistenti non basta provare che i fornitori non sono in grado di svolgere i servizi fatturati ma va riscontrata l'effettività delle prestazioni eseguite. A fornire questa interessante interpretazione è la Corte di cassazione, sezione III penale, con la sentenza 9139 depositata ieri.

Un contribuente veniva accusato di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture per prestazioni oggettivamente inesistenti relative a opere edili affidate in subappalto. Il giudice di primo grado riteneva che le imprese emittenti le fatture non po-

tevano svolgere i lavori in questione, sulla base di una serie di indizi: assenza di collaboratori e dipendenti e di strutture idonee, anomalie nei pagamenti eseguiti per lo più per contanti nonostante gli importi elevati, dichiarazioni di alcuni prestatori che non ricordavano lo svolgimento dell'attività ecc. Tuttavia assolveva l'imputato avendo provato che i lavori in questione erano stati effettivamente eseguiti. Ne conseguiva, secondo il tribunale, che non poteva trattarsi di fatture oggettivamente inesistenti stante l'esecuzione delle opere, verosimilmente svolte da altri soggetti.

La Corte di Appello riformava la sentenza di primo grado e condannava l'imprenditore ritenen-

do i lavori in questione mai eseguiti. L'imputato ricorreva così per Cassazione lamentando vizi di motivazione e violazione di legge nell'affermazione della responsabilità dell'imprenditore.

La Cassazione ha accolto il ricorso. I giudici di legittimità hanno evidenziato che la sentenza di appello inizialmente ha condiviso le conclusioni del tribunale e cioè che in virtù di alcune circostanze, non contestate dalla difesa, i lavori non erano stati eseguiti dalle ditte emittenti le fatture, ma concludeva per la mancata esecuzione delle medesime opere. Tale conclusione - in contrasto con quella del giudice di primo grado - non era, però, in alcun modo motivata. Da qui l'accogli-

mento del ricorso dell'imputato.

La sentenza è interessante perché non di rado, a seguito di controlli fiscali nei confronti di contribuenti ritenuti «cartiere» perché privi di strutture, si contesta l'utilizzo di fatture oggettivamente inesistenti ai destinatari dei documenti: spesso però questi ultimi le prestazioni o le cessioni fatturate le hanno effettivamente ricevute, ancorché da soggetti differenti (soggettivamente inesistenti). In queste ipotesi, quindi, l'eventuale contestazione di falsità oggettiva è priva di fondamento in quanto essa attiene all'assenza dell'operazione e non l'esecuzione della stessa da parte di un fornitore differente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassa tv. Provvedimento delle Entrate - Vecchia documentazione ancora valida per 60 giorni

Canone Rai, nuovo modello per l'esenzione

Mauro Pizzini

Cambia il modello di presentazione della dichiarazione sostitutiva relativa al canone di abbonamento Rai per uso privato. Il nuovo modello è allegato al provvedimento delle Entrate, pubblicato ieri sul sito dell'Agenzia. Contestualmente viene modificato in alcuni punti anche il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 24 marzo 2016 con cui sono state definite le modalità e i termini di presentazione della dichiarazione sostitutiva.

Si ricorda che in materia di versamento del canone Rai, la legge di Stabilità per il 2016 (legge 208/15), all'articolo 1, comma 153, ha introdotto un'ulteriore

presunzione di detenzione dell'apparecchio televisivo nel caso in cui esista un'utenza per la fornitura di energia elettrica nel luogo in cui il soggetto ha la propria residenza anagrafica. Per superare la presunzione, dallo scorso anno è stata ammessa esclusivamente una dichiarazione rilasciata ai sensi del Dpr 445/2000, che deve essere presentata all'agenzia delle Entrate

NEL «QUADRO B»

In caso di doppia utenza l'obbligo di pagamento cessa solamente dalla data indicata in dichiarazione

con le modalità definite e secondo il modello approvato dall'agenzia delle Entrate con provvedimento 24 marzo 2016.

L'intervento di ieri dell'Agenzia riguarda, in particolare, l'ipotesi in cui si dichiara che il canone di abbonamento alla televisione non deve essere addebitato in alcune delle utenze elettriche intestate al dichiarante, in quanto il canone è dovuto in relazione all'utenza elettrica intestata ad altro componente della famiglia anagrafica, di cui il dichiarante comunica il codice fiscale (quadro B del modello).

Il nuovo provvedimento introduce la possibilità di indicare nel modulo, entro uno spazio

apposito, la data a decorrere dalla quale sussiste il presupposto contenuto nella dichiarazione ai fini della cessazione del pagamento del canone, mentre in precedenza la dichiarazione sostitutiva per l'ipotesi contemplata dal quadro B aveva effetto per l'intero canone dovuto per l'anno di presentazione. Sotto questo aspetto il provvedimento di ieri allinea gli effetti della decorrenza della comunicazione, in caso di doppia utenza, agli altri casi.

Altra novità, per semplificare la compilazione del modello, è quella del quadro separato per comunicare la variazione dei presupposti di una dichiarazione resa precedentemente.

Nel documento**01 | RESTYLING**

Con un provvedimento pubblicato ieri sul suo sito internet l'agenzia delle Entrate ha apportato delle modifiche al provvedimento del 24 marzo 2016 concernente le modalità e i termini di presentazione della dichiarazione sostitutiva relativa al canone di abbonamento alla televisione per uso privato

02 | IL COROLLARIO

Allegato al provvedimento viene fornito anche il nuovo modello di dichiarazione sostitutiva, nonché le nuove specifiche tecniche per la trasmissione dei dati contenuti nel modello stesso

Meno chiara appare, invece, la modifica apportata al punto 3.1 - secondo cui le dichiarazioni sostitutive possono essere presentate in ogni giorno dell'anno - dal momento che questa disposizione era presente tal quale anche nel provvedimento del 24 marzo 2016.

Viene previsto, inoltre, un periodo transitorio per i 60 giorni successivi al provvedimento di ieri in cui è possibile utilizzare anche il vecchio modello di dichiarazione sostitutiva contenuto nel provvedimento delle Entrate del 24 marzo 2016, così come modificato dal provvedimento del 21 aprile 2016. Sono state, infine, approvate le specifiche tecniche per la trasmissione telematica dei dati contenuti nel nuovo modello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve**INPS**

Niente Durc finché non si versa la prima rata della rottamazione

La prima fase della procedura di rottamazione delle cartelle è incompatibile con il rilascio del documento che attesta la regolarità contributiva da parte dell'Inps. Quest'ultima potrà essere riconosciuta solo una volta che la domanda di rottamazione sarà stata accolta, ma tra la richiesta e l'accettazione possono passare anche

alcuni mesi secondo quanto previsto dalla norma di riferimento. Con il messaggio 824/2017 pubblicato ieri l'Istituto di previdenza ha reso pubblico l'orientamento già comunicato al Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro e illustrato sul Sole 24 Ore di ieri.

STUDI PROFESSIONALI

Fondoprofessionisti, nuovo cda Callioni eletto presidente

Nuovo consiglio di amministrazione per Fondoprofessionisti, il Fondo interprofessionale per la formazione continua dei dipendenti degli studi professionali e delle aziende a essi collegate. Il nuovo presidente è Roberto Callioni (attuale vice presidente di Confprofessioni). La carica di

vice presidente è stata assegnata a Ivana Veronese, sindacalista veneta e rappresentante della Uil. Gli altri membri sono Francesco Longobardi, Maria Pia Nucera, Susanna Pisano, Giovanni De Baggis, Carmen Colangelo, Danilo Lelli, Paolo Terranova, Rosetta Raso, Dario Campeotto, Pietro Giuseppe Bartolomei.

AGEVOLAZIONI

Efficienza energetica, dal 26 aprile via alle istanze per imprese del Sud

Domande dal 26 aprile per i progetti di tutela ambientale delle imprese nelle regioni del Mezzogiorno. Lo ha stabilito il decreto 7 dicembre 2016 del ministero dello Sviluppo economico pubblicato sulla Gazzetta di ieri (n. 46 del 24 febbraio).

Il provvedimento a firma del ministro Carlo Calenda fissa i criteri per le domande di accesso ai circa 100 milioni di euro a valere sul Programma operativo nazionale «Imprese e

competitività» 2014-2020 (fondi Fesr), a favore delle imprese in Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia. Si tratta di interventi agevolati per l'efficienza energetica, il riciclo dei rifiuti e più in generale di riduzione del danno ambientale. Beneficarie le imprese di qualsiasi dimensione ma a forte consumo energetico e rientranti, alla data di presentazione della domanda, nell'elenco della Cassa per i servizi energetici e ambientali.

Agenzie fiscali. Il Governo non applica lo spoil system

Orlandi, conferma fino al 12 giugno

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Niente spoil system da parte del Governo Gentiloni per i tre direttori delle agenzie fiscali. Dopo aver avviato l'iter, con passaggio in conferenza unificata, della proroga di 6 mesi di Giuseppe Peleggi come direttore delle Dogane e dei Monopoli, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, in Consiglio dei ministri di giovedì ha messo in moto anche la conferma, sino alla loro naturale scadenza, degli attuali direttori dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi (fino al 12 giugno 2017), e del Demanio, Roberto Reggi (fino al 22 settembre 2017). Una linea d'azione uniforme quella del Governo, che ha scelto la via della conferma non solo per l'amministrazione finanziaria.

Tuttavia la deadline dell'incarico della Orlandi arriva a ridosso di un altro passaggio importante per il fisco italiano. Il prossimo 1° luglio, infatti, Equitalia passerà al testimone al nuovo ente pubblico economico «Agenzia delle Entrate - Riscossione» così come previsto dal decreto fiscale collegato alla manovra. Un passaggio a cui sia l'attuale direttore delle Entrate sia l'adempiente di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, arrivano dopo aver conseguito due record di recupero nel 2016 (19 miliardi ottenuti dalla lotta all'evasione per la Orlandi comprensivi anche degli incassi della voluntary e 8,7 miliardi riscossi dal concessionario pubblico). Fortemente voluto dall'ex premier Renzi a capo di Equitalia, sarà proprio Ruffini, con la giacca da commissario, a dover traghettare l'attuale Spa verso il nuovo ente pubblico economico. La nomina a commissario straordinario passerà a un Dpcm (atteso per le prossime settimane).

Tra l'altro, Ruffini «scriverà» lo Statuto che dovrà disciplinare le funzioni e le competenze degli organi, indicare le entrate dell'ente, stabilendo i criteri relativi alla determinazione dei corrispettivi per i servizi prestati, al



Al vertice. Rossella Orlandi

TERMINI RAVVICINATI

La scadenza dell'incarico per il direttore delle Entrate arriva a ridosso del passaggio di Equitalia all'interno dell'Agenzia

fine di garantire l'equilibrio economico-finanziario dell'attività, nella prospettiva di un nuovo modello di remunerazione dell'agente della riscossione.

L'addio a Equitalia potrebbe non essere la sola novità in arrivo. Il Governo, infatti, non ha mai smesso di lavorare a una riforma del sistema delle agenzie fiscali. Il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa nella presentazione dei dati sulla lotta all'evasione ha sottolineato l'importanza strategica che riveste questa riforma soprattutto in termini di maggiore autonomia gestionale dell'intera macchina del fisco, di risultati di efficienza dell'intero sistema. Tutto secondo quanto evidenziato da Ocse e Fmi. La natura dell'ente pubblico economico messa a punto per Equitalia potrebbe essere il punto di caduta della riforma di tutte le agenzie. Con l'obiettivo di liberare il braccio amministrativo del fisco dai vincoli spesso troppo stretti della Pa, soprattutto in termini di turnover o di spese in nuove tecnologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto. A Bologna sotto esame le nuove misure in preparazione negli Usa

Sul Fisco l'ombra della «cash flow tax»

Alessandro Galimberti

BOLOGNA. Dal nostro inviato

Uno spettro si aggira sullo scenario della fiscalità mondiale: la cash flow tax, asse portante di uno dei disegni di riforma della imposizione degli Stati Uniti, presentato dai repubblicani la scorsa estate e che oggi potrebbe diventare l'architettura del nuovo nazionalismo economico/imprenditoriale dell'America di Donald Trump.

Dietro questo acronimo si nasconde infatti una rivoluzione dei principi di tassazione - dal profitto alla cassa - che rischia di scuotere alle fondamenta il resto del mondo, non solo la debole Europa dei regimi diversificati e del dumping interno, ma anche la cooperazione internazionale dell'Ocse e gli sforzi di inqua-

dramento della nuova economia globale e in larga parte de-materializzata.

Se ne è parlato ieri a Bologna in un interessante confronto a più voci ospitato dall'Università Alma Mater e

IL PUNTO

L'approvazione di un'imposta che capovolge i principi comuni metterebbe a rischio il sistema dei trattati bilaterali

non a caso incentrato sulla «Fiscalità della quarta rivoluzione industriale», confronto che chiuderà oggi con l'intervento, tra gli altri, di tutto lo stato maggiore dell'agenzia delle Entrate.

Il cambio di paradigma fiscale in un mondo imprenditoriale e finanziario sempre più veloce e infinitamente più veloce delle teorie dell'imposizione - è stato al centro degli interventi di Stefano Micossi (Assonime), Vieri Ceriani (Mef) e Giuseppe Peleggi (agenzia Dogane).

Proprio Micossi ha preso atto della naturale fine dei meccanismi di imputazione tradizionali, a partire dalla stabile organizzazione e dalla libera concorrenza nelle transazioni intercompany, suggerendo il passaggio alla ripartizione di profitti realizzati a livello mondiale tra le diverse giurisdizioni sulla base di una formula presuntiva («apportionment») diversamente modulabile per settori di attività «che tenga conto di

tutti i fattori che concorrono a creare la ricchezza» ha detto il rappresentante di Assonime. Una proposta, questa, che rischia però di finire in clamoroso fuorigioco se gli Stati Uniti del presidente Donald Trump decidessero di rivoluzionare il sistema della tassazione adottando la riforma che - pur depositata in piena campagna delle primarie presidenziali - ora il presidente potrebbe tirare fuori dagli archivi per far saltare il banco mondiale.

Timori, ha spiegato Vieri Ceriani, che riguardano sia le tecniche (la cash flow tax ha un regime sugli investimenti - subito detraibili interamente - e sulle deduzioni degli interessi, non previste, esattamente antitetico ai sistemi vigenti, inol-



● La Cft è un metodo di tassazione alternativo che può essere applicato in teoria sia alle persone fisiche sia soprattutto a quelle giuridiche. L'imposizione grava non sui profitti (reddito) ma di fatto sul flusso di cassa del soggetto contribuente. Con alcune specifiche importanti, dalla deducibilità integrale e immediata degli investimenti, alla non deducibilità degli interessi, alla esenzione per le esportazioni e alla non deducibilità delle importazioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSTIZIA E SENTENZE

www.quotidianodiritto.ilssole24ore.com

Formazione. Siglata la convenzione quadro tra Consiglio forense e presidi delle facoltà di Giurisprudenza

Avvocati, via ai tirocini per i laureandi

Già dal 2017/2018 possibili 6 mesi di praticantato nell'ultimo anno di studi

Marzio Bartoloni

Già dal prossimo anno accademico 2017/2018 chi frequenta l'ultimo anno di Giurisprudenza potrà anticipare sei mesi di tirocinio per l'accesso alla professione. Ieri il Consiglio nazionale forense e la Conferenza dei direttori di Giurisprudenza e Scienze giuridiche hanno siglato la convenzione quadro che attua la riforma forense del 2012 (la legge 247/2012) e il decreto del ministero della Giustizia n.70 del 17 marzo 2016 disciplinando le modalità di svolgimento di questo tirocinio anticipato che prevede almeno 12 ore a settimana presso lo studio. Praticanti che potranno comunque scattare solo dopo che gli ordini territoriali avranno stipulato nei prossimi mesi apposite convenzioni con le università locali in base alla convenzione quadro.

Per l'ammissione all'anticipo di un semestre di tirocinio durante gli studi universitari, lo studente

dovrà essere in regola con lo svolgimento degli esami di profitto dei primi quattro anni del corso di laurea (non più anche con il 27 di media come dalle prime bozze), avendo già ottenuto il riconoscimento dei crediti in diritto privato, diritto processuale civile, diritto penale, diritto processuale penale, diritto amministrativo, diritto costituzionale, diritto dell'Unione europea.

Durante lo svolgimento del semestre anticipato del tirocinio, devono essere garantite la proficua prosecuzione del corso di studi (il praticante non è esentato dall'obbligo di frequenza dei corsi) - su questo punto ci sarà l'aiuto e la vigilanza del tutor accademico - e l'effettiva frequenza dello studio professionale per almeno dodici ore alla settimana. L'avvocato dal canto suo garantirà l'effettivo carattere formativo del tirocinio, privilegiando - recita la convenzione - il suo coinvolgimento nel-

l'assistenza alle udienze, nella redazione degli atti e nelle ricerche funzionali allo studio delle controversie. Con il numero delle udienze che potrà essere ridotto dalle 20 previste nel semestre a dodici. Il testo della convenzione prevede anche un altro paio di casi in cui il praticante non consegua la laurea entro i due anni successivi alla durata legale del corso potrà chiedere di sospendere il tirocinio (che in tutto dura 18 mesi) per un periodo di sei mesi, superato il quale, «se non riprende il tirocinio, è cancellato dal registro dei praticanti». Al termine del semestre lo studente dovrà redigere una relazione finale, siglata anche dall'avvocato e dal tutor accademico, da depositare presso il Consiglio dell'Ordine. Che rilascerà, sulla base delle verifiche, un attestato di tirocinio semestrale.

L'attuazione di questo tassello della formazione dei futuri avvocati è un primo passo verso il rior-

CONSULTA

Atenei, sì a corsi in inglese purché non esclusivi

Gli atenei possono erogare corsi in inglese per rafforzare l'internazionalizzazione, purché l'offerta formativa non sacrifichi totalmente l'italiano, che mantiene un «primato» che diventa ancor più decisivo per la perdurante trasmissione del patrimonio storico e dell'identità della Repubblica, oltre che di «valorizzazione dell'italiano». È quanto ha deciso la Consulta con la sentenza 42 sui rinvii mossi contro l'articolo 2 della legge 240/2010.

dino del ciclo unico in giurisprudenza sempre più necessario vista l'emorragia di iscritti (-35% in quattro anni). «Sia auspica che queste prime innovazioni - avverte Carla Barbati, presidente del Consiglio universitario nazionale - consentano ora di riaprire il tavolo sul riordino del corso di laurea magistrale, chiudendo un percorso avviato dal Cun nell'aprile 2013 e sfociato nella presentazione da parte delle associazioni scientifiche di area giuridica e della stessa Conferenza dei direttori di Giurisprudenza e di Scienze giuridiche di proposte di riforma trasmesse al Miur il 19 gennaio 2015». Dagli studenti arrivano invece le critiche per il loro mancato coinvolgimento: «Daremo battaglia in ogni ateneo al momento dell'attuazione della Convenzione, per far sì che tutti i parametri siano rivisti in senso più inclusivo», avverte Elisa Marchetti dell'Udu.

Consulta. Tra penale e amministrativo incostituzionalità con peso diverso

Esecuzione delle sanzioni, regge il doppio binario

Giovanni Negri
MILANO

Regge il doppio binario penale-amministrativo anche per quanto riguarda gli effetti di una norma dichiarata incostituzionale. La Consulta, con la sentenza n. 43 depositata ieri, ha infatti giudicato infondata la questione di legittimità sollevata dal tribunale di Como che contestava proprio una delle norme della legge sul funzionamento della Corte costituzionale, l'articolo 30 quarto comma della legge n. 87 del 1953. La disposizione stabilisce che «quando in applicazione della norma dichiarata incostituzionale è stata pronunciata sentenza irrevocabile di condanna non cessano la esecuzione e tutti gli effetti penali». Una norma che sarebbe viziata da illegittimità perché esclude la propria applicabilità alle sentenze con le quali è stata inflitta una sanzione amministrativa qualificabile come penale sulla base dei principi della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Riecheggia, è evidente, il tema dell'affidività delle sanzioni amministrative e del loro intreccio con quelle penali per le stesse condotte. Tema di grande attualità dopo che, nel 2014, la Corte europea dei diritti dell'uomo con la sentenza Grande Stevens ha considerato come sia possibile un caso di bis in idem quando la sovrapposizione della misura amministrativa a quella penale, e viceversa, conduce a un trattamento troppo penalizzante.

In questo caso, tuttavia, la Corte costituzionale ricorda che la norma contestata rappresenta uno dei casi di incrinatura del principio di intangibilità del giudicato proprio in considerazione della gravità

con cui le sanzioni penali incidono sulla libertà e altri diritti fondamentali della persona. Inoltre, avverte la Consulta, Va tenuto presente come la Corte europea ha previsto che le garanzie della Convenzione devono essere applicate a tutte quelle sanzioni che, anche se non qualificate come penali dagli ordinamenti nazionali, sono rivolte alla generalità dei cittadini; puntano a uno scopo non meramente risarcitorio, ma repressivo e preventivo; hanno una connotazione afflittiva, potendo raggiungere un rilevante grado di severità. Le ulteriori forme di tutela previste dal diritto nazionale rientrano invece nel perimetro di

valutazione di ciascuno Stato. E allora, prosegue la sentenza, a dovere essere verificato è se nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo si può trovare un principio analogo a quello dell'articolo 30 della legge 87/53. La risposta della Corte costituzionale è negativa: tutti i precedenti che il tribunale di Como aveva utilizzato per corroborare la tesi dell'incostituzionalità vengono, a vari titoli, considerati incoerenti. Tanto che la sentenza ne conclude che «nella giurisprudenza della Corte europea non si rinviene, allo stato, alcuna affermazione che esplicitamente o implicitamente possa avvalorare l'interpretazione dell'articolo 7 della Cedu nel significato elaborato dal giudice rimettente, tale da esigere che gli Stati aderenti sacrificino il principio dell'intangibilità del giudicato nel caso di sanzioni amministrative inflitte sulla base di norme successivamente dichiarate costituzionalmente illegittime. Ne consegue la non fondatezza della denunciata violazione degli obblighi internazionali, di cui all'articolo 117, primo comma, della Costituzione».



TRIBUNALE DI VICENZA
Avvocato, il cliente deve provare l'errore

di Selene Pascasi

La responsabilità dell'avvocato scatta solo se il cliente, oltre allo scorretto adempimento dell'attività professionale e al danno subito, dimostra che, ove il legale avesse tenuto il comportamento dovuto, egli avrebbe, con tutta probabilità, vinto la causa.

quotidianodiritto.ilssole24ore.com
Sull'edizione di lunedì
la versione integrale

Previdenza. Non è possibile la doppia contribuzione in periodi coincidenti

La collaborazione esclude i contributi volontari

Matteo Prioschi

Per la seconda volta in due anni la Corte costituzionale ha dichiarato inammissibile la questione di legittimità sollevata dalla Corte d'appello di Trieste in merito all'articolo 6, comma 2, del decreto legislativo 184/1997 per effetto del quale non si possono pagare contributi volontari mentre si stanno versando contributi da lavoro nella gestione separata Inps (sentenze 114/2015 e 44/2017 depositate ieri).

Secondo la Corte d'appello, il divieto sarebbe irragionevole e vio-

lante l'articolo 3 della Costituzione sotto il profilo del regime applicabile a casi del tutto corrispondenti. Inoltre sarebbe in contrasto con la tutela del lavoro in ogni sua forma prevista dall'articolo 35 della Carta costituzionale e, infine, sarebbe contrario all'articolo 38, in quanto non riconoscerebbe gli accantonamenti effettuati dal lavoratore per provvedere alla vecchiaia.

Il ricorso alla Corte costituzionale parte dal caso di una lavoratrice che, dopo aver perso un impiego come dipendente, ha chiesto e ottenuto l'autorizzazione

per continuare a versare i contributi su base volontaria. Durante questa seconda fase, però, per un periodo in parte coincidente, ha svolto attività di promoter presso centri commerciali, quale collaboratrice e ha versato i relativi contributi alla gestione separata dell'Inps. Quest'ultimo, però, applicando la norma, ha rilevato l'incompatibilità tra contributi da lavoro e volontari.

La Corte d'appello di Trieste ha sollevato la questione di legittimità evidenziando che il quadro normativo impedisce la contribuzio-

ne volontaria se si versa alla gestione separata, anche per piccoli importi (in questo caso la lavoratrice aveva avuto redditi per meno di 5 mila euro all'anno). Una situazione ritenuta dal giudice paragonabile a quella dell'impiego part time, per il quale invece è concesso integrare con versamenti volontari a periodi eventualmente non coperti da contribuzione. Nel caso specifico, inoltre, si ritrova davanti una lavoratrice in situazione difficile.

La richiesta è stata dichiarata inammissibile dalla Corte costituzionale per difetto di motiva-

zione e per la formulazione della stessa, in quanto generica e indeterminata. Tuttavia la Corte registra il punto critico evidenziato dal giudice quando scrive che «non può escludersi che il legislatore identifi chi con precisione le prestazioni di lavoro che, in considerazione del carattere saltuario dell'attività prestata o comunque del limitato impegno orario e della ridotta entità dei compensi, siano sottratte al divieto di cumulo di cui al comma 2 dell'articolo 6 del decreto legislativo 184/97. Un tale intervento di definizione delle contribuzioni richieste ben potrebbe fornire una più specifica tutela a soggetti caratterizzati da una condizione di particolare debolezza nel mercato del lavoro».

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

Speciale FABBRI 1905 - Azienda Eccellente

Un progetto comune, di generazione in generazione. Il caso Fabbri 1905

Cinque generazioni sono passate da quando Gennaro Fabbri ha fondato l'azienda cominciando a commercializzare le famose amarene della moglie Rachele. Nicola Fabbri che, con il fratello Umberto e i cugini Andrea e Paolo, guida oggi l'azienda, racconta come si trasmette quello spirito innovatore che dal suo bisnonno distingue un'azienda sempre all'avanguardia

Mi piace dire che siamo una "giovane azienda, fondata nel 1905". Sembra un paradosso, ma i "giovani Fabbri" sono, nella nostra storia, l'elemento fondamentale per continuare sulla strada dell'innovazione. La quinta generazione, i cinque Fabbri che stano crescendo oggi in azienda, non fa eccezione. Avrebbero potuto intraprendere altre strade, ma alla fine, ha prevalso il senso della sfida: la voglia di guardare al futuro, utilizzando l'esperienza di chi li ha preceduti. Eppure non è così facile per un Fabbri lavorare nell'azienda che porta il proprio nome. C'è un patto d'onore, nello stile delle famiglie di imprenditori italiani: bisogna cominciare da zero, da quello che una volta si chiamava gavetta e che ora si chiama Master Operativo. 10 anni di formazione in tutte le aree aziendali, dalla linea di produzione alla stanza dei bottoni. Rendersi conto di cosa c'è dietro un prodotto è il primo passo per migliorarlo.

Nel mondo senza dimenticare le proprie radici
È una fortuna per un'azienda presente in più di 100 Paesi come la nostra che i giovani di oggi siano connessi con tutto il mondo. Noi ci siamo fatti le ossa come esploratori di nuovi mercati, ai nostri figli il compito di farli espandere, sulla base di un'ottima preparazione: sono tutti laureati e plurilingue, con alle spalle brevi, ma significative esperienze fuori dall'Italia e non è escluso che proprio all'estero abbiano in futuro i più importanti incarichi di responsabilità. Come i coetanei amano il loro Paese, ma sono capaci di integrarsi ovunque, senza dimenticare da dove vengono.

Bologna, la nostra città, le nostre origini
Certo il cuore della nostra attività rimane a Bologna, dove abbiamo profonde radici. Il nome della città è scritto in grande su tutti i vasi di Amarena e viaggia con loro. Teniamo molto alla nostra appartenenza a questo territorio e al nostro essere un'azienda di famiglia. Lo scriviamo con orgoglio anche sulle confezioni: "a family company".

Pensare globalmente, agire localmente
È la nostra regola. Siamo consapevoli dell'obbligo

mento di Anzola anche l'organizzazione interna e gli uffici di Bologna. Nello stabilimento bolognese lavorano 23 linee automatiche di produzione e la sola R&S occupa un'area di 850 m2, con l'impiego di decine di persone. Prevedo che continuerà ad espandersi, vista la grande attenzione che diamo all'innovazione di prodotto.

Creare lavoro
Si parla tanto di mercato del lavoro in contrazione, ma noi continuiamo ad assumere nuovo personale. Dal 2015 contiamo una sessantina di nuovi assunti, con un'alta percentuale di giovani (quasi il 50%) e moltissime donne, rappresentate con una significativa quota rosa a tutti i livelli, compresi dirigenti e capi servizio.

L'impegno e il saper fare
È vero, da noi sesso ed età non contano: da noi contano l'impegno e il saper fare. Nello stesso tempo, mi piace sottolineare la fidelizzazione e l'elevata anzianità di servizio del nostro personale, che si spiegano con la crescita professionale promossa costantemente in Fabbri e che consente ai giovani neo assunti di imparare da chi ha esperienza approfittando di un clima aziendale particolarmente favorevole. Crediamo molto nel lavorare insieme in armonia: siamo una famiglia numerosa, impariamo fin da piccoli che collaborare tra di noi porta risultati e applichiamo questo modello anche in azienda.

Le certificazioni
Siamo un'azienda che vive nel rispetto di culture e tradizioni differenti, soprattutto oggi che siamo diffusi in tutto il mondo. Abbiamo voluto ottenere le certificazioni Halal e Kosher per incontrare le esigenze dei milioni di consumatori di fede islamica o ebraica. Un impegno che ci rende orgogliosi: rispettare anche quei requisiti vuol dire alzare ancora l'asticella della qualità. Siamo fieri di poter dire che oggi l'azienda possiede le certificazioni alimentari internazionali più importanti: BRC e IFS sono i due esempi più significativi. Infine stiamo lavorando per conseguire la certificazione ambientale ISO 14000, forti anche di un sofisticato impianto di depurazione delle acque di lavorazione, progettato per essere costruito in ambienti chiusi per non inquinare neppure il paesaggio.

... e il rispetto di nuove esigenze di consumo
Celiachia e intolleranza al lattosio sono patologie

morale di portare nel mondo una qualità e un gusto che risalgono alla tradizione italiana e per questo siamo orientati verso un modello di sviluppo diverso da quello delle grandi multinazionali. Crescere per noi significa investire sul nostro territorio concentrandoci a Bologna l'intera produzione e gestendo globalmente, attraverso sedi commerciali, i mercati ove si rende necessaria la presenza fisica dell'azienda.

Nuove generazioni e nuovi prodotti
Anche se la ricetta dell'Amarena Fabbri e la cura che mettiamo nel realizzarla è la stessa della mia bisnonna, in 112 anni i gusti, le materie prime e soprattutto gli standard di qualità e conservazione cambiano. Trasformare un prodotto artigianale in industriale, però, non significa snaturarlo, occorre solo un maggiore impegno. Oggi per essere sempre all'avanguardia in tutta la nostra vastissima gamma, stiamo completando investimenti tecnologici produttivi elevatissimi e sviluppando oltre allo stabi-

La quinta generazione dei Fabbri

Amarena Fabbri tra gli ingredienti preferiti di Diego Ferrari, guru della mixology contemporanea

Maioli bar & restaurant, 4610 Center Blvd, Long Island City (NY)

TRAZIONE INTEGRALE AWD JAGUAR

L'ISTINTO
DEL CONTROLLO.
3 JAGUAR CARE
 ANNI CHILOMETRAGGIO ILLIMITATO
 GARANZIA | MANUTENZIONE

Scopri la trazione integrale AWD Jaguar su XE.

In ogni istante, i sensori All Wheel Drive Jaguar riconoscono la superficie su cui stai guidando per adattarsi alle sue caratteristiche e passare dalla trazione posteriore a quella integrale. E darti le performance Jaguar, in ogni condizione. In più, con Jaguar Care hai 3 anni di manutenzione ordinaria, garanzia, assistenza stradale a chilometraggio illimitato in tutta Europa.

Fino al 31 marzo, su XE la trazione integrale è allo stesso prezzo della posteriore.

jaguar.it

JAGUAR XE AWD CON JAGUAR CARE

 3 anni di garanzia

 3 anni di manutenzione ordinaria

 3 anni di assistenza stradale completa

 Chilometraggio illimitato

 In tutta Europa

THE ART OF PERFORMANCE

La trazione integrale AWD Jaguar è disponibile sulla seguente motorizzazione XE 2.0 D 180 CV AWD. Valori riferiti a Jaguar XE 2.0 D 180 CV AWD: Consumi Ciclo Combinato 4,7 l/km. Emissioni CO₂ 123 g/km. Scopri le soluzioni d'acquisto personalizzate di JAGUAR FINANCIAL SERVICES. Jaguar consiglia Castrol Edge Professional.

Sport & Business

TUTTI I NUMERI DELLO SPORT
#CALCIO #COMPETITIVEBALANCE #PARACADUTE



RETROCESSIONI

60 milioni

I bonus per le tre squadre che finiscono in Serie B



MAJOR LEAGUE SOCCER

65%

L'indice di equilibrio più alto è del torneo nordamericano

In Serie A c'è sempre meno concorrenza

Tra i maggiori 12 campionati solo in Portogallo il «competitive balance» è più basso che in Italia

L'ANALISI

Marco Bellinazzo

Tutti vincono solo se tutti sono in grado di vincere

Marco Bellinazzo

La Serie A è candidata non protagonista all'oscuro campionato di calcio meno equilibrato al mondo. Ad esclusione di quello portoghese, infatti, il torneo italiano è quello in cui le squadre meno forti riescono a racimolare il minor numero di punti rispetto a quelli accumulati dai club più facoltosi che, normalmente, dominano la classifica.

Il competitive balance non è un concetto astratto, perché dal grado di equilibrio di «contendibilità» interna misura l'appello di un prodotto sportivo, il suo gradimento per gli appassionati e in ultima analisi il suo valore per sponsor e tv. Negli Stati Uniti il competitive balance è il principio in base al quale sono state fissate le regole basilari per disciplinare gli sport professionistici (dal draft al salary cap). Per gli americani solo una manifestazione in cui, prima o poi, tutti i partecipanti hanno la chance di vincere, vale la pena di essere seguita.

A questi criteri si sono ispirati anche nella Major League Soccer e in quelle realtà europee che hanno scelto di ripartire le risorse collettive (in primis gli introiti televisivi) in maniera più equa possibile.

Il dato empirico dello squilibrio competitivo è palese se si osserva la graduatoria della stagione in

L'IMPATTO

La contendibilità interna misura la forza dei movimenti sportivi e il loro gradimento per tv, sponsor e appassionati

corso, in cui le tre compagini destinate a retrocedere nel campionato tricolore hanno messo assieme, finora, appena 39 punti. Il bottino meno copioso fra le principali competizioni del Vecchio Continente. Le tre formazioni peggiori hanno raggiunto, in effetti, quota

58 in Premier, 54 in Germania, 42 in Spagna, 48 in Portogallo, 52 in Turchia, 55 in Olanda e addirittura 72 in Francia. In Russia, le ultime tre in classifica hanno conseguito complessivamente 33 punti, ma Oltrecortina si sono giocate fino a questo momento 17 giornate contro le 25 della Serie A.

Tuttavia, lo scarso competitive balance del campionato italiano emerge anche da un'analisi storica relativa alle ultime cinque stagioni.

Nell'analisi compiuta da Sport & Business sono stati conteggiati, per ragioni di omogeneità, i punti conquistati, fra la stagione 2011/12 e la stagione 2015/16, dalle cinque squadre con i fatturati più elevati da quelle che si sono piazzate agli ultimi cinque posti dei 12 principali campionati mondiali. Successivamente, la somma dei punti ottenuti dalle peggiori cinque formazioni nel quinquennio è stata rapportata a quella delle squadre più blasonate e ricche.

Questo rapporto indica, attra-

verso un metodo che non aspira certamente a essere scientifico, ma che non è meno significativo, il volume dei risultati che i club più deboli sono stati in grado di ottenere. Ad esempio, il campionato più equilibrato si è dimostrato quello nordamericano. Nella Mls i team finiti in fondo alla classifica hanno totalizzato, fra il 2012 e il 2016, il 65% dei punti messi a referto dalle franchigie con i più larghi giri d'affari (Seattle Sounders, Los Angeles Galaxy, Portland, Houston Dynamo e New York Red Bulls).

Il campionato meno equilibrato, la Primeira Liga portoghese, al contrario presenta un indice di competitività interno del 42 per cento. In pratica, i cinque club meno forti hanno incamerato 4,2 punti per ogni 10 punti assegnati alle società lusitane con le maggiori risorse economiche (Benfica, Porto, Sporting Lisbona, Braga e Vitória Guimarães).

Elevati indici di competitive balance si riscontrano nel Brasileirão.

Nel massimo campionato brasiliano di calcio, ci si attesta al 63%, soprattutto come conseguenza dei bilanci alternanti (sportivi e finanziari) dei club di punta come Corinthians, San Paolo e Flamengo. La Chinese Super League si arriva al 60 per cento. La nuova recente età dell'oro del calcio cinese fa da contraltare a un periodo precedente di serie difficoltà (frutto anche di scandali legati al calciocommesse) che ha lasciato spazio a molti cambi di proprietà delle formazioni di vertice, come lo Jangsu passato da meno di due anni a Suning.

Tra i cinque principali campionati europei la Ligue 1 francese è quella in cui c'è maggiore contesa (55%), al netto della forza del PSG gattoriata che si è accaparrato il titolo transalpino nelle ultime quattro stagioni.

In Bundesliga, la forza trainante di Bayern Monaco e Borussia Dortmund ha invece spinto l'indice di competitive balance sotto il 50 per cento e precisamente al 48



Competitive Balance

Si definisce con questa espressione una situazione di mercato in cui nessuna impresa è diventata troppo grande rispetto alla media ovvero ha assunto una posizione tale da esercitare un vantaggio sleale sui diretti concorrenti. In particolare, il grado di equilibrio è, in definitiva, di «contendibilità» interna misura l'appello di un prodotto sportivo, il suo gradimento per gli appassionati e in ultima analisi il suo valore commerciale per sponsor e broadcaster.

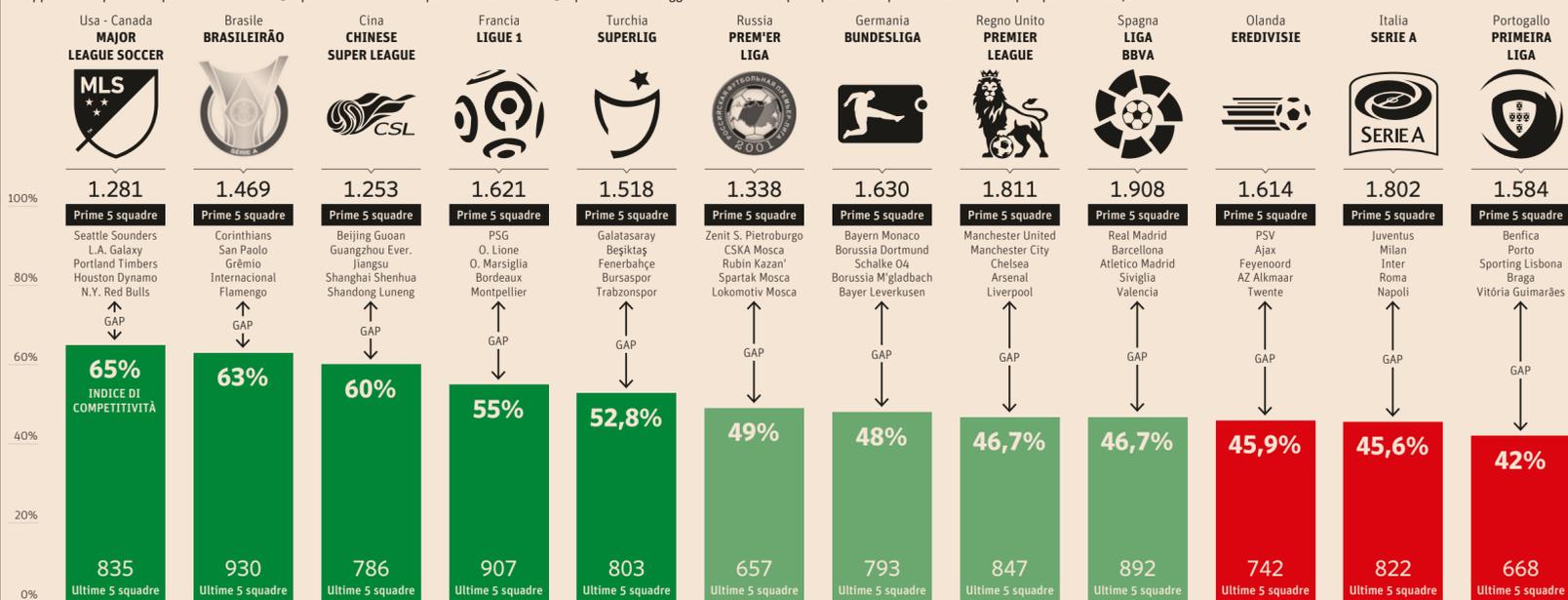
per cento. In pratica, in Germania le cinque squadre messe peggio conquistano meno della metà dei punti delle cinque big.

Premier League britannica e Liga spagnola poi presentano un livello di concorrenza interna analogo. Il barometro per entrambi i tornei è pari a un percentuale del 46,7 per cento. La pressione esercitata dalle cinque società con il fatturato più alto (Manchester United, Manchester City, Chelsea, Arsenal e Liverpool) in caso, Real, Barcellona, Atletico Madrid, Siviglia e Valencia nell'altro) sul resto dei competitors è la stessa.

La Serie A, infine, mostra un parametro di competitive balance del 45,6% tra i più scarsi del panorama internazionale, peraltro crollato nella stagione 2016/17, in cui il punteggio accumulato dalle cinque squadre peggio posizionate (86 punti) equivale al 32% di quello raggiunto da Juve, Roma, Napoli e Inter e Milan.

L'indice di «competitive balance»

Il rapporto tra i punti conquistati dalle ultime 5 squadre classificate e quelli totalizzati dalle 5 squadre con il maggiore fatturato nei principali 12 campionati nazionali nel quinquennio 2011/2016



Compensazioni. In molti tornei europei sono previsti contributi di solidarietà a favore dei team che scendono di categoria, ma Oltremontana si arriva fino a 200 milioni di euro

In Premier il paracadute fa ricco chi perde

Benedetto Giardina

La Serie A vanta il secondo contributo di solidarietà più ricco in Europa per le squadre retrocesse in seconda serie, il cosiddetto "paracadute".

Con la riforma espone nel programma di Carlo Tavecchio per la rielezione alla presidenza della Figc, le retrocessioni verrebbero ridotte da tre a due, in modo da dimezzare il paracadute da 60 a 30 milioni e suddividere i restanti 30 milioni tra Lega Serie B (20 milio-

ni) e Lega Pro (10 milioni).

Attualmente il contributo per chi conclude il campionato nelle tre posizioni di coda viene diviso in fasce di anzianità: 25 milioni a chi ha preso parte ad almeno tre campionati di Serie A nelle ultime quattro stagioni, 15 per chi ne ha disputati due negli ultimi tre anni e 10 per le neopromosse immediatamente retrocesse. In caso di disavanzo (come nella stagione 2015/16, con due neopromosse tornate in B e 15 milioni di

budget senza destinatario) il residuo va all'eventuale società retrocessa dopo tre anni in massima serie nelle ultime quattro stagioni, ma solo qualora non dovesse centrare la promozione al primo anno in Serie B. Il paracadute italiano non è però il più consistente tra le top five leagues. Il contratto televisivo da record vigente in Premier permette ai club inglesi di retrocedere con meno patemi rispetto al resto d'Europa, dato che il valore del contributo

viene calcolato sommando il 55% dei cosiddetti "equal shares" e il 45% dei proventi televisivi esteri. La cifra viene garantita per le tre successive stagioni, escluse quelle di un eventuale ritorno in massima serie, oppure per due stagioni qualora la squadra retrocessa sia una neopromossa. Al termine della scorsa stagione, il contributo ha raggiunto i 172 milioni di sterline, oltre 200 milioni di euro al cambio attuale. Sono inoltre previste percentuali mi-



Aston Villa. Ai Villans, ultimi lo scorso anno, un mega bonus

nor per i club di Championship, League One e League Two.

Da questa stagione anche la Liga spagnola si è dotata di un meccanismo di solidarietà per le retrocesse. Una compensazione pari al 35% dei ricavi tv, ulteriormente suddivisa tra le retrocesse dalla Primera alla Segunda División (90%) e quelle retrocesse in Segunda B (10%). Un paracadute stimato in circa 55 milioni, in base agli ultimi accordi televisivi siglati in Spagna: 50 per le tre retrocesse della massima serie e 5 per le altre. In Francia invece sono previsti 500 mila euro per ogni anno disputato consecutivamente

in Ligue 1 (250 mila se non consecutivi) alle squadre retrocesse, con un massimale di 7 milioni.

Una formula che ha portato non poche frizioni tra la LFP e i club.

Altri meccanismi a garanzia delle retrocesse vengono attuati in Austria, Danimarca, Scozia e Paesi Bassi, mentre nei principali cinque tornei continentali solo la Bundesliga non prevede un paracadute. In Germania hanno però stabilito nuovi criteri di ripartizione dei proventi televisivi tali da rendere equa la distribuzione anche per le società del torneo cadetto.

SPORT NEWS

BASKET

Nuovo logo per tutte le Nazionali italiane

La Federazione italiana pallacanestro e Spalding Italia hanno presentato il nuovo logo «Italia basketball», che accompagnerà il settore squadre nazionali nelle sfide

del prossimo quadriennio. Gli elementi che lo caratterizzano uniscono storicità e innovazione: i colori sono quelli classici, la forma grintosa riprende quella del logo del nuovo sponsor tecnico Spalding e il font ricorda gli intagli della palla a spicchi.



NAMING RIGHTS

O2 prolunga l'intesa sul Millennium Dome

Il gigante della telefonia O2 ha rinnovato l'accordo di sponsorizzazione con il Millennium Dome di Londra, che dal 2007 (anno di

ultimazione dei lavori) prende appunto il nome di O2 Arena. Un contratto da 125 milioni di sterline (poco meno di 150 milioni di euro) per i prossimi dieci anni, più del doppio rispetto a quanto previsto dall'accordo precedente per i naming rights dell'impianto (6 milioni di sterline annui).

DIRITTI TV

Gli eSports sbarcano sulla tv inglese

Gli eSports sbarcano in televisione. L'emittente inglese BT Sport ha annunciato di aver acquisito i diritti per la trasmissione delle ultime quattro sfide degli EA FIFA Majors, il campionato di calcio virtuale disputato col videogame FIFA 17. Il torneo, nella scorsa edizione, ha garantito un premio di circa 130 mila sterline (154 mila euro) al vincitore e 65 mila sterline (77 mila euro) al finalista perdente.



STADI

Il Censis certifica la fuga degli spettatori

Fuga degli spettatori dagli stadi. La conferma arriva dal Censis che ha diffuso i dati sulla stagione 2015/16 della serie A, paragonandoli con quelli del 2008/09. In generale sono 922.000 gli spettatori in meno nella stagione 2015/16 rispetto al picco del 2008/09: sono diminuiti da quasi 9,4 milioni a meno di 8,5 milioni (-9,8%). La media degli spettatori per partita è diminuita da 24.717 a 22.291, ai 21.628 nel campionato in corso.

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE Roberto Napolitano

VICE DIRETTORE: Edoardo De Biasi (VICARIO), Alberto Orioli, Salvatore Padula, Alessandro Plateroti... CAPOREDATTORE CENTRALE: Guido Palmieri (responsabile superdesk)...

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A. PRESIDENTE: Giorgio Fossa VICE PRESIDENTE: Carlo Robiglio...

Business e cultura sulla rotta Italia-Cina

MATTARELLA A SHANGHAI

di Rita Fatiguso

G iornata a metà tra economia e cultura («la prima senza la seconda non è sufficiente») nella tappa a Shanghai del viaggio in Cina del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Incontro cruciale anche per tastare il sentiment della città sul fiume Huangpu dopo le tensioni legate al conferimento della cittadinanza milanese al Dalai Lama.

«Shanghai assorbe gran parte del traffico merci proveniente dall'Italia, l'anno scorso ci sono state iniziative importanti che abbiamo molto apprezzato come la prima edizione del Salone del mobile che ci aspettiamo torni anche quest'anno».

Un momento di intensa riflessione è stata la visita dei luoghi che ricordano la figura di Xu Guangqi, l'interlocutore cinese di Matteo Ricci del quale apprezzo la cultura cartografica.

Punti di contatto ritornano. «La nuova Via della seta per noi è molto importante per legare diverse parti del mondo e l'Italia si propone con partner di riferimento e con le sue strutture portuali per collaborare in modo intenso».

Parole pronunciate mentre a Pechino il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio procedeva negli incontri bilaterali con la National Development and Reform Commission, con i controparti al ministero dei Trasporti e con l'Industrial and Commercial Bank of China.

Il ministro ha affrontato con l'Amministrazione cinese per l'Aviazione Civile (Avic) il tema dell'ulteriore sviluppo delle già floride relazioni aeronautiche tra Italia e Cina.

Delrio ha sostenuto la richiesta di Alitalia di ottenere migliori condizioni operative sull'Aeroporto di Pechino e ha espresso l'auspicio dell'industria aeronautica italiana per procedure più rapide e semplici di rilascio delle certificazioni sui velivoli.

Lettere

Le risposte ai lettori

Un mondo dominato dalla burocrazia e dalle scartoffie

Scrivete Ennio Flaiano nel 1969 della scalata in Italia dei Timbri, un popolo barbaro più rovinoso dei Vandali e degli Unni. I Timbri erano apparentemente innocui ma con il tempo si erano impossessati della società e senza la loro benevolenza non si poteva né nascere né morire e tantomeno promettere, mantenere, andare a nozze o vendere.

il Modulo. Con le sue righe precise, i suoi campi ben descritti, esso contiene tutte le domande alle quali dovete diligentemente rispondere per ottenere quello che volete. Eppure il trucco c'è: il Modulo è l'interfaccia rassicurante tra voi e l'algoritmo, cioè tra la vostra identità e libertà e il potere di colui che ha scritto la procedura informatica e ha deciso se, quando e come potrete avere la fatidica risposta: il sistema ha accettato la vostra domanda.

Come sempre, ci vengono in soccorso i giganti del passato: mettendo in guardia (nel 1909) dall'«esaltazione acritica della burocrazia», Max Weber osservava che la tendenza alla sua «meccanizzazione», lungi dal rendere più liberi, rendeva sem-

Table with 2 columns: Day and Name. MARTEDÌ Gianfranco Fabi, MERCOLEDÌ Fabrizio Galimberti, GIOVEDÌ Guido Gentili, VENERDÌ Adriana Carrettelli, SABATO Salvatore Carrubba

Le lettere vanno inviate a: Il Sole 24 Ore "Lettere al Sole 24 Ore" Via Monte Rosa, 91 20149 Milano email: lettere@sole24ore.com



Domenico Rosa

pre più attuale, e inquietante, la prospettiva di ripristinare il modello burocratico più perfetto e totalizzante che l'umanità avesse conosciuto, quello dei faraoni.

strappati dalla loro esclusiva incorporazione a questo ordine». Sono sicuro che al lettore, un riconosciuto studioso della materia, non dispiacerà trovarsi a fianco di Weber nel denunciare una china verso un mondo dominato dagli scribi: i quali, comunque, contribuiscono a lasciarci le piramidi. I loro colleghi di oggi certamente le bloccherebbero, per accertata, e vidimata, mancanza delle uscite di sicurezza.

Perché l'Italia arranca

Il Pil dell'Italia mai potrà aumentare senza una netta riduzione della pressione fiscale e della spesa pubblica, né potrà diminuire l'imponibile debito pubblico, duemiladuecento miliardi, senza ricorrere ai drastici provvedimenti. Siamo destinati a seguire le sorti della Grecia e, se intendiamo rimanere in Europa avvinti alla moneta unica, dobbiamo davvero intervenire sulla spesa pubblica.

Lettera firmata

Fra calcio e urbanistica

Ha ragione il presidente della Roma quando dice che senza lo stadio sarà obbligato, a fine stagione, a vendere i giocatori più forti. E hanno ragione anche gli ambientalisti a esigere verifiche accurate sui rischi idrogeologici del complesso dello stadio a Tor di Valle.

Lettera firmata

TESTIMONIANZE DAI CONFINI

Un nuovo sguardo sui giovani

Si è educatori «generativi» se si accoglie la domanda di senso dei ragazzi

di Nunzio Galantino

C'è sempre qualcosa da fare di meno imbarazzante per le nostre coscienze. C'è sempre qualche notizia meno esigente da comunicare per i nostri media, sempre più abituati ad attivarsi a comando, semmai invitandoci a occupare le curve riservate agli ultras di quello stadio virtuale che è diventato il mondo della comunicazione.

non si può nemmeno essere ingenui e chiudere gli occhi sulle fatiche di crescere oggi. Trasformare la fragilità dei giovani in "luogo" per relazioni vere e per proposte realistiche e sensate è forse la sfida più grande che abbiamo dinanzi a noi.

La più classica delle espressioni è quella di chi mi diceva: «Non sanno fare nemmeno il segno della croce». Si sa: gli animali accudiscono i propri cuccioli, gli umani li educano. A trasformare un gesto di accudimento in una pratica educativa è il decidere di farlo ponendo gesti continui di "cura" che fanno vivere in maniera piena e consapevole. Chi educa i propri figli, lo fa (di solito) ... facendo altro: mentre si gioca, si fanno i compiti, si sta a tavola, si fa una passeggiata insieme.



Governance. Le audizioni parlamentari degli ad delle aziende pubbliche

«Così faremo luce sulle partecipate»

di Massimo Mucchetti

► Continua da pagina 1

Anzitutto, assicuro che i punti di Zingales già sono compresi nei quesiti anticipati ai capi azienda. Le audizioni offriranno ai manager l'opportunità di dire la loro su questi e su altri punti controversi dei bilanci e dei business plan.

Intendiamo: la responsabilità delle nomine era e resta in capo al ministro dell'Economia. Negli anni scorsi, a differenza dell'era Ciampi, il Mef ha seguito sempre più le indicazioni di Palazzo Chigi.

mico. Ma questi sono problemi del Governo. L'iniziativa della Commissione Industria ha lo scopo di avere più informazione su quattro temi principali: il rendimento per l'azionista, il posizionamento strategico dell'impresa, la remunerazione dei vertici in paragone con il costo medio del lavoro consolidato e italiano, i requisiti di onorabilità e il contrasto dei conflitti d'interesse.

Zingales scrive: preferirei che lo Stato vendesse tutte le sue partecipazioni, e tuttavia, se le conserva, allora deve esercitare fino in fondo le funzioni dell'azionista. Ho confesso: è musica per le mie orecchie. Personalmente, ritengo che lo Stato non debba vendere tutto, ma, caso per caso, debba scegliere se conservare certe partecipazioni rilevanti (quelle di cui si parla), se debba pure acquisirne alcune (Mps o Il-

va, per esempio) o se ne debba cedere o rifiutare altre (Alitalia, per dire). Ma il punto cruciale è quello che ribadisce Zingales: dove eserciti il controllo, devi assumerti le relative responsabilità. E come? Ben sapendo che lo Stato non è un investitore qualsiasi. Certo, non può trascurare il profitto. A buon diritto, sottopone a scrutinio le prestazioni del management.

Lo Stato, poi, promuove la concorrenza. Schizofrenia? In teoria, è così: controlla un'azienda e le toglie privilegi... Ma la politica, come la vita, non obbedisce a schemi semplificati. E allora lo Stato non potrà non essere un azionista un po' speciale che valuterà se il costo medio del capitale investito da riconoscere all'Enel o a Terna sia calco-

lato in misura e su basi regolatorie tali da remunerare ragionevolmente investimenti utili al Paese o se dia luogo a rendite di posizione per i soci (al 70% privati) che paga il consumatore, parente stretto del contribuente.

Potremmo proseguire, e magari pensare il ruolo dei presidenti dei board: se debba essere un impegno marginale, e come tale remunerato, o se debba rappresentare un'istituzione a tutela della società, anche di fronte al capozainda. La storia delle imprese racconta di molti disastri combinati da manager soli al comando. Ma per orabasti dire con Zingales: vogliamo più luce. Più luce anche sulle questioni etiche, che concorrono a formare la reputazione delle grandi imprese, senza peraltro cedere al giustizialismo che, nella competizione globale, finirebbe con il relegare l'Italia nel girone degli autoleonisti.

lato in misura e su basi regolatorie tali da remunerare ragionevolmente investimenti utili al Paese o se dia luogo a rendite di posizione per i soci (al 70% privati) che paga il consumatore, parente stretto del contribuente. Il Governo vuol cedere un pacchetto di azioni di Poste Italiane. Nulla questione in via di principio. Ma da dove vengono i margini di questa società? Quanto dal mercato e quanto da trasferimenti diretti e indiretti del Tesoro? Allora conviene di più cedere in Borsa un 30% o girarlo alla Cassa depositi e prestiti?

Potremmo proseguire, e magari pensare il ruolo dei presidenti dei board: se debba essere un impegno marginale, e come tale remunerato, o se debba rappresentare un'istituzione a tutela della società, anche di fronte al capozainda. La storia delle imprese racconta di molti disastri combinati da manager soli al comando. Ma per orabasti dire con Zingales: vogliamo più luce. Più luce anche sulle questioni etiche, che concorrono a formare la reputazione delle grandi imprese, senza peraltro cedere al giustizialismo che, nella competizione globale, finirebbe con il relegare l'Italia nel girone degli autoleonisti.

Massimo Mucchetti è senatore Pd e presidente della X Commissione (Industria, commercio e turismo) del Senato

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A. SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.30221 - Fax 02.4350862

Copyright Il Sole 24 Ore S.p.A. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopione e la registrazione.

MODALITÀ DI ABBONAMENTO AL QUOTIDIANO: prezzo di copertina in Italia €1,50 dal martedì al venerdì, €2 per le edizioni di sabato e domenica e lunedì. Abbonamento Italia 359 numeri del quotidiano in versione cartacea e digitale: €400,00 comprensivo di contributo spese di consegna (postale o in edicola).

CAP, LOCALITÀ, TELEFONO E FAX/EMAIL. Altre offerte di abbonamento disponibili su Internet all'indirizzo www.ile24ore.com/offerte. Non inviare denaro. I nuovi abbonati riceveranno un apposito bollettino postale già intestato per seguire il pagamento.

SERVIZIO ABBONAMENTI: Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8.30-18.00) - Fax 02.30.22.2885 - Email: servizio.abbonamenti@sole24ore.com

STAMPATORI: Il Sole 24 Ore S.p.A., via Basso Anzino 36, 20151 Milano e via Tiburtina Valeria Km 68,700, Carosello 67061 (AQ) - Ediz. 2000/05, P. 8° strada, 29 zona industriale, 95100 (CT) - Stampa quotidiana S.r.l., via Galileo Galilei 290/A, località Fontanone, 40059 Medicina (BO) - Stampa quotidiana S&I - Zona industriale Preda Sicola, strada 47 n. 4 - 07100 Sassari (SS) - B.E.A. Printing, Rue de Bosquet 16, Zona Ind. 1400 Nivelles (Belgio)

L'America di Trump

TRA PROGRAMMI E ANNUNCI

Nelle intenzioni Trump dovrebbero sparire il 75% delle regolamentazioni, quelle considerate nocive alla crescita economica e al business e molte riforme che portano la firma di Obama

75

Rivendicazioni. Forze armate, nucleare, sanità, muri: le «sparate» di Trump servono a confermare agli elettori la sua autorevolezza

Le bordate di «The Donald» per rassicurare i conservatori

Il presidente fa le prove generali del Discorso all'unione di martedì



America First. Donald Trump ieri alla Conservative Political Action Conference in Maryland

di Marco Valsania

«Cannonate» di prova. Dalla politica estera a quella domestica, dallo spettro di una nuova guerra fredda atomica con la Russia fino all'affermazione indiscussa e nazionale dei valori di un nuovo movimento populista-conservatore, ancorato dal primato dei «nostri» cittadini protetti da un muro con il Messico - che verrà innalzato a tempo di record - e dall'espulsione di «bad dudes», di clandestini-brutta gente. «Uomini e donne dimenticati d'America non saranno più dimenticati». E il partito repubblicano «diventerà il partito dei lavoratori americani».

Bordate di prova perché Trump le scaglie, in gran parte, davanti al pubblico fedele del congresso annuale dei conservatori, in preparazione del discorso sullo stato dell'Unione di martedì prossimo. O per essere più corretti, visto che è il suo primo intervento del genere, il discorso al Congresso a Camere riunite sullo stato delle sue promesse. Proprio per questo le sue ampie prese di posizione sono rievocate ovunque, vero batteismo del fuoco della nuova e inedita leadership americana, nonché conferma delle incognite che gravano sulla sua identità e i suoi programmi.

Trump ieri ha passato in rassegna promesse e rivendicazioni come un'armata pronta alla lotta politica dentro e fuori i confini per rafforzare la sua autorevolezza, messa finora in discussione soprattutto da passi falsi, faide e confusione nella neonata amministrazione. Ha sfoderato gli artigli contro critici interni e avversari esterni, contro l'Fbi e i media come al cospetto dell'amico-nemico che siede a Mosca. A Putin, nonostante sia in gioco un «reset» dei rapporti bilaterali per migliorarli, ha fatto sapere che non prende alla leggera la sua aggressività bellica e che Washington intende riaffermare la supremazia negli arsenali nucleari. Sarebbe «magnifico» se nessuno avesse armato

miche, ha detto a Reuters prima ancora di salire sul palco del Conservative Political Action Committee. Visto che così non è, gli Usa devono essere «alla guida dal branco» mentre oggi «sono scivolati indietro nel militare nucleare». Questo sarebbe avvenuto nonostante gli Usa - con 6.800 testate contro le 7 mila del Cremlino - abbiano in corso un piano da mille miliardi di modernizzazione di missili e sottomarini nucleari scattato sotto Obama. E con la Russia siano tenuti a limitare gli arsenali dall'accordo New Start, in viso però a Trump.

Ma il presidente ha fatto la voce grossa anche e soprattutto contro le «fronde» nel suo stesso governo e contro i critici americani della sua Casa Bianca. Il Federal Bureau of Investigation è stato aggredito per «soffiare» ai suoi danni; i media quale simbolo di un'opposizione «disonesta», che deve smettere di ricorrere a fonti anonime ed è «nemica del popolo» che lo ha portato alla vittoria. Su Twitter aveva scandito fin dall'alba: «L'Fbi è totalmente incapace di fermare fughe di notizie sulla sicurezza nazionale che hanno permeato a lungo il governo». Ancora: «Informazioni classificate vengono date ai media e potrebbero avere effetti devastanti per gli Usa. TROVATE I RESPONSABILI». Sicuramente le ultime «soffiature» sono state imbarazzanti per Trump, mantenendo vive polemiche su potenziali scandali: la rete tv Cnn - che ha apostrofato come Clinton News Network - e l'agenzia di stampa Ap hanno separatamente riportato che la Casa Bianca - compreso il capo di staff Reince Priebus - aveva chiesto all'Fbi di negare l'esistenza di contatti, o di indagini sui possibili rapporti, tra emissari di Trump e la Russia. L'Fbi aveva rifiutato.

Il presidente ha replicato alle polemiche rivendicando piuttosto le promesse già mantenute o che intende mantenere rapidamente. «Sto rispettando gli impegni che avevo preso», ha dichiarato. Promesse che ha elencato nell'intervento al CPac, una audience in passato ostile a un leader

INFORMAZIONE

Scontro con i media, NYT e Cnn esclusi dal briefing

I rapporti tra l'amministrazione Trump e la stampa hanno toccato ieri sera il loro punto più basso quando ai corrispondenti di alcune testate - tra cui il New York Times, la Cnn e Politico - è stato impedito di partecipare a una conferenza stampa informale del portavoce della Casa Bianca, Sean Spicer. In risposta alla decisione, i giornalisti dell'Associated Press e di Time si sono rifiutati di prendere parte al briefing. L'associazione che raccoglie i corrispondenti che seguono il presidente ha protestato formalmente per l'esclusione.

considerato «spurio» ma ora grata per il suo successo e che ha allontanato dal convegno sostenitori di Trump giunti dal mondo dal Alt Right, dalla destra estrema, che ne avrebbe turbato l'immagine. Ecco, nelle parole di Trump, la lotta agli immigrati clandestini perché «i nostri cittadini vengono prima di tutti». Nessuna menzione delle crisi diplomatiche aperte dalla sua strategia: il difficile viaggio di due giorni in Messico appena concluso dal Segretario di Stato Rex Tillerson e da quello della Homeland Security John Kelly, costretto a smentire Trump sulla natura «militare» e dimessa delle retate anti-immigrati che minaccerebbero di spedita a sud del Rio Grande molti cittadini messicani. Sul grande muro di confine ha assicurato che «verrà costruito prima del previsto».

Ed ecco l'impegno a cancellare e rimpiazzare Obamacare, la riforma sanitaria che definisce «un disastro». La decisione di far sparire il 75% delle regolamentazioni, quelle considerate nocive alla crescita economica e al business, alla quale ha dato seguito firmando in serata un ordine esecutivo che prescrive a tutte le agenzie federali di dar vita a una task force che riesami le normative e raccomandi il da farsi. Un «disastro» sarebbe anche l'eredità di politica commerciale e estera con la quale ha a che fare. «Quando è l'ultima volta che abbiamo vinto qualcosa? Non preoccupatevi, ora vinceremo e vinceremo alla grande», ha sottolineato. Sull'interscambio ha rilanciato le denunce contro quelli che considera pessimi accordi di libero scambio da riscrivere. E sul Medio Oriente, in particolare, ha sfidato una spessa dima di miliardi di dollari in pochi anni che ha lasciato una situazione peggiorata, tanto che sarebbe stato meglio «se il presidente americano fosse andato tutti i giorni in spiaggia» e i soldi fossero stati investiti in un'altra ricostruzione. La ricostruzione, è il messaggio che risuona nella sala del CPac e fuori da quelle mura, della sua America.

Politica estera. I rapporti con Nato, Banca Mondiale, Fmi e Wto

Un'amministrazione indecisa tra unilateralismo e pragmatismo

di Barry Eichengreen

Donald Trump non ha assunto la presidenza degli Stati Uniti da «multilateralista» convinto. Su questa valutazione possono concordare sostenitori di ogni orientamento politico. Tra le sue affermazioni elettorali più controverse ce ne erano alcune che insinuavano che la Nato fosse obsoleta, una posizione che non fa presagire niente di buono riguardo al suo atteggiamento nei confronti di altre organizzazioni ed alleanze multilaterali.

Ai primi di febbraio, tuttavia, Trump ha fatto un passo indietro, rassicurando l'audience presente al Comando Centrale degli Stati Uniti a Tampa, in Florida (il quartier generale delle forze Usa che operano in Medio Oriente). «Noi sosteniamo fortemente la Nato», ha dichiarato, spiegando che il suo «problema» con l'Alleanza riguardava una piena e corretta contribuzione finanziaria da parte di tutti i membri, non i fondamentali accordi di sicurezza.

to che, anche, l'economia mondiale è un posto pericoloso.

Dopo l'elezione, Trump ha ammesso di avere un'opinione aperta riguardo agli accordi sul clima di Parigi. La sua posizione sembrava più orientata a insistere riguardo alla necessità che le politiche di mitigazione dei cambiamenti climatici non imponessero oneri eccessivi alle aziende americane che a negare l'esistenza del riscaldamento globale.

Il modo per limitare l'onere competitivo a carico dei produttori degli Stati Uniti è, ovviamente, quello di assicurarsi che anche gli altri Paesi obblighino le loro aziende ad adottare misure per la mitigazione del cambiamento climatico, mantenendo in tal modo parità di condizioni. E questo è esattamente ciò su cui verte l'accordo di Parigi.

Lo stesso può dirsi riguardo agli

l'Exchange stabilization fund. Nel 2008, la Federal Reserve ha fornito al Brasile una linea di swap di 30 miliardi di dollari per aiutare il Paese ad attraversare la crisi finanziaria globale. Ma immagini l'indignazione con cui i sostenitori di Trump potrebbero salutare il salvataggio di un Paese straniero «a spese dei contribuenti» o la rabbia dei funzionari messicani di dover garantire l'assistenza da parte della stessa amministrazione Trump responsabile dei mali del loro Paese. Entrambe le parti sicuramente preferirebbero lavorare attraverso l'Fmi.

Trump non può essere contento che l'amministrazione Obama si sia precipitata a fare approvare la riconferma del presidente prescelto della Banca Mondiale, Jim Yong Kim. Ma riconosce chiaramente i vantaggi degli aiuti allo sviluppo. Mentre dichiara che gli Stati Uniti dovrebbero «interrompere l'invio di aiuti esteri ai Paesi che ci odiano», ha anche osservato che il mancato aiuto ai Paesi poveri potrebbe fomentare l'instabilità.

Questa sembra essere una delle aree in cui Trump favorirà azioni bilaterali, che gli consentirebbe di rassicurare i suoi critici conservatori, insistendo sul fatto che nessun fondo americano viene destinato verso la pianificazione familiare, e contemporaneamente prendendosi il merito per ogni forma di assistenza. Allo stesso tempo, riducendo al minimo il ruolo degli Stati Uniti all'interno della Banca Mondiale egli creerebbe un vuoto che verrebbe colmato dalla Cina, *bête noire* di Trump, sia all'interno di questa istituzione che per le attività dell'Asian infrastructure investment bank a guida cinese.

Il vero banco di prova della posizione di Trump sul multilateralismo sarà il suo modo di rapportarsi alla Wto. Non sarà facile, per non dire altro, indurre il Congresso degli Stati Uniti a raggiungere accordi sulla riforma dell'imposizione sul reddito aziendale e personale, su un'iniziativa sulle infrastrutture di un trilione di dollari, e sulla sostituzione della riforma sanitaria a firma Obama. Tutto ciò richiederebbe pazienza, che non è il forte di Trump. Il che induce a pensare che egli si sentirà spinto a fare ciò che può unilateralmente.

Una delle misure che egli può adottare unilateralmente è l'imposizione di dazi sulle importazioni, potenzialmente in violazione delle norme della Wto. Presto scopriremo se tali regole lo scoraggeranno.

Barry Eichengreen è professore di Economia all'Università della California, Berkeley

TV A CURA DI LUIGI PAINI

Steve Jobs

21:15 | PREMIUM CINEMA
Film con Michael Fassbender (foto)

DON NON PERDERE

21:15 | RAI 5
Omaggio a Broadway
Musical che hanno fatto la storia: «Pal Joey», nell'interpretazione dell'inarrivabile Gene Kelly, dallo spettacolo, per la prima volta in scena nel 1940, fu tratto il film omonimo del 1957 con Frank Sinatra e Kim Novak.

21:20 | SKY OSCAR

Chicago
di Rob Marshall, con Renée Zellweger, Catherine Zeta-Jones, Usa 2002 (113'). Ancora un musical, questa volta sul grande schermo. Zellweger e Zeta-Jones belle, brave e scatenate.

21:55 | HISTORY

L'incredibile vittoria di Trump
Dalle origini all'incredibile ascesa alla Casa Bianca, la storia dell'uomo che governerà gli Stati Uniti per i prossimi quattro anni.

ATTUALITÀ

11:30 | RAITRE
Officina Italia
Il settore della nautica occupa 18 mila addetti, con un fatturato di circa 3 miliardi: in collegamento da Napoli le novità nel settore presentate dalla rassegna «Nautic Sud», in programma fino a domani.

18:05 | RAITRE

Per un pugno di libri
Tante domande su «Sei personaggi in cerca d'autore» di Luigi Pirandello: a sfidarsi, come ogni

settimana, due gruppi di studenti delle superiori.

22:05 | FOCUS

Le radici della storia
Il fascino senza tempo dell'Antico Egitto: nuovi dati e nuove ricerche potrebbero aiutare a risolvere i grandi misteri delle piramidi.

22:10 | RAI STORIA

Europe for sale
Si possono vendere un monumento, una spiaggia, una montagna? E che cos'è il «bene comune»? A confronto le esperienze di sette Paesi europei.

SPETTACOLO

21:15 | PREMIUM CINEMA 2
Ave, Cesare!
di Ethan e Joel Coen, con George Clooney, Usa 2016 (106'). Sceneggiatori comunisti nella Hollywood anni 50: i fratelli Coen reinterpretano a modo loro la «caccia alle streghe».

21:15 | RAI 4

La isla mínima
di Alberto Rodríguez, con Javier Gutiérrez, Spagna 2014 (105'). Alla ricerca di due sorelle scomparse in Andalusia; sul caso indagano due poliziotti inviati da Madrid.

23:00 | TV 2000

Scrivimi fermo posta
di Ernst Lubitsch, con James Stewart, Usa 1939 (97'). Magico Lubitsch, ogni suo film è uno «scacciatristezza»!

RADIO 24

Attualità e buone notizie

7:30 | SI PUÒ FARE
Tra gli ospiti della mattina di Radio 24 anche l'attore e comico Gioele Dix (foto)

6:10 | Luoghi d'arte

di Marco Carminati

6:15 | In primo piano - Europa

di Giulia Crivelli

6:30 | Il cacciatore di libri R

di Franco D'Assisi

7:16 | Euroreportage

di Alessio Maurizi

7:30 | Si può fare

di Massimo Maurizi

10:05 | I conti della Belva

di O. Giannino e C.A. Carnevale Maffè

12:05 | L'altra Europa

di Federico Taddia

13:15 | Container

di Massimo De Donato

13:30 | Giovani talenti

7:45 | Reportage

di Sergio Nava

14:00 | Fabbrica 2.4

di Filippo Astone

14:30 | L'altro pianeta

di Laura Bettini

15:00 | Il sabato del villaggio

di Marta Cagnola

17:05 | Radiotube

di Marta Cagnola e Daniele Bellasio

18:05 | La rosa purpurea

di Franco D'Assisi

19:15 | Sound Check

di Gegè Telesforo

21:05 | Moebius

di Federico Pedrocchi

21:30 | Storiace

di Raffaella Calandra

22:05 | Il cacciatore di libri

di Alessandra Tedesco

22:30 | Economia in pagine

di Gianfranco Fabi

22:45 | A conti fatti

di Dino Pesole

23:05 | Indovina chi viene a cena

di Valentina Furlanetto

23:30 | Il treno va

di Gianluca Nicoletti e Fabrizio Intonti

Frequenze: 800-080408
Per intervenire alle trasmissioni:
800-240024 SMS 349-2386666
I Gr possono essere ascoltati anche su:
www.radio24.it

GR 24: all'ora
STRADE IN DIRETTA: ai 15° e ai 45°

24 ORE IN 100 SECONDI

«I 100 secondi di Radio 24 Il Sole 24ORE», il programma che parla dell'economia tanto quanto l'economia parla di te, per aiutarti a capire il mondo che fa parte del tuo quotidiano.

Dal lunedì al venerdì alle 9:00 e alle 17:00, seguilo su Radio 24 e RDS, o guarda online i video delle puntate su radio24.it e rds.it

Info su www.rds.it, www.radio24.it e www.ilssole24ore.com

IL TEMPO

Oggi **BBmeteo.com**

ALBA E TRAMONTO: Milano ▲ 07:07 ▼ 18:05 | Roma ▲ 06:50 ▼ 17:55



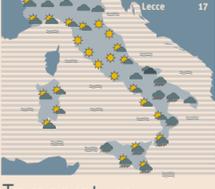
Nord: tornano condizioni di bel tempo ovunque, salvo residua variabilità al mattino su Romagna e pianure del Nord Ovest. Temperature in calo, massime tra 10 e 13.

Centro e Sardegna: fenomeni sulle Penisole in esaurimento pomeridiano con rasseramenti in avanzamento della Toscana. Nubi e piogge in Sardegna. Temperature in calo, massime tra 10 e 16.

Sud e Sicilia: insolubilità in aumento sui settori peninsulari con piogge e rovesci; qualche fenomeno anche sulla Sicilia orientale. Temperature in calo, massime tra 13 e 18.

Domani **BBmeteo.com**

ALBA E TRAMONTO: Milano ▲ 07:05 ▼ 18:06 | Roma ▲ 06:48 ▼ 17:57



Nord: bel tempo prevalente seppur con velature e stratificazioni in graduale ispessimento tra il pomeriggio e la sera da Nord. Temperature stabili, massime tra 10 e 13.

Centro e Sardegna: sleggiato pur con esili velature da Nord e residui annuvolamenti su Sardegna e Abruzzo. Temperature in rialzo a Ovest, massime tra 11 e 16.

Sud e Sicilia: ancora spiccata variabilità con fenomeni su Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia in esaurimento serale; nubi e schiarite altrove. Temperature in lieve flessione, massime tra 12 e 16.

Temperature

Italia	OGGI	DOMANI	Europa	OGGI	DOMANI	Parigi	OGGI	DOMANI
Ancona	12	11	Stoccolma	10	19	10	18	10
Bari	12	14	Tirana	10	15	10	17	10
Bologna	13	13	Vienna	11	7	10	6	6
Cagliari	9	15	Zurigo	3	7	10	10	11
Firenze	6	12	Mondo	11	17	12	22	22
Genova	8	12	Hong Kong	11	17	12	22	22
Milano	6	13	Los Angeles	7	16	12	17	16
Napoli	12	17	New Delhi	11	27	12	27	27
Roma	14	20	New York	14	19	10	8	8
Palermo	10	16	Rio de Janeiro	22	39	21	30	30
Torino	11	11	Singapore	26	27	26	27	27
Venezia	7	11	Tokyo	10	11	10	11	11